Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Sabato 4 Agosto 1928 - Anno VI — MATTINO — Num. 185

ABBONAMENTI

Sei numeri settimanali:	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L. 65 —	33 —	17 —
Estero	L. 150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	19,50
Estero	L. 175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La trama immutabile

I progetti di pace universale e perpetua, cioè le proposte di leggi, statuti, leghe, federazioni, miranti ad impedire lo scoppio di una guerra, attraverso la forza morale di un impegno assunto, hanno cominciato ad avere grande onore nel secolo XIX, il secolo illuminato, come si diceva una volta. Léon Daudet, che esagera spesso, lo chiama invece il secolo che ha sbagliato; ma noi, senza arrivare a questa valutazione un po' troppo spiccia e troppo in antitesi con la grande verità che la storia ha sempre ragione, possiamo riconoscere come le proposte per la pace perpetua si possano veramente considerare un naturale indizio della mentalità del secolo scorso, il quale è stato quello che è stato e come doveva essere dopo la Rivoluzione francese e dopo l'Illuminismo.

Ora, in secolo XX, modificate di molto le idee, e messi i progetti di stato di stati e di federazioni europee nel ripostiglio delle cattive utopie, vediamo che i tentativi per la pace universale continuano più che mai, ed anzi prendono veste di realtà, si avvicinano ad essere cose concrete, cioè impegni regolarmente assunti dai varii Governi di non ricorrere più alla guerra come mezzo di politica internazionale.

Almeno questa è la formula che Kellogg, americano ed anglosassone, quindi doppiamente uomo pratico, ha proposto ai varii Governi europei, e che essi hanno accettato. La formula non fa invero una grinza. Si potrebbe forse osservare che essa giudica un po' troppo severamente — almeno in modo implicito — la politica dei tempi scorsi (non remotissimi), quando la guerra fosse adottata come mezzo normale di politica. Questo avveniva realmente nel medioevo, ed avvenne anche nell'evo moderno fino alla formazione dei grandi Stati e fino a che la scienza non cominciò a moltiplicare il numero e di efficacia i mezzi bellici. Già, intanto, molto spesso chi scendeva in guerra, o era certo a priori di vincerla, o sapeva benissimo che anche perdendo non rischiava gran che. Le armi non erano molto micidiali; le milizie mercenarie [illegible] delle meno pericolose; gli eserciti erano piccoli, e un chilometro o due dal campo di battaglia l'umanità viveva la solita vita di ogni giorno, e spesso se ne infischiava di chi vincesse o perdeva.

Passando i secoli, la guerra è diventata un rischio sempre più serio, e giunti al secolo XIX, che quantunque sia stato illuminato, fu anche un secolo di guerre sanguinose, poichè forse di numero ma buone, la guerra diventò un'impresa sempre più grave, quasi una partita disperata, alla quale si ricorreva quando non c'era più rimedio, e restar in pace voleva dir perdere ugualmente.

E la questione dell'aggressore? Già, perchè nella mentalità dei più esiste ancora la figura dell'aggressore, cioè di colui che salta addosso all'altro, così come un malandrino aggredisce un pacifico viandante in una via cittadina. La definizione della figura dell'«aggressore» è stata anzi l'oggetto di una quantità di complicatissime discussioni alle Assise di Ginevra. Molto lunghe e complesse furono le argomentazioni reciproche, e gran che di conclusione credo non l'abbiano raggiunta, chè se è facile stabilire — e non sempre, del resto — chi tira il primo colpo di cannone è invece impresa disperata definire chi abbia per primo indirizzato la propria azione politica alla risoluzione delle armi. Mai come in questo caso ricorre la sentenza manzoniana che la ragione e il torto non si dividono con un taglio netto, e meglio il riconoscere come esista nella fatalità storica una forza irresistibile che governa essa stessa gli avvenimenti. Tipico esempio, eloquente fra tutti, l'inizio della guerra russo-giapponese. Come è noto, furono i giapponesi che ruppero le ostilità in modo molto brusco. Alla stessa precisa ora che il ministro Kurino richiedeva i passaporti a Pietroburgo, la flotta salpava da Sasebo con un convoglio di truppe per la Korea, e le siluranti iniziavano quel famoso attacco di sorpresa a Porto Arturo che permise l'imbottigliamento della flotta russa. Aggressori, dunque, i giapponesi. Ma questi erano arrivati ad un punto che dovevano o battersi o rassegnarsi ad essere poco più di una Korea insulare, cioè uno Stato sommesso e sottomesso, rinunziando ad ogni politica nell'Estremo Oriente. O farsi soffocare, o battersi. E in quanto alla dichiarazione ufficiale di guerra, era un lusso giuridico che poteva costare molto caro ai giapponesi. Essi avevano bisogno del dominio del mare, e per ottenerlo non c'era che da «imbottigliare» le navi russe attaccandole di sorpresa. Necessità non conosce legge; dunque. Proverbio tragicamente vero, in ogni caso e in ogni tempo, e che Bethmann-Hollweg ebbe solo il torto di riconoscere pubblicamente, con conseguente indignazione dell'umanità mondiale, alla quale non piace riconoscere certe verità!

La definizione di aggressione è dunque di quelle che sollevano vespai di discussioni, e assomigliano a quelle eleganti questioni giuridiche che son delizia dei legulei e dei causidici, i quali ci scrivon sopra un volume. Brutto segno, chè dove molti avvocati trovan da lavorare, la verità non si trova di sicuro. Il più recente esempio della guerra mondiale, terreno scottantissimo, vale poi per tutti. Aggredì la Germania, si sa, ma dopo le ultime pubblicazioni tolte dagli archivi russi sulla politica di Iswolsky e su altri particolari pubblicazioni che il Governo di Berlino si affrettò naturalmente ad ordinare e ritradurre in bei volumi, ci si sentono venire dei dubbi, e bisogna riconoscere che nel 1914, tra Russia da un lato e Germania ed Austria dall'altro, c'era molta elettricità, accumulatasi da decenni. Forse fin dal trattato di Berlino del 1878.

Si è parlato di guerre avvenute, ma gli esempi di quelle che non avvennero perchè uno dei contendenti cedette, sono altrettanto eloquenti. Precisamente prima del trattato di Berlino, fu a un pelo dallo scoppiare un conflitto anglo-russo. Disraeli e lord Salisbury avvisarono esplicitamente il Governo dello Zar che qualora esso si fosse ostinato a mantenere le clausole del Trattato di Santo Stefano, concluso con la Turchia, il Governo di S. M. Britannica avrebbe ricorso alle armi. Quel trattato voleva dire, in pratica i Russi a Costantinopoli quando ad essi fosse piaciuto, con conseguente possibilità di una minaccia navale e terrestre, per il Mediterraneo e l'Asia Minore, contro Suez e le comunicazioni dell'India. L'Inghilterra dunque ha fatto quello che non poteva fare a meno di fare, pena la sua esistenza di grande impero.

C'è dunque una grande relatività in tutte queste definizioni di aggressore e di politica di aggressione, ed a prima vista è logico restare molto scettici anche sul valore degli ultimi impegni assunti in seguito alla proposta Kellogg. Viene cioè da pensare che come nel passato la guerra non avvenne se non quando qualche nazione fu presa (o si credette presa, che è esattamente lo stesso) per il collo, così anche ora non avverranno conflitti sino a che non si verificherà lo stesso caso. Allora, «Not kennt kein Gebot», per dirla alla tedesca, contro la necessità non ci sono storie, e si metterà mano alle armi anche a dispetto di tutti gl'impegni. Chè a giustificare poi la cosa non mancheranno le ragioni giuridiche, se si vince (se si perde è un altro paio di maniche). Federigo Imperatore, quello dalla rossa barba, portava sempre il suo seguito dei legisti pronti per legalizzare le sue imprese più disinvolte!

A rinforzare questo scetticismo concorre un'ultra considerazione. Tutti hanno accettato il progetto Kellogg, ma con talune riserve. Quelle inglesi valgon per tutte. Il Governo di Londra ha aderito, previo avvertimento che esistono per lui alcune questioni vitali sulle quali si riserva, in parole povere, la sua libertà di azione. Questioni vitali, cioè punti vitali per l'Impero, che saranno difesi sempre, con le armi, «unguibus et rostris», e con tutti i più efficaci mezzi bellici. Per intendersi meglio, il governo di Baldwin ha ricordato la dottrina di Monroe, che costituisce certo per gli Stati Uniti un punto altrettanto delicato. Quali siano queste questioni è facile comprendere. Gibilterra, Malta, Suez, le comunicazioni con l'India e l'Australasia, sono questioni sulle quali Londra non ammetterà mai una discussione. Proprio ora, a meglio garantire questa via tra Londra e l'Estremo Oriente, si sta costruendo la base navale di Singapore, che farà certo parte delle località intangibili. Viene poi naturale di pensare che lo stesso principio della libertà dei mari sia di quelli che il governo di Londra difenderà sempre, se non proprio con le armi, certo con le risorse delle sue finanze, per mantenere una flotta che possa garantirglielo. Nè si comprende allora a che valgano i progetti pacifisti se si deve assistere ad una corsa agli armamenti, la quale prelude, si sa ormai, a quella tale atmosfera elettrizzata, nella quale più non si distingue bene, l'aggressore dall'aggredito.

Dobbiamo quindi credere che l'attuale proposta americana sia quello che si suol dire, un «nobilissimo tentativo» destinato purtroppo a naufragare, ecc., ecc.? No. Sarebbe un grave errore, perchè esso ha invece un grandissimo valore relativo. Tutto è relativo, infatti, nella storia dell'umanità. Lasciamo da parte la formula della rinunzia alla guerra come «mezzo di politica», che ha valore solo per dare forma alla dichiarazione impegnativa, e sulla quale non vale quindi sottilizzare. Il valore reale effettivo dell'impegno sta sopratutto nel suo «memento» sulle conseguenze terribili di un nuovo conflitto.

L'incendio, nove probabilità su dieci, divamperebbe ancora generale, e poche nazioni potrebbero prendersi il piacere di far quattrini in forniture ai belligeranti. Combattimenti aerei, navali, terrestri. Guerra di blocco, di gas, di mine, di sottomarini. E quello che è certo, nessuno, iniziandola, potrebbe prevedere seriamente d'esserne il vincitore, perchè si sa benissimo che in un simile caso agirebbe sovrano quell'elemento imponderabile che è il caso, o la fatalità. Contro simili prospettive, il rimedio più semplice e logico sarebbe quello di dirimere tutte le controversie e gli attriti esistenti, cominciando magari a rivedere qualche trattato seminatore di irredentismi e di malumori...

Ma simile soluzione, perchè troppo semplice, è difficilissima da mettere in pratica, e quindi vengono utili anche tutti quegli accordi generali e impegni particolari, che sono un po' come tante paratie stagne messe contro l'eventuale irruzione del conflitto, e con le paratie stagne hanno in comune la relatività.

Le compagnie di navigazione, si sa, tengono ad assicurare i passeggeri che la nave è assolutamente insommergibile, e perciò sicurissima, stante le numerose paratie; ma si sa bene che questa sicurezza si esprime solo con una sempre minore probabilità di sinistro. Ne restano ancora abbastanza per mandare a picco ogni anno qualche decina di navi, non ostante le paratie stagne.

Tutti questi patti di pace e di non aggressione valgono precisamente a rendere più difficile lo scoppio di un conflitto. Finchè poi, tra un anno o tra cento, in Europa o sul Pacifico, quando si sarà determinato quel tale altissimo stato di tensione, la guerra scoppierà ancora.

Perchè la storia delle vicende umane si rigira in fondo sulla stessa trama immutabile. Diceva un vecchio gentiluomo della Serenissima, il quale dalla lunga vita vissuta di esperienze aveva ritratto una serena filosofia, che la superbia degli Stati causa le guerre, apportatrici di miserie e rovine, ma alla quale segue, prima o poi, la pace. E la pace vuol dire benessere e lavoro, ciò che porta alla ricchezza e questa ancora alla superbia. Poi la guerra ritorna.

Quel vecchio veneziano aveva concentrato in poche parole tutta la filosofia della storia, lapidariamente riassunta del resto dal Carducci nel verso famoso del «Canto di Marzo»: *Ciò che fu torna e tornerà nei secoli*. Ed è bene ricordare queste parole per poter valutare con tutta serenità, senza esagerazioni in nessun senso, tutte le pur nobilissime iniziative che voglion dare all'umanità lo splendido dono della pace perenne.

FEDERICO BRESADOLA.

Come Pesaro ricorderà lo storico discorso di Mussolini

Roma, 3 notte.

A Pesaro si stanno facendo preparativi per ricordare solennemente, il 18 agosto, il secondo anniversario dello storico discorso pronunciato a Pesaro dal Duce per la rivalutazione della lira. La città, per iniziativa dell'on. Riccardi, si appresta a solennizzare la data scrivendo sulla facciata del palazzo, donde il Capo del Governo parlò, le due frasi più salienti del discorso. La prima «Difenderò la lira fino all'ultimo sangue e fino all'ultimo respiro»; e l'altra «Non infliggerò mai al popolo italiano l'onta morale e la catastrofe economica del fallimento della lira».

Il giorno 18 converranno a Pesaro il Ministro delle Comunicazioni on. Ciano, il segretario del Partito on. Turati, l'on. Riccardi, Sottosegretario di Stato al Ministero delle Comunicazioni, e molto probabilmente il grand'uff. Arnaldo Mussolini, per presenziare alla inaugurazione della Villa Marina 28 ottobre, per i figli dei postelegrafonici.

Il Vaticano riconosce il nuovo Governo della Cina

La preparazione e l'importanza dell'atto

Roma, 3 notte.

(G. C.) Quantunque l'attività delle Congregazioni romane sia ridotta per le ferie estive, quella della Segreteria di Stato vaticana si svolge in pieno, dato il succedersi di importanti avvenimenti internazionali, ai quali la Santa Sede non intende rimanere esclusa.

Di questa attività abbiamo oggi una importante manifestazione destinata ad avere notevoli ripercussioni nelle Cancellerie europee. Mentre infatti queste discutono sulle richieste avanzate dal Governo nazionalista cinese per l'abolizione dei cosiddetti «trattati ineguali» e per l'apertura di trattative su un piede di assoluta eguaglianza, la Santa Sede prende l'iniziativa e, riconoscendo per prima il nuovo Governo, aderisce per conto suo alle richieste. L'atto del Vaticano, che può essere giudicato perfino audace, tende evidentemente ad ingraziarsi il Governo nazionalista perchè esso protegga le Missioni, contro le quali erano state elevate proteste ed accuse di essere esponenti di interessi europei e forse anche perchè esamini nuovamente la questione altra volta prospettata e poi rinviata per l'opposizione recisa della Francia, della creazione di una rappresentanza diplomatica del Vaticano in Cina.

Il documento

Il documento in parola dice:

«*Messaggio del Santo Padre ai venerabili fratelli e reverendissimi ordinari della Cina, ai diletti figli, sacerdoti e fedeli, e per essi a tutto il grande nobilissimo popolo cinese:*

«*Il Santo Padre, che ha seguito e segue con vivo interesse il corso degli avvenimenti in Cina e che è stato il primo a trattare la Cina non solamente sul piede di perfetta eguaglianza, ma con atteggiamenti di vera e specialissima simpatia, consacrando di sua mano a Roma in San Pietro i primi vescovi cinesi, si compiace vivamente e ringrazia l'Altissimo per la fine della guerra civile e fa voti che sia instaurata così una pace duratura e feconda interna ed esterna e basata sui principii della carità e della giustizia.*

«*Per il raggiungimento di questa pace si augura S. Santità che siano pienamente riconosciute le legittime aspirazioni ed i diritti di un popolo di antica coltura, che conobbe periodi di grandezze e di splendori e alla quale, ove si mantenga nelle vie della giustizia e dell'ordine, un grande avvenire non può mancare. Vuole il Santo Padre che le Missioni cattoliche portino il loro contributo alla pace, al benessere, al progresso della Chiesa, e — secondo quanto scriveva nella lettera del 15 giugno 1926 diretta agli Ordinari della Chiesa — ripete ora che la Chiesa Cattolica professa, insegna e predica il rispetto e l'obbedienza alle autorità legittimamente costituite e che essa domanda per i suoi missionari e fedeli la libertà e la sicurezza del diritto comune.*

«*Ai medesimi Ordinari raccomanda Sua Santità, come integrazione dell'opera evangelizzatrice, di organizzare e sviluppare l'Azione Cattolica, affinchè i fedeli dell'uno e dell'altro sesso, e specialmente i cari giovani, con la preghiera, con la buona parola e con le opere, portino essi pure il debito contributo alla pace, al benessere sociale e alla grandezza della loro patria, facendo sempre meglio conoscere i santi e salutari principii del Vangelo e aiutando i vescovi ed i sacerdoti nella diffusione dell'idea cristiana e dei benefici individuali e sociali della cristiana carità.*

«*Sua Santità infine, reiterando auguri e voti per la pace e la prosperità della Cina, e supplicando Iddio Onnipotente di esaudirli con ogni larghezza, impartisce a tutti quanti la sua paterna e apostolica benedizione*».

Preveggenza diplomatica

Questo documento che, come è facile prevedere, produrrà in tutto il popolo cinese una enorme impressione, data la nota prudenza del Vaticano, quando si tratta di assumere, in problemi che formano oggetto di discussioni laboriose da parte delle Cancellerie europee una posizione decisa e in questo caso, se è lecita la parola, di avanguardia, è lecito supporre anzitutto che le informazioni che gli sono giunte dalla Cina siano assolutamente favorevoli al Governo nazionalista, tanto nei riguardi della sua solidità, quanto per ciò che si riferisce alle sue intenzioni verso gli stranieri e specialmente verso le Missioni cattoliche, la cui importanza, per ciò che concerne l'Italia, è stata segnalata dal Duce nel suo recente discorso al Senato.

Il Vaticano è un osservatorio sensibilissimo, che si vale di fonti di indagini e di informazioni che sfuggono ai Governi. Il fatto stesso che ha potuto preparare con indiscussa abilità la situazione odierna, molto per tempo, creando i vescovi indigeni e allontanando così le diffidenze che sorgevano spontanee a carico dei vescovi stranieri, a tutto danno della diffusione del Cattolicesimo, che veniva dipinto come strumento della dominazione straniera, ne è una prova eloquente. Così pure si può immaginare che se la Santa Sede si è decisa a compiere l'odierno passo deve aver prima consultato le Potenze europee interessate, con le quali essa mantiene relazioni diplomatiche. Senza dubbio nei giorni scorsi deve essere avvenuto uno scambio di idee fra il Vaticano ed i rappresentanti della Francia e dell'Inghilterra. Data la speciale situazione in cui si trova l'Italia di fronte alla Santa Sede, purtroppo forse la voce dell'Italia non avrà potuto farsi sentire. Vogliamo augurarci che ciò non possa costituire un danno per i nostri legittimi ed importanti interessi in Cina.

Il Vescovo dei russi

L'attività vaticana si esplica anche in un altro campo non meno delicato: la Russia. Abbiamo oggi l'annunzio che il Papa ha nominato vescovo dei russi, a Karbin, il padre Fabiano Abrantowicz. Con ciò la Santa Sede mira ad iniziare la ricostruzione della gerarchia ecclesiastica cattolica russa, dispersa dal bolscevismo. Accanto a quest'opera va messa la creazione del «Russicum» o seminario per i russi, che il Papa fa edificare a Roma e che sarà pronto per l'entrante primavera. Il progetto del grandioso edificio è stato discusso ed approvato personalmente dal Papa, che ora ha deciso la ricostruzione in travertino dell'intera facciata della vecchia chiesa di San t'Antonio, annessa al fabbricato. Questo sorgerà nei pressi di Santa Maria Maggiore.

IL MESSICO

Il processo per l'assassinio di Obregon

Un drammatico confronto: suor Concepcion Trejo confessa di aver istigato Toral — Richiesta di pena di morte per entrambi.

Città di Messico, 3 notte.

Il Pubblico Ministero, Nieto, nella seduta preliminare del processo contro José Toral, l'uccisore del generale Obregon, ha dichiarato che chiederà la pena di morte per l'assassino. Egli ha soggiunto che analoga richiesta farà anche per la suora Concepcion Trejo, di 20 anni, da lui ritenuta principale istigatrice del Toral. Gli avvocati della difesa hanno chiesto che il Toral venga sottoposto ad una perizia psichiatrica, sostenendo la tesi della totale infermità di mente.

La suora Concepcion Trejo ha ammesso durante l'interrogatorio di aver istigato inconsciamente il Toral a compiere l'assassinio, nella convinzione però che egli non avrebbe avuto sufficiente coraggio per mettere in atto il crimine. Toral, messo a confronto con la suora, ha sostenuto che questa ultima gli aveva suggerito di uccidere Obregon, Calles, e il patriarca della chiesa messicana, Perez, per il bene della patria e dei cattolici. Il P. M. ha detto di aver scoperto che la suora Concepcion Trejo e parecchie altre suore si erano fatte incidere nel petto, con ferri roventi, la sigla cristiana «I. H. S.». Egli ha soggiunto che chiederà che l'assassino e tutti i complici attualmente detenuti vengano sottoposti ad una visita per constatare se anche essi hanno sul petto o in altre parti del corpo l'incisione riscontrata sulle suore. Ha chiesto infine che il processo si svolga a porte chiuse, ma la difesa si è opposta ed è riuscita a far valere la propria ragione.

(United Press).

Il discorso del Trono che manda in vacanza Westminster

Kellogg, Tangeri, le comunicazioni imperiali, la disoccupazione

Londra, 3, notte.

La proroga, oggi avvenuta, del Parlamento inglese al 6 novembre, è stata sottolineata da un discorso del trono che passa in rassegna la sessione parlamentare interrotta ora dalle vacanze estive. La parte iniziale del discorso concerne, come sempre, i più salienti fatti di politica estera, ignorando però di sana pianta gli avvenimenti cinesi.

La prima allusione del discorso è rivolta alla visita del re dell'Afganistan a Londra. Le buone relazioni fra i due Paesi risultano confermate e rafforzate — dichiara la Corona — lanciando una esplicita smentita indubitabile a certe dicerie orientali che in questi giorni attribuivano al Re Aman Ullah l'allestimento di una crociata anglofoba per fare piacere a Mosca. La seconda allusione è al patto antibellico: «Il mio Governo — stabilisce il Re — è stato felice di accettare il progettato trattato di rinunzia alla guerra, nella maniera in cui ebbe a proporlo il governo degli Stati Uniti. Il trattato proposto è stato simultaneamente accettato dai governi dei Dominions e dal governo delle Indie. La mia fiduciosa aspettativa è che questo patto, una volta portato a compimento, costituirà una nuova importante garanzia alla pace mondiale».

Il brano successivo richiama il felice esito dei negoziati per la revisione dello statuto di Tangeri. Il Re prende atto che, in virtù del raggiunto accordo il cui contenuto sarà comunicato prossimamente alle Camere, «l'Italia diventa una delle parti contraenti dello statuto tangerino e la Spagna riceve garanzie per la sicurezza della propria zona». Un soddisfatto accenno al recente trattato anglo-persiano chiude il paragrafo della politica estera, al quale tiene dietro un intermezzo di rilievi imperiali, che rivestono l'ordinario carattere di *routine*, salvo un brano relativo ad un piano di unificazione dei servizi cablografici e radiografici attraverso l'Impero, sotto gli auspici della iniziativa privata. Questo progetto venne dibattuto ieri sera ai Comuni dietro pressione dei laburisti, i quali vi intravedevano la minaccia di un enorme monopolio della telegrafia da parte di certi grossi imprenditori che il governo proteggerebbe. La Camera ha ascoltato le agevoli difese governative e, con l'adesione degli stessi liberali, ha approvato, in linea di massima, il grandioso piano, illustrato dal relatore di un'apposita commissione di attuazione che è stata incaricata di studiare il problema di queste comunicazioni imperiali.

In poche parole, si tratta di quanto segue. Le comunicazioni telegrafiche e radiotelegrafiche attraverso l'Impero sono attualmente esercite in parte dai diversi ministeri delle Poste e in parte da società private. Queste ultime, da un anno in qua, sono piombate improvvisamente in cattive acque sotto il peso della concorrenza di un vasto servizio di radiotelegrafia introdotto dalle amministrazioni inglesi delle Poste sulla base del sistema delle onde a fascio. Il genio di Marconi, escogitando il nuovo sistema la cui eccellenza è innegabile, scatenò involontariamente una rovinosa lotta di tariffe fra le società cablografiche e le imprese radiografiche, ad intero profitto delle Poste inglesi, per le quali le onde a fascio si risolsero in un affarone. Stava però per pagarne il fio l'organismo complessivo delle comunicazioni imperiali, perchè le società e le imprese suddette progettavano di cedere i loro impianti ad imprenditori americani, oppure di lasciarli cadere in disuso.

Orbene, le linee cablografiche attraverso l'Impero possono essere commercialmente battute dalla radiografia in circostanze ordinarie, ma in circostanze straordinarie, come in caso di guerra o di prolungati sconquassi atmosferici, esse rimangono indispensabili. La loro vendita a stranieri e il loro deperimento sarebbe intollerabile. Di qui, l'intervento del governo imperiale e il progetto di unificazione ora sul tappeto. L'intera rete delle comunicazioni inglesi col sistema governativo delle onde a fascio sarà industrializzato e farà capo ad un immenso «trust», che includerà le attuali imprese cablografiche e radiografiche debitamente amalgamate. In compenso, il governo di Inghilterra e quello dei Dominions eserciteranno sul «trust» una costante funzione di vigilanza, regoleranno le tariffe, e potranno impossessarsi di tutti gli impianti in caso di guerra o di perturbazioni civili.

Il discorso del trono si occupa in fine di politica interna, accennando con ansiosa preoccupazione al tuttora insoluto problema dei disoccupati, e alle condizioni in cui versano le industrie del carbone, del ferro e dell'acciaio. I rimedi prospettati esulano naturalmente dal protezionismo, restringendosi a quella riforma dei tributi locali che Churchill proponeva la scorsa primavera, con il proposito di alleggerire le spese generali che gravano sui bilanci dell'industria pesante. Anche l'agricoltura ne avvantaggerà. Così il discorso del trono rivelava indirettamente in tale guisa il maggiore caposaldo di quello che sarà il programma ministeriale per le elezioni generali dell'anno prossimo.

M. P.

18 annegati pel crollo di un ponte

Belgrado, 3 notte.

Informano da Neusatz che 18 persone sono morte annegate nel Danubio in seguito al crollo improvviso di un ponte di sbarco. La catastrofe è stata causata dalla forte piena.

(United Press)

I SALARI

Ogni ulteriore riduzione è vietata

Circolari di Mussolini e di Turati

Roma, 3, sera.

Il Capo del Governo, dopo la consueta conferenza con i collaboratori diretti, on. Michele Bianchi, Giunta, e Grandi, ha ricevuto i sottosegretari alla Marina, ammiraglio Sirianni, e all'Aeronautica, on. Balbo. L'on. Mussolini ha ricevuto poi il segretario del Partito, on. Turati, per il quotidiano rapporto. Nella mattinata l'on. Mussolini ha ricevuto anche il sottosegretario alle Corporazioni on. Bottai.

In questi giorni il Capo del Governo ha diramato una circolare ai Prefetti che dà precise e decisive disposizioni sul problema delle riduzioni salariali. Nella circolare si afferma che «*si vieta, per tutte le categorie lavoratrici, ogni ulteriore riduzione di salari, dato che la situazione economica è ora tale da far fronte alle sue esigenze senza ricorrere a nuovi sacrifici dei lavoratori*».

A sua volta il Segretario del Partito Fascista, on. Turati, ha indirizzato la seguente circolare alle Federazioni provinciali:

«Nonostante le precise dichiarazioni e comunicazioni da me fatte, in qualche Provincia si sono effettuate riduzioni salariali dopo la mia circolare del 2 aprile corrente anno, che vietava alcuni spostamenti del regime delle paghe. Sarebbe opportuno richiamare all'osservanza rigida delle disposizioni dette, perchè la situazione delle varie industrie e il ritmo del costo della vita non sono tali da consentire decurtazioni ai guadagni degli operai».

"Calammo in fiamme sul mare grosso,,

Come Courtney e i suoi tre compagni furono salvati sull'Oceano dopo terribili peripezie -- L'apparecchio si incendiò a mezzanotte a 500 metri di altezza

Londra, 3 notte.

Fu il transatlantico inglese Minnewaska a salvare, a 800 chilometri circa dalle Azzorre, il capitano Courtney e i suoi tre compagni, a bordo dell'idroplano Balena in volta verso San Giovanni di Terranova. «Abbiamo salvato il capitano e l'equipaggio dell'idroplano. Tutto va bene», fece sapere il comandante del piroscafo, lasciando il resto all'immaginazione del mondo.

Oggi si apprende che per poco non è andata male. Il chiarimento è del capitano Courtney stesso, e si condensa in questo radiogramma alla londinese Star, che lo pubblica stasera: «Raccolto dal Minnewaska dopo terribili peripezie. L'apparecchio si incendiò verso mezzanotte, a 500 metri di altezza. Calammo in fiamme sul mare grosso».

Un ragguaglio addizionale è pervenuto oggi dal transatlantico Cedric. Esso dice che l'idroplano ha dovuto essere abbandonato e assicura che l'equipaggio è incolume. Il laconismo del capitano Courtney significa che egli riserva il tragico racconto del sinistro in pieno Atlantico ai suoi amici intimi di Fleet-Street, che non mancheranno di pubblicarlo. Tuttavia, il pilota non ha tralasciato di radiotelegrafare anche i nomi dei suoi compagni ai proprietari del piroscafo salvatore, i quali ricevevano oggi il seguente telegramma: «Esprimiamo la più profonda riconoscenza per il nostro salvataggio alla vostra Società e al comandante della Minnewaska».

Immediatamente, un radiotelegramma fu spedito dalla Società al capitano del piroscafo. Il radiogramma dice: «Trasmettete i nostri ringraziamenti per il messaggio ricevuto. Ricevete le nostre felicitazioni e ritenetevi fortunato di avere potuto salvare degli aviatori in pieno naufragio sull'Atlantico».

Per ora la cronaca finisce qui, con la sola aggiunta che Courtney naturalmente radiotelegrafò la notizia della propria salvezza anche alla moglie, esortandola a non preoccuparsi affatto. La signora Courtney, che dimora a Londra, protesta di non avere provato la minima sensazione quando seppe che l'apparecchio del marito s'era tuffato nell'oceano. La sagoma del «Balena» era stata disegnata appunto per tenere il mare almeno 48 ore. Nella eventualità di un tuffo involontario, il marito sarebbe stato raccolto con comodo da qualche piroscafo di passaggio. Non era dunque il caso di strapparsi i capelli. Adesso, la stoica signora sa che un poco di fuoco andò mischiato all'incidente. E' pur vero che non mancava l'acqua per spegnerlo!

Il capitano Courtney teneva già a suo credito tutta una serie di sinistri mortali, stupendamente neutralizzati e canzonati all'ultimo istante, e non può rivestire per lui carattere di straordinaria novità questo incidente in seno all'Atlantico. Il suo vero rammarico deve essere di non aver potuto neanche stavolta raggiungere a volo l'America. Vi approderà per via di mare sul «Minnewaska», atteso per lunedì prossimo a New York. Un giornale del mattino reca che il finanziatore dell'impresa è stato il signor Hosmer, il quale avendo ricchezze favolose nutriva la ambizione di passare alla storia come il primo cittadino canadese che avesse eseguita la traversata aerea dal vecchio al nuovo mondo. Il signor Hosmer provvide i fondi, ottenne un posticino da passeggero a bordo del Balena e fu testimone oculare del movimentato naufragio del suo disegno.

M. P.

La medaglia d'oro a Lundborg

Berlino, 3, notte.

L'Aero Club danese ha deciso di conferire agli aviatori Lundborg e Schilberg la medaglia d'oro.

La partenza degli aviatori polacchi per la traversata dell'Atlantico

Le Bourget, 3 notte.

Gli aviatori polacchi Kubala e Idzikowski sono partiti stamane, alle 5,48, con l'apparecchio «Maresciallo Pilsudski» per tentare la traversata dell'Atlantico.

Alle 3, i meccanici e soldati trassero fuori dell'hangar la macchina, un grande biplano con la carlinga bleu, recante sulla coda e sulle ali dei segni bianchi e rossi: i colori nazionali polacchi. L'aeroplano, di marca francese, è un Amiot S. S. C. M., con motore Lorraine, da 650 cavalli.

I due aviatori hanno la speranza di riuscire: — Noi contiamo di impiegare da 40 a 42 ore nella traversata. Passeremo per Lorient, le Azzorre e la Nuova Scozia. Portiamo seimila litri di benzina, dell'olio, un canotto di salvataggio in caucciù, un paracadute, due polli arrosto, due bottiglie di champagne, e due flaconcini di cognac e caffè.

La notte estiva è mite; vi è una lieve brezza. Alle 5.20 si fa una prima prova del motore e si vede che vi è un eccesso di olio. Si ferma il motore e, dopo avere tolto alcuni litri di olio, si effettua una seconda prova. Finalmente gli aviatori sono soddisfatti. Essi stringono la mano ai presenti e salgono ai rispettivi posti. Alcuni ragazzi offrono loro delle rose. E' l'alba.

All'ultimo momento vengono comunicate agli aviatori le notizie meteorologiche. La situazione sull'Atlantico è abbastanza buona, malgrado un vento abbastanza forte di nord-ovest. Alle 5,48 gli ottacchi dell'aeroplano sono tolti e, in mezzo ad una emozione intensa l'enorme massa è in movimento.

Lentamente l'aeroplano segue la pista avvantaggiando rapidamente in velocità ed effettua in 23" un magnifico decollaggio tra l'entusiasmo degli spettatori. L'apparecchio prende rapidamente quota e sale verso ovest, mentre due aeroplani militari del 34.o Reggimento di Aviazione lo accompagnano. Alle 6.30 l'aeroplano sorvola Dreux, a 500 metri di altezza.

Verso mezzogiorno la prefettura di Lorient diramava il seguente comunicato: «La nave Pinguin ha veduto un aeroplano bianco alle 8,10 che volava all'altezza di 300 metri a circa 100 chilometri da Lorient». Si tratta, con ogni probabilità, dell'aeroplano polacco. Le nubi non hanno permesso ai semafori della costa di segnalare il passaggio dell'apparecchio. Il tempo, secondo le ultime notizie meteorologiche, è alquanto temporalesco sull'Oceano.

Ferrarin e Del Prete

Un'avaria all'apparecchio «Latecoère»

Bahia, 3 notte (via Italcable).

Mentre alle ore 8.20 (locali) gli aviatori Ferrarin e Del Prete tentavano di decollare, diretti a Rio de Janeiro, a causa delle cattive condizioni del terreno il loro apparecchio della compagnia aerea «Latecoère» ha riportato avarie al carrello.

(*Stefani*).

Bahya, 3 notte.

(A.A.) Dal campo di Camaracy, dove avevano felicemente atterrato ieri alle 14,15 (ora locale), il comandante Ferrarin ed il maggiore Del Prete hanno oggi tentato di riprendere il volo dopo essere stati salutati dalle ovazioni del pubblico convenuto sul campo. Ma dopo essersi distaccato dal terreno, l'apparecchio Latecoère, nonostante le eccezionali qualità del pilota Ferrarin, ridiscendeva toccando terra con tale violenza da spezzare il treno di atterraggio. Gli aviatori italiani, constatata la gravità dell'incidente, che non permetteva loro di continuare il viaggio, hanno raggiunto nuovamente questa capitale in automobile, in attesa, come ha promesso lo stesso rappresentante della compagnia Latecoère, che sia loro fornito un nuovo apparecchio per continuare il viaggio sino a Rio de Janeiro, che dista da Bahia 1250 Km. Il nuovo incidente ritarderà ancora di qualche giorno l'arrivo dei piloti italiani nella capitale federale. L'apparecchio danneggiato dovrà essere trasportato nelle officine di Natal per le necessarie riparazioni.

La Poesia e la Pazzia di Campana

Quando, sul principio del '14, per i rossi tipi del Ravagli di Marradi, uscirono i «*Canti Orfici*» di Dino Campana, grande e chiassosa fu l'entusiastica meraviglia, specialmente nei gruppi dei giovani dediti alle lettere. Dei critici di fama, soltanto Emilio Cecchi ne parlò, in un colonnino della *Tribuna*. Gli altri, silenzio e noncuranza. Così, il nome di Dino Campana, poeta antico, passò, dopo una felice giornata di gloria. Infatti, chi mai ancòra oggi ricorda la sgraziata «brochure» giallina, simile più a un lunario paesano che a un libro di canti!

In quei tempi poco tranquilli, di battaglie e di ricerche sperimentali, la poesia aveva un nome solo: Arthur Rimbaud; e la fredda rarefatta luce delle *Illuminations* o di *Une saison en enfer* abbacinava la nostra gioventù letterata, guidandola verso un lirismo che fu chiamato puro o mediterraneo. Erano i giorni della *Voce* di De Robertis e dell'*Acerba* di Papini; da qualche anno Soffici aveva pubblicato il suo saggio sopra Rimbaud, che allora era sembrato un capolavoro; i volumi gialli del *Mercure de France* si vendevano come bibbie; e la bohème trionfava nei suoi ultimi rappresentanti.

Di Dino Campana, nato a Marradi, di famiglia agiatamente borghese, e fuggito poco più che ventenne pel mondo, già si favoleggiava. La sua vita agitata, le sue stramberie memorabili, il suo inquieto nomadismo, il suo carattere torbido ed esasperato lo imparentavano con i Verlaine, i Rimbaud, i Corbière, cioè con i tre Re Magi della poesia moderna. Lo si sapeva studente di chimica mancato come Shelley, e come Shelley bello di viso e di corpo, suonatore ambulante d'organetto e di piffero, saltimbanco, ginnasta, *gaucho*, minatore, zingaro in una tribù di *bosniaki* russi, tenitore di un tiro a bersaglio, poliziotto, prestigiatore, carbonaio, sovversivo, anarcoide, imperialista, in giro per l'Europa e per le Americhe, ora in un ospedale e ora in un manicomio, ora ricco e ora squattrinato, ribelle a leggi e a costumi, anima in pena in cerca di pane, di poesia e di gloria. Che volete di più? Tanto bastava per farne una specie di mito, una figura di «poeta maledetto», uno di quei spettri vaganti, di cui cantò Verlaine nel suo soggiorno a Londra, assieme al poeta del profetico *Bateau*.

Bino Binazzi, che con amore d'amico ha curato presso il Vallecchi la stampa dell'*Opera completa* di Campana, aggiungendo ai *Canti Orfici* le poche poesie della *Voce* e della *Riviera Ligure* (1), così ce ne parla: «E nel suo aspetto fisico di paltoniere pareva che ogni razza avesse stampato un suo carattere peculiare. A volte, in momenti in cui i suoi occhi si gonfiavano di tenerezza e la sua faccia appariva stanca, ricordava colla sua barba incolta, il viso piano e il naso un po' corto, la fotografia famosa di Verlaine seduto sotto la pergola dinanzi a un boccale di vino di Borgogna; a volte, specie quando incedeva calcando bene i tacchi e arrembando le spalle e girando attorno gli occhi celesti in atto di sagace ed attento raccoglitore di impressioni e di aspetti notabili, era un tedesco spiccicato; spesso il tipo slavo, specie in certi suoi accessi di misticismo caotico e nichilistico, si accentuava in modo da farlo parere un figlio genuino della steppa». Oppure: «sentenziava di popoli e di stirpi con acume di storico lungimirante, caratterizzava l'arte o la poesia dei varii popoli con pochi tocchi da maestro. Ma, mentre si aspettava, intonti ancora, una luce dalla sua parola, la sua bocca si slargava in una sghignazzata faunesca, che aveva un suono sgangherato tutto primordiale». Anche nella pagina scritta, dopo qualche periodo meravigliosamente limpido e perfetto, noi riudiremo cotesta risata, nata dalla misteriosa ombra della follia.

Spesso, Campana girava per i caffè più in voga, a vendere i suoi canti; e allora, narra sempre Binazzi, egli «scherniva i compratori; li guardava in faccia scrutandone la natura filistea; poi rideva col suo riso di bel fauno dorato (a proposito, non ho detto ancora che Campana era un bel giovanotto) strappando pagine al libro venduto, sotto lo specioso e poco lusinghiero pretesto che l'acquirente non le avrebbe mai capite. Al Paskowski, a Firenze, scene gustosissime di questo genere ne successero assai».

Dopo pochi anni dalla pubblicazione dei *Canti Orfici*, Dino Campana, già tormentato da una specie di buia mania di persecuzione, venne rinchiuso a Castel Pulci, pazzo.

***

Oggi, a quasi quindici anni di distanza, l'opera di Campana viene a mostrarsi in diversa luce: più ferma e più composta. Se allora, per i gusti dei tempi, essa apparve come la tipica e più alta espressione del modernismo lirico; e perciò applaudita e difesa proprio in quei punti dove la fiamma dell'ispirazione in tenebre crolla; oggi, invece, a chiunque la riguarda senza preconcetti, ma con l'animo di scoprirla nelle sue umili e genuine qualità, si rivela indistruttibilmente classica e antica. Perciò Dino Campana non può essere nè Rimbaud nè Corbière, perchè poeta antico e, pur contro la sua cultura caotica e frammentaria, italico.

Basta il largo, solenne preludio dei *Canti* a farci avvisati: «Ricordo una vecchia città, rossa di mura e turrita, arsa su la pianura sterminata nell'agosto torrido, con il lontano refrigerio di colline verdi e molli sullo sfondo. Archi enormemente vuoti di ponti sul fiume impaludato in magre stagnazioni plumbee: sagome nere di zingari mobili e silenziose sulla riva: tra il barbaglio lontano di un canneto lontane forme ignude di adolescenti e il profilo e la barba giudaica di un vecchio: e a un tratto dal mezzo dell'acqua morta le zingare e un canto, da la palude afona una nenia primordiale monotona e irritante: e del tempo fu sospeso il corso».

Classico nel tòno, nella misura e sodezza della lingua, e più ancora nei temi e in quel senso vivo di storia e di mito attivi, di religiosa pacatezza, di immortale razza, di regalità invincibile, di purità serena e liliale. Ed è strano come quest'uomo, girovago di tutte le terre, affaticato in ogni duro mestiere, a ogni patria straniero e a sè stesso, che aveva imbastardito il suo con altri dieci lontani linguaggi — egli parlava «con un mescolio di frasi appartenenti a tutte le lingue!» — rimanesse nativo, perdutamente latino, innamorato delle sue piazze, delle sue donne, delle sue marine. In ciò la fresca antichità delle sue scritture, la nobile compostezza delle sue immagini — oh! quelle dame ai balconi «poggiate il puro profilo languidamente nella sera», — l'armoniosa grazia dei suoi casti paesi.

Al suo primo apparire, il senso di questa poesia fu tradito dalla vita del poeta stesso: da quella invadente esperienza romantica che la travagliò e la corrose. La poesia non giunse mai alla costruzione intatta e intera di sè stessa, ma galleggiò frammentaria sulla pagina, franta in gridi, in bagliori, in animamenti evocativi. Ed evocativa, infatti, è sempre la grande arte: quella che riallaccia in onde canore il presente al passato, l'effimero all'eterno. Ora, i *Canti Orfici* di Campana son fatti di questa intangibile materia lirica, che la singhiozzata esistenza non seppe del tutto velare, ma soltanto spezzare e comunicare attraverso una sintassi povera e secca e per mezzo d'un impressionismo d'intenzioni moderne.

Eppure, nonostante cotesti snaturamenti, quale ricchezza di sintesi in cotesto canto! Quale aderenza e vivezza figurativa! Il poeta, per via d'eliminazioni, giunge alla sostanza pura, all'essenza, alla purità. Talvolta, v'insiste, si ripete, segue svagato i motivi melodici e i centri ispirativi; e allora il periodo si accentra su una parola, come sopra un gorgo. «O il tuo corpo! il tuo profumo mi velava gli occhi: io non vedevo il tuo corpo (un dolce e acuto profumo): là nel grande specchio ignudo nel grande specchio ignudo velato dai fumi di viola, in alto baciato di una stella di luce era il bello, il bello e dolce dono di un dio: e le timide mammelle erano gonfie di luce, e le stelle erano assenti, e non un dio era nella sera d'amore di viola: ma tu leggera tu sulle mie ginocchia sedevi, cariatide notturna di un incantevole viale. Il tuo corpo un aereo dono sulle mie ginocchia, e le stelle assenti, e non un dio nella sera d'amore di viola: ma tu chinati gli occhi di viola, tu ad un ignoto cielo notturno avevi rapito una melodia di carezze».

Questo strano e allucinato giuoco di ellissi, che fors'anche può dare la impressione di una impotenza del poeta a liberare la sua materia lirica da un'ansia strettamente umana, si ripeterà spesse volte, sino a emigrare in regni completamente ermetici e intricati, come nei versi famosi e stranamente concentrici dedicati a *Genova*:

> Come nell'ali rosse dei fanali
> Bianca e rossa nell'ombra del fanale
> Che bianca e lieve e tremula salì:..
> Ora di già nel rosso del fanale
> Era già l'ombra faticosamente
> Bianca...
> Bianca quando nel rosso del fanale
> Bianca lontana faticosamente
> L'eco attonita rise un irreale
> Riso: e che l'eco faticosamente
> E bianca e lieve e attonita salì...

Chi sa quale visione rarefatta, dalla sua lucida altitudine di veggente, i suoi occhi vedevano, senza che la chiarezza del poeta potesse in qualche modo racchiuderla nei versi!

***

Forse da qui la falsa concezione di *Une saison en enfer* italiana. Ma, chi si fermasse a simili momenti di brancolante farneticazione, pretendendoli vertice di poesia, non saprebbe godere la vera grandezza di Campana. Il quale, nonostante cotesti improvvisi velarii, spalanca compatte e immacolate chiarezze, non soltanto nei frammenti di prosa descrittiva, ma anche nei versi delle sue poche poesie. Ecco, ad esempio, una perfetta quartina: *Firenze: Uffizi*:

> Azzurro l'arco dell'intercolonno
> Trema rigato tra i palazzi eccelsi:
> Candida rigida nell'azzurro: persi
> Voli: su bianca gioventù in colonna.

E la piena calda classicità delle *Immagini del viaggio e della montagna*:

> Pare la donna che siede pallida giovine ancora
> Sopra dell'erta ultima presso la casa antica:
> Avanti a lei incerte si snodano le valli
> Verso le solitudini alte degli orizzonti:
> La gentile canuta il cuculo sente a scandire.
> E il semplice cuore provato negli anni
> A le melodie della terra
> Ascolta quieta: le note
> Giungon, continue ambigue come in un velo di seta.
> Da selve oscure il torrente
> Sorte ed in torpidi gorghi la chiostra di rocce
> Lambe ed involve aereo cilestrino...
> E il cuculo cala più lento due note velate
> Nel silenzio azzurrino.

Qui, non abbiamo soltanto una poesia d'immagini, come per lo più è quella del Campana; ma s'alzano cotesti versi da una adamantina chiarezza spirituale e da schiette sensazioni che si traducono in musica e architettura. Forse, è cotesto uno dei pochi saggi maggiormente completi dei *Canti Orfici*: il segno d'una mèta, alla quale, col tempo, Campana sarebbe giunto, purificando quell'originale materia lirica, ch'egli impastava dentro l'anima con l'affocato romanticismo delle sue esperienze. L'anelito alla verità, il tormentoso senso religioso della vita, certa stanchezza pessimistica che gli veniva da letture moderne, non gli avrebbero impedito di mettere sempre più a nudo il suo spirito italico, pieno di largo respiro, e affocante in lui non appena il suo occhio si intratteneva con ogni cosa, che vivesse d'antica storia: le piazze delle vecchie città, i castelli turriti, i porti delle preziose repubbliche, e la fresca Italia paesana, tra colli e pianure, corse dal canto perenne dei fiumi. Ogni suo canto, infatti, è pieno di mito: «Chi può dirsi felice che non vide le tue piazze felici, i vichi dove ancora in alto battaglia glorioso il lungo giorno in fantasmi d'oro, nel mentre all'ombra dei lampioni verdi nell'arabesco di marmo un mito si cova che torce le braccia di marmo verso i tuoi dorati fantasmi, notturna estate mediterranea».

E mito sono anche le terre, le donne, i cieli: ogni cosa che il suo istinto infallibile sente vicina al suo cuore, e ch'egli traduce in evocative pitture, da meraviglioso pittore com'egli è. Le Alpi: «mi persi per il tumulto delle città colossali, vidi le bianche cattedrali levarsi, congerie enormi di fede e di sogno, colle mille punte nel cielo; vidi le Alpi levarsi ancora più grandi cattedrali, e piene delle grandi ombre verdi degli abeti, e piene della melodia dei torrenti di cui udivo il canto nascente dall'infinito del sogno». Bologna: «dalla breccia dei bastioni rossi corrosi nella nebbia si aprono silenziosamente le lunghe vie. Il malvagio vapore della nebbia intristisce tra i palazzi velando la cima delle torri, le lunghe vie silenziose deserte come dopo il saccheggio». Una donna: «ella aveva la pura linea imperiale del profilo e del collo vestita di splendore opalino».

Quindi, non poesia decadente; nè «poeta maledetto» il suo autore, nonostante la parte pittoresca della sua tradita esistenza. Poeta classico, invece, d'una classicità omerica, di quella classicità cioè che nei secoli si perde, luce perenne della nostra razza. In questa luce i *Canti Orfici* di Dino Campana bruciano, anche se, sopr'essa, spesso la follia stampa la sua bieca ombra.

GIUSEPPE RAVEGNANI.

(1) DINO CAMPANA, «Canti Orfici ed altre liriche». Opera completa, con prefazione di Bino Binazzi. Vallecchi editore, Firenze, 1928. — L. 8.

Quando i Marajahs vengono in Europa

Se Pierre Loti avesse potuto conoscere la Riviera di oggigiorno, avrebbe probabilmente scritto un seguito al suo libro «L'India senza gli inglesi» descrivendo la vita a Nizza, Cannes, Montecarlo dei potentati indiani. Il fascino dell'Oriente sta declinando nonostante tutti i letterati che si sono recati nel Paesi dagli aromi, nei templi millenari, sulle strade di una civiltà che sembra guardare compassionevolmente la nostra. In realtà, si nota il riflusso, verso l'Europa dalla vita facile, viziosa, ambigua, dei principi della grande penisola profumata, che accorrono sempre più numerosi. Coloro che soltanto pochi anni or sono temevano di abbassarsi e di perdere il loro rango se stringevano una mano europea, o contemplavano troppo a lungo una donna bianca, non esitano più ad accamparsi tra gli infedeli, ad adottarne i costumi, e persino a conoscerne l'amore e le altre passioni.

Specialmente la Riviera, campo di giuoco dell'universo, come dicono gli anglo-sassoni, vede svolgersi degli episodi che debbono far rizzare i capelli in testa ai vecchi credenti. I suoi alberghi soppiantano i vetusti palazzi, e il loro mistero. Quanti sono questi esuli il cui solo nome evoca fastosi cortei di elefanti, danzatrici sacre, concubine, asceti, spose prigioniere nell'harem? Vediamoli un po' da vicino, cercando di andar più lontano del sorriso stereotipo delle loro labbra.

Il miracolo del nipotino

Ecco il più conosciuto, l'Aga Khan. Chi è, donde viene? A dar ascolto alla leggenda, uno dei suoi antenati riuscì ad imporsi come capo supremo mediante un ingegnoso stratagemma. Sentendosi in punto di morte, annunciò urbi et orbi che si andava a richiudere in una grotta per passar quaranta giorni in preghiere: terminato questo periodo, avrebbe ritrovato la sua giovinezza. Il programma fu seguito a puntino, con una piccola variante, però. Il vecchio sovrano rese effettivamente l'anima a Dio, e il nipotino apparve all'ammirazione delle folle, che gridarono al miracolo. Se ciò fosse avvenuto nei nostri tempi e fra noi, ci si sarebbe accorti subito della frode, ma in India, e in quell'epoca...

L'Aga Khan è in fatto e in diritto capo religioso dell'India intera, e l'Inghilterra gli passa una somma considerevole per mantenere la pace fra i credenti (senza parlare dell'equivalente all'obolo di San Pietro, che in questo caso si potrebbe chiamare l'obolo di Maometto). La sua fortuna sale a centinaia di milioni. In Europa però il titolo di «Papa dei maomettani» non gli rende un centesimo, ed è dubbio che i camerieri si arricchiscano col sistema dei loro colleghi indiani, i quali vendono a caro prezzo l'acqua dove la sacra persona del marajah si è immersa. Tra noi, l'Aga Khan è piuttosto una figura mondana, particolarmente celebre per la sua passione di allevatore di cavalli e di proprietario di scuderia da corsa. I suoi fantini portano una giubba verde, ma chi pensa che è il colore dello stendardo del Profeta?

Nozze amorose

Alcuni anni or sono, l'Aga Khan incontrò sulla Costa Azzurra una donna di cui cadde fulmineamente innamorato. Era una giovane danzatrice del Casino di Montecarlo, che lo sedusse per la sua bellezza («Quando l'est incontra l'ovest...», ha scritto Kipling). L'idillio, banale ed eterno, avrebbe avuto la solita fine, se non fosse nato un bimbo. Ora, l'Aga Khan, aspettava da tempo l'arrivo di un erede, e vedendo i suoi voti verificarsi, sposò la signora Magliani, del resto degna sotto tutti i rapporti di veder consacrato il suo legame. Per parecchi anni il marajah gustò le delizie della vita coniugale, senza però coabitare con la sposa, la diversità di religione opponendovisi. Ma la signora morì, nel 1926 a Nizza, e allora il contegno del principe si prestò alle critiche del pubblico: otto giorni dopo la morte di colei che egli aveva tanto amata, il marajah assisteva, in compagnia del figlio, e con un semplice crespo al braccio, a una rappresentazione del «Frutto acerbo», interpretato da Parysis (L'est non comprenderà mai l'ovest», ha scritto ancora Kipling, e la citazione è proprio opportuna). Ma poi la popolarità è tornata, coi trionfi mondani, il giuoco, le corse...

Chi non conosce il marajah di Khapurthala? L'ho visto, pochi giorni fa, invitare alla tavola da the delle belle signore con un gesto da esperto boulevardier, senza posare, senz'ombra di alterigia. E, chiudendo gli occhi, pensavo al suo regno, al palazzo rosa circondato dagli avvoltoi, che lo ha veduto nascere, a due giorni da Bombay, a mille anni dalla civiltà, per arrivare al quale occorre attraversare dei fiumi, delle jungle, dei deserti dove errano in libertà gazzelle e tigri, sciacalli ed elefanti. Ricordavo la frase che egli aveva pronunciato a undici anni: «Quando sarò grande costruirò un palazzo francese in un giardino alla francese». Vi sono dei reami indiani in cui si può ancora percepire la chiamata dell'occidente, ma a Kapurthala a quarantotto ore dalla Kyber pass, che difende l'Afganistan e a due giorni da Bassorah, come spiegare questo mistero? Eppure il marajah ha realizzato il suo sogno: a Jullundoe si erge un palazzo che potrebbe venir scambiato con quello di Chambord.

Gineceo

Tutte le estati, il marajah dà, nelle sue proprietà del Bosco di Boulogne, dei garden-parties dove si affollano le donne più eleganti e mondane dei due continenti. Egli seduce tutte le donne per la sua grazia settecentesca e rattiene i cuori con un sorriso. Lo accompagna il figlio, che s'incontra alle serate di gala e intorno ai tavoli da giuoco, dove la sua flemma e la sua noncuranza davanti ai guadagni e alle perdite sorprendono tutti. Quanti cuori trascina egli dietro di sè? Nessuno può dirlo, ma non soltanto in India si trovano delle concubine adoranti. Del resto, appena si studiano i marajah in Europa, si vede per lo più che essi sono spontaneamente venuti fra noi, ma che poi qui li trattiene una donna. Dopo l'Aga Khan, non vediamo Khapurthala dare il suo cuore a una spagnuola meravigliosamente bella e divorziarne? Gli è che in India essi trovano delle spose e delle danzatrici in abbondanza, ma tutte abituate all'obbedienza passiva perchè impregnate da tempo immemorabile del senso della inferiorità della donna, e prive della capacità di ispirare un amore nel quale la donna si senta eguale, e magari superiore all'uomo. Ecco in Europa, morto il marajah di Pudukota a Cannes, la sposa — originaria dell'Australia — capeggiare la vita mondana e dare dei balli mascherati che sono il grande avvenimento della stagione. Ecco i marajahs di Radjipla, di Baroda (senza parlare di quello di Indore, che testè ha sposato una giovane americana), accorrere in Europa a ritrovare i loro confratelli di razza e di casta. Tra questi, ci sono i rigoristi come il marajah di Burvar, che requisì tutte le capre del paese perchè i suoi servi indigeni gli potessero preparare i soli cibi degni di un credente, e cacciò dal palazzo preso in affitto anche le ombre degli impuri infedeli, ma gli altri...

Lo schiacciatesta e il cobra

E quanti racconti misteriosi cominciano a circolare. Non fu forse trovato il cadavere di una giovane donna il cui capo sembrava esser scoppiato come fa la noce entro lo schiaccianoci? Delitto, castigo, mistero? Certo, si sussurra che nell'India la moglie adultera è punita con lo schiacciamento del capo sotto la zampa di un elefante, e si giunge persino a far il nome della villa in cui l'operazione sarebbe stata compiuta. Ma come la Polizia può dar retta a simili strane storie? Siamo in Francia e non in India, e l'affare misterioso fu messo a dormire... E donde veniva il cobra che fu scoperto un giorno nei giardini di Montecarlo? Era lo stesso cobra che il direttore di un albergo ebbe lo spavento di veder collocare su una delle casseforti dell'albergo da un servo giallo, sotto pretesto che la tradizione voleva che i tesori del suo padrone fossero protetti da un animale sacro?

Questi marajahs «bien parisien» rimangono — nonostante tutto — circondati dal mistero.

CH. DE RICHTER.

Traversa la Sava a nuoto equipaggiato ed armato

Belgrado, 3 notte.

L'ufficiale del reggimento di cavalleria della Regina Maria, Ruscan Ristic, completamente equipaggiato ed armato di sciabola e carabina ha attraversato la Sava a nuoto, in un punto largo 200 metri.

Il II Congresso Internazionale di radiologia

Stoccolma, agosto.

Il Congresso Internazionale di Radiologia si è svolto in Stoccolma sotto l'alto patronato di S. M. il Re di Svezia. Gli intervenuti superavano il migliaio e fra essi notate le più alte personalità della fisica, della biologia e della clinica radiologica mondiale. Fra questi numerosi i radiologi italiani con a capo la delegazione ufficiale composta dai proff. Tandoia di Napoli, Balli di Pavia, Maragliano di Genova, Perussia di Milano, Ponzio di Torino.

Il Presidente del Congresso, Gosta Forssell, professore dell'Università di Stoccolma ed il Comitato organizzatore formato dalle più alte personalità del Governo e della Città, scientifiche ed accademiche, hanno saputo dare a questo Congresso un tono altamente scientifico con imponente organizzazione: i congressisti hanno avuto una accoglienza veramente grandiosa e le conferenze tenutesi nel palazzo del Parlamento hanno raggiunto il più alto ed importante significato scientifico e sociale.

S. A. R. il Principe ereditario ha assistito alla seduta inaugurale del Congresso alla quale hanno partecipato i delegati di oltre trenta Nazioni ed un imponente pubblico di congressisti, radunati nella grandiosa sala del Konserthuset della città. S. M. il Re si è degnato in seguito di ricevere a Palazzo Reale personalmente i congressisti. La Municipalità ha nel seguente giorno offerto a tutti i congressisti un sontuosissimo banchetto nella magnifica sala d'oro del Palazzo Municipale.

I lavori del Congresso sono stati di particolare importanza: degni di speciale nota sono state le relazioni sulla terapia tumorale a mezzo delle radiazioni rontgen e del radium; in particolr modo sono apparse importanti quelle delle «Radiumhemmet» di Stoccolma diretto dal prof. Gösta Forssell sulla radioterapia del cancro, ed ancora altre attinenti a svariati argomenti di radiodiagnostica, di fisica e di biologia.

I radiologi italiani hanno preso vivissima parte ai lavori scientifici sia come relatori di argomenti speciali sia per comunicazioni personali. Il prof. Balli di Pavia ha riferito in una delle due relazioni ufficiali di diagnostica svoltasi in seduta plenaria, su studi di patologia intestinale, il prof. Perussia di Milano ha parlato su questioni inerenti all'insegnamento universitario della radiologia, il prof. Maragliano di Genova ha trattato della tubercolosi polmonare ed altri ancora di argomenti di speciale interesse scientifico.

Tra gli argomenti più importanti dal Congresso posti all'ordine del giorno sono quelli inerenti alle misure radiologiche. Un apposito comitato internazionale era stato nominato per lo studio della questione fondamentale per gli studi della terapia praticata con le radiazioni X e del radium. L'Italia, non è mancata a tale discussione ed i proff. Ponzio di Torino e Pugno-Vanoni di Milano hanno portato il loro valido contributo di studi: l'Assemblea ha accolto con voti di maggioranza le proposte presentate dai due delegati italiani.

Altro argomento riguardante l'insegnamento universitario della radiologia ha avuto nel prof. Perussia di Milano un valido sostenitore, il quale ha dimostrato come l'Italia in questo campo abbia già fatto notevoli progressi, convenendo l'Assemblea dei relatori che l'insegnamento della Radiologia sia da porsi fra le materie ufficiali dell'insegnamento universitario.

Nel ramo chimico radiologico la chiara conferenza svolta dal prof. Balli sulla fisiologia e patologia dell'intestino crasso ha portato nozioni nuove riscuotendo ampio plauso dall'Assemblea: ancora il prof. Tandoia ha parlato sui segni radiologici diretti del pancreas.

I delegati delle varie Nazioni procedendo alla nomina dei cinque membri del Comitato organizzatore del futuro Congresso che si terrà a Parigi fra tre anni hanno nominato a parteciparvi il prof. Tandoia di Napoli.

Le molteplici vivissime manifestazioni di stima e di ammirazione per la scienza ed i scienziati italiani unanimemente fatte in questi giorni hanno dimostrato ancora una volta in quale alto apprezzamento oggi, l'Italia sia tenuta nel mondo.

M. P.

Un nuovo pericolo per le signore di Berlino

Quello che si diverte a tagliare fette di vestito

Berlino, 3, notte.

Dal principio del luglio scorso le signore di Berlino sono esposte al grave pericolo di tornarsene a casa con i vestiti ancora più ridotti di quello che la moda consenta. Uno strano mostro — che già tempo fa ha fatto parlare di sè per le medesime imprese, senza che la polizia avesse potuto identificarlo, e che poi aveva sospeso la sua attività per qualche tempo — è ritornato a far capolino per le ferrovie sotterranee, nei tram, nei treni in città e nei pubblici ritrovi più affollati, e si diverte a tagliare e a portare via dei pezzi di stoffa dai vestiti femminili, in forma quadrata della superficie da 10 a 20 centimetri per lato. Teatro principale delle sue imprese sono le ferrovie sotterranee, nelle ore di maggiore frequenza. Molte sono le signore che hanno dovuto lamentare simile tiro. Ma nessuna di esse ha mai potuto cogliere l'individuo sul fatto e tutte se ne sono accorte a casa deponendo i vestiti, oppure per strada avvertite da qualche cortese passante. La polizia indaga e pubblica un comunicato in cui mette in guardia le passeggere dei veicoli cittadini.

I resti della villa dei Sereni scoperti a Tivoli

Roma, 3, mattino.

Il velario che da venti secoli celava agli studiosi delle antichità tiburtine il luogo preciso dove sorgeva la villa della nobile famiglia romana dei Sereni a Tivoli, è stato finalmente strappato. Recenti lavori di scavo che si stanno eseguendo nei pressi dell'ospedale civile di Tivoli, hanno portato alla luce preziosi avanzi di una villa romana che non vi è dubbio debbano appartenere alla villa della citata famiglia dei Sereni, fino ad oggi erroneamente creduta nei pressi di Ponte Lucano e precisamente nella località chiamata «La Serena». A confortare questa tesi rimangono — documenti inoppugnabili — la bellissima stanza, di cui esiste pressochè intatto il meraviglioso pavimento in mosaico, completamente liberato dal terriccio e dalle pietre che lo coprivano: colonne di marmo, basamenti, capitelli ed altri pezzi di pavimento a mosaico sparsi qua e là, monete romane con impressa l'effigie di Adriano, e infine gli avanzi di una statua a Priapo parlano in maniera più che eloquente e nessun dubbio può ormai più sorgere sull'esistenza in quei luoghi della villa.

SULLE ALPI

La vittoria italiana della Gran Giurassa

La Gran Giurassa! Così la volle il Carducci, questa superba rivale del Monte Bianco, perchè una risonanza estrania del suo nome non turbasse l'armonia classica del ritmo, nei versi in cui cantò la «pia Courmayeur». Così, con questo singolare nome, forte, aspro, quasi sprezzante che piacque al Poeta, ed è forse il nome originario degli antenati, credo debba consacrarsi ora, e da ora innanzi chiamarsi, dopo la vittoria che con nobilissimo spirito italiano conseguì la grande guida Adolfo Rey con altri cinque forti, degni compagni a lui.

La vittoria invero non è di oggi, nè d'oggi potrebbe esserlo, perchè uno dei suoi partecipi, il sucaino Sergio Matteoda, oggi altri onori raccoglie ed ha riconosciuti nel cimento tra i ghiacci delle Spitzbergen, cimento al quale l'impresa della Giurassa ha, con tante altre, al certo contribuito a prepararlo, a temprarlo, a designarlo. E' giusto di un anno fa; ma, se subito fu sommariamente risaputa, tanto ci volle perchè la Rivista Alpina potesse renderla, come suol dirsi, di pubblica ragione, nota in tutti i particolari, e adeguatamente, con vera efficacia dimostrativa, illustrarli (vedi Rivista Mensile del C. A. I., n. 5-6-1928). E diciamo anche subito illustrarli al tutto italianamente, poichè le bellissime vedute sono di Francesco Ravelli e dei Fratelli Gugliermina, alpinisti e fotografi classici. Perciò solo adesso di questa, che è una delle più grandi ed ardue scalate compiute da molti anni in tutta la catena delle Alpi, è possibile dire. Ed è bene il farlo, perchè in mezzo ai racconti che la cronaca è costretta troppo spesso a registrare, mettendo in pubblico disgrazie e miserie di imperizie e di imprudenti, rifulga qualche esempio in cui forza e spirito, scienza e tecnica, audacia estrema e saggezza adeguata, collaborazione e individualismo si elevano mirabilmente armonizzati a cogliere la più ambita e mirabile palma di vittoria.

Terribile montagna

Per chi non lo sapesse, la grande catena del Monte Bianco è divisa dal Colle del Gigante in due parti. La Sud-Ovest, che si presenta a sinistra di chi guarda da Courmayeur, culmina col Monte Bianco; la Nord-Est che allo stesso osservatore si presenta a destra, dopo aver dato il Dente del Gigante, che, per dirla col Poeta, *erto, aguzzo, feroce si protende, e... il ciel di sua minaccia taglia*, culmina con la Gran Giurassa, les Grandes Jorasses per i Francesi. Erta, maestosa, sebbene più bassa del Monte Bianco di giusti 600 metri, è la sua rivale, di esso forse più caratteristica e più simpatica. Ove poi invece di guardarla dal Sud, da Courmayeur, la si guardi dall'Est e dal Nord, la personalità della Gran Giurassa si rivela immane, terribile. Terribile nel suo precipitarsi nell'alta Val Ferret, terribile nel precipitarsi sul ghiacciaio di Léschaux nel versante Nord Francese, terribile per la cresta di confine con cui precipita al Colle des Hirondelles. Io, che non sono il Carducci, non oso ancora proprio tradurlo per Col delle Rondinelle, o, meno pedissequamente, delle Rondini; seguirò subito il Poeta che lo farà cantandola, anche se con più audace libertà poetica vorrà dirlo delle Aquile: nessun soggetto più degno di questa licenza in una epica o una lirica alpina.

La via ordinaria di salita, non banale al certo, si svolge sul lato prospettante Courmayeur; e da questo vi è a 2800 m. un apposito Rifugio che si dice appunto della «Gran Giurassa». Sul lato opposto, sopra il ghiacciaio di Fréboudze, vi fu costrutto da qualche anno un «bivacco fisso», più piccolo, più moderno, ma forse più confortevole e per i veri innamorati dell'Alpe più simpatico asilo. Più appartato, meno accessibile, più ignorato, meno profanato, pare a noi cosa più nostra, più sacra, più propiziatrice. E questo appunto fu il complice non necessario ma prezioso della grande impresa, punto di studio e di partenza.

L'inaccessibile

Non anni, ma lustri, già erano che si studiava e si vagheggiava questa salita. Su essa, come è avvenuto per tante altre, notoria e classica fra tutte quella pel Cervino, si appuntarono le ambizioni e le competizioni dei migliori alpinisti e delle migliori guide. Ambizioni e competizioni non limitate al campo sportivo, pure nobili, ma ispirate soprattutto al più puro nazionalismo, che le rende assai più nobili ancora. Quanti dollari e quante sterline, e anche quanti luigi non furono promessi alle guide per poter segnare del marchio inglese o francese questa vittoria! I tentativi, intensificati negli ultimi anni, non si contano; solo qualcuno si conosce, perchè se nell'esultanza di inneggiare al risultato si ama fare un po' di chiasso e far sentire quanto più si può forte e lontano lo schioppo dello spumante, i fiaschi vengono invece riposti silenziosamente nel buio discreto della cantina, e di qualcuno solo si ha qualche tardivo sentore, confessione piena di rimpianto e di amarezza.

Ad un certo punto dei loro vagheggiamenti, Young e Jones, fattisi la convinzione della impossibilità della salita, con due guide, il nostro Lorenzo Croux e Knubel, vollero averne ragione almeno in discesa. Anche in ciò trovarono le traccie di tentativi abbandonati da parte di fortissimi che li avevano preceduti. Ma decisi proseguirono. Giunsero alla spalla, allo spallo, al canale che dir si voglia perchè è di tutto un po', giudicato il punto impossibile, e piantativi dei solidi chiodi, discesero a corda doppia; tecnica, per le particolarità del sito, difficile anche questa. Giudizio conclusivo del Young è che quei metri di strapiombo «*non potranno mai essere vinti in salita senza l'aiuto di una scala di corda*».

E' verità di lapalissiana evidenza che un percorso in discesa, eseguito così quasi per dispetto, per vendetta, per consolazione, coll'artificio di far la secchia appesi ad una lunga corda doppia fissa a un chiodo, non equivale la salita coi propri mezzi, non è la conquista della Gran Giurassa dal Colle delle Aquile. Ciò però non sminuisse punto il merito e l'audacia del percorso fatto dai fortissimi Young e Jones colle guide Lorenzo Croux e Knubel. A tale erano le cose quando entrarono in scena i nostri vincitori a farla finita.

Già l'anno precedente il fortissimo dei nostri «senza guide» Francesco Ravelli (Cichin fra gli intimi), con qualcuno degli stessi compagni aveva avuto sulla Gran Giurassa un'altra cospicua vittoria, direttamente dalla Val Ferret (lato di Tronchey) e tante altre volte le era poi girato intorno con altre salite, studiandola, accarezzandola... sognandola proprio per la cresta del Colle delle Aquile. In una salita alla Aiguille di Léschaux la cosa fu decisa e lo studio definitivo della difficoltà massima prevista, ossia del terribile spallo giudicato impossibile in salita, e vinto solo in discesa calandosi appesi ai chiodi, fu affidato ai due artisti sommi, le guide Adolfo Rey e Alfonso Chenoz di Courmayeur.

La vittoriosa scalata

E' assai bello vedere i primissimi dei «senza guide» unirsi alle primissime delle guide in un solidale comune sforzo estremo, palpitando, più che per la vittoria propria, per la italianità di essa! E bello è ancora il vedere che a compiere il racconto si abbia avuto il concorso dei pur primissimi Fratelli Gugliermina, già citati per la parte illustrativa, e la penna aletta di Giuseppe Lampugnani (Pinin tra gli alpinisti intimi). Già. Poichè il bel racconto è diviso in tre parti. Una prima, storico-letteraria, porta la firma di Giuseppe Lampugnani; la seconda, in cui si parla dello studio preparatorio delle due guide, e la terza, in cui si descrive la trionfale esecuzione dei sei uniti, porta la firma dei tre alpinisti, Cichin, Guido Alberto Rivetti e Gustavo Gaya. Matteoda non poteva più firmare, perchè era già in viaggio sulla «Città di Milano». Ma tu, Cichin, che sei tanto artista sulla roccia e sul ghiaccio, colla tua corda e la tua piccozza, come colla tua macchina fotografica, lasciami dire senza offenderti che anche le «note del tuo taccuino», sono state ritoccate, ordinate e fuse dalla penna sapiente dell'amico Pinin, che non vuol, modestamente, figurare, ma certo ha dato al tutto la fluidità e l'unità da maestro per cui il tutto fa palpitare e meditare, e si fa leggere d'un fiato e poi rileggere per ripensare.

Riassumere in ciò è adunque impossibile, e sarebbe quasi delitto di lesa arte. Della prima parte ho riportato la conclusione del Young, che è la più importante, e la più eloquente. Della seconda, lo studio preparatorio delle guide, riporto la fine: «...i chiodi di «Croux e di Knubel sono poco lontani... a poco più dell'altezza di un «uomo offrono la salvezza vittoriosa. «Rey fa una grande spaccata sulla sinistra, poi felino scatta a destra, «quasi lanciandosi nel vuoto su uno «dei più tremendamente esposti passaggi; ed i chiodi sono afferrati con «un anello che scoppia in un grido «di altissimo giubilo. E non passano «molti minuti che Chenoz è vicino a «lui, abbracciato fraternamente. Glorioso abbraccio quello dei due gagliardissimi figli di Courmayeur, «che, sentendo di aver preparata la «vittoria italiana, mandavano su pei «silenzi dell'azzurro, il loro pensiero «a quelli che di qua e di là dell'Alpi, «avevano osato fissare la sfinge, ma, «avvicinatala, se ne ritrassero, sgomenti della terribilità dell'enigma, e «impreparati d'animo e di forze per «affrontarla. Forse eran lassù gli spiriti di costoro, ma certo eran vicini «gli altri grandi, tratti in alto dal «tremendo mistero della montagna e «da questa uccisi nella loro nobilissima audacia. E Alfonso Rey di martiri dell'Alpi, ne aveva vicini ben «due, il Grande Padre che dorme a «La Saxe, coronato dal Carme del Poeta della terza Italia, il Figlio eroico «rapito dalla montagna in servizio «della Patria».

E della terza parte, della esecuzione trionfale completa, vorrei citare anche qualche passo, ad esempio quello almeno che descrive la traversata di una grande placca in alto, l'altra difficoltà straordinaria che incontrano nella salita, ed il raffronto che di questa si fa collo spallo dei chiodi. Ma... no, non sbriciolo nulla. Noto solo la composizione delle due cordate: Rey, Rivetti e Gaya; Chenoz, Matteoda e Ravelli; ho citato la Rivista; essa circola in 40.000 copie e si trova in ogni Albergo alpino: o dinoccolati lasciate almeno un poco di far l'oca davanti a tanti tennis e leggete colà a pag. 147 di questa impresa straordinaria che onora alpinisti e guide d'Italia!

Ah, avendo ancora noi per fortuna di questi forti, perchè non vi è nelle Alpi un altro Cervino, e un'altra Giurassa colla Cresta delle Aquile?

Da Courmayeur, luglio.

UBALDO VALBUSA.

Il Principe Umberto a 3500 metri sul Rocciamelone

col suo battaglione di Fanteria

La prima Brigata di Fanteria ha chiuso ieri il campo d'arma nella zona di Cesana, Oulx e Bardonecchia. Oggi le truppe della Divisione di Torino si trasferiscono nella zona di Candia, Montalenghe, Caluso per la preparazione alle manovre divisionali che avranno luogo in Monferrato nella seconda e nella terza decade di agosto.

Il Principe Umberto, che segue attivamente tutte le operazioni col suo Battaglione del 90.o Fanteria, ha partecipato al campo d'arma e sarà presente alle prossime manovre. Chiudendo il campo di montagna Sua Altezza ha compiuto una notevole ascensione insieme col suo Battaglione formato con tutti i disponibili del 90.o Fanteria.

Partito alle 4 dal Truc di Pampalù, il Principe ha raggiunto rapidamente la cima del Rocciamelone, a 3538 metri, e alle 13,30 era già di ritorno al luogo di partenza, col Battaglione in perfetto ordine, senza dover lamentare alcun incidente e senza ritardatari. La magnifica resistenza del Principe che ha guidato a passo veloce i suoi soldati di fanteria in alta montagna, compiendo con matematica regolarità l'itinerario previsto, è stata vivamente ammirata negli ambienti militari e segnalata come altissimo esempio alle truppe della Brigata.

Giovedì sera alle ore 22, il Principe, scendendo a Susa, fu accolto da una entusiastica manifestazione di popolo. La piazza IV Novembre era gremita di folla e di rappresentanze di Associazioni con bandiere. Ieri mattina ha visitato l'Asilo Infantile e gli scavi dell'Anfiteatro romano nei poderi dell'Istituto delle Povere Figlie di Maria, ossequiato dal Vescovo mons. Rossi.

Di Valparaiso e di alcuni aspetti della vita cilena

(DAL NOSTRO INVIATO)

Da VALPARAISO.

Verrei definire Valparaiso la città dove il viaggiatore che ha errato fra le rovine preistoriche del Perù e le Ande boliviane ritorna finalmente nella febbrilità del mondo moderno. Il porto è pieno di navi venute d'ogni parte del mondo: navi di cabotaggio a destinazione del Callao e di Panama, bastimenti maggiori che vanno direttamente a New York e in Europa, velieri e vapori di San Francisco e d'Australia, transatlantici che hanno fatto il giro del Magellano. Il porto ha tutta l'aria di essere eccellente, ma in inverno, quando il vento di libeccio (ovest) soffia violento, le navi che non hanno il tempo di andare al largo a tutto vapore, rischiano di esser buttate contro le banchine, poichè i moli protettori sono incompleti: l'acqua è tanto profonda che le gettate costituiscono un lavoro colossale e dispendiosissimo. Esiste veramente a qualche miglio al nord un rifugio più riparato, ma la città che conta oggi quasi 200 mila abitanti è sempre rinata dopo i disastri che la semidistrussero e si è sviluppata, dinanzi al vecchio porto. Inoltre un altro porto, attrezzato superbamente, c'è pure a soli 80 chilometri al sud: San Antonio, legato direttamente per ferrovia a Santiago. Sant'Antonio forma un poco una spina al cuore di Valparaiso, poichè la capitale lo considera come il suo sbocco oceanico particolare e il traffico a detrimento di Valparaiso vi è intenso, soprattutto per il rame (una delle produzioni maggiori cilene), i massicci e preziosi pani del quale, le navi vanno direttamente a prendersi a Sant'Antonio.

Sedicente emporio marittimo

Vista dal mare Valparaiso è una città pittoresca e che ha un carattere bene a sè, benchè il «paradiso» sia relativo al deserto lasciato al nord e durato per migliaia di miglia. Si pensa, per le colline sulle quali la città sorge e per la limpidezza assoluta dell'atmosfera, a qualche città italiana o spagnuola ridente sull'alta costa guardando il Mediterraneo. Valparaiso, città lunga e stretta rassomiglia a Messina. Le alture che si drizzano ripide dalla riva non lasciano che poco spazio per le case e la parte inferiore della città ha meno di un quarto di miglio di larghezza. Lungo questa striscia si trovano gli uffici commerciali, le banche le società di navigazione, i magazzini, gli alberghi. Sulla collina a picco sovrastanti il mare d'un centinaio di metri, si stende la città alta, dove risiedono principalmente i ricchi. Le ville separate da giardini, circondate da grandi pini ombrelliferi, fanno un superbo effetto viste dal basso e lungo le strade che s'arrampicano verso altre alture più retrostanti si godono bellissime vedute lungo la costa.

Nulla è antico a Valparaiso (la città fu quasi interamente distrutta dal terremoto nell'agosto 1906), varietà architettoniche non ne esistono, si può dire, ad eccezione di qualche palazzo nella Calle De Montt, ma i colori chiari delle case, le rocce che si drizzano alla estremità est di ciascuna strada, mentre all'estremità ovest il mare brilla, i giardini pensili della parte alta, i fiori profusi dovunque, la veduta sulla baia e soprattutto, nel lontano orizzonte, la mole nevosa dell'Aconcagua sospesa nel cielo come una nube, rendono l'emporio marittimo del Cile assai seducente. Molto gradevole pure il clima ad eccezione di quando soffiano i venti gelidi che discendono dalle Ande o il libeccio pesante sulla fredda corrente antartica e arrivano le tempeste dal nord, inconvenienti però non frequentissimi e che non impediscono a Valparaiso di continuare ad essere l'emporio più florido del commercio mondiale sulla costa occidentale del continente, la sola città rivale, nell'America del Sud, di San Francisco, Seattle e Vancouver. E' anche il centro del commercio marittimo del Cile, il solo paese ispano-americano che mostri delle attitudini per il mare, che abbia delle pagine gloriose nella storia della sua marina militare, che possegga una vera flotta e spinga le sue navi al commercio nel Nord-America. E' a Valparaiso che si rivede la Borsa. Nessuna delle capitali delle repubbliche del Sud-Pacifico, è provvista di questo organo tipico dell'intensità degli affari. Le case di commercio straniere sono in maggioranza inglesi e tedesche. Ne esistono però anche di italiane, fra cui una importante e stabilimenti industriali impiantati e diretti da connazionali nostri. Parlerò a parte della posizione degli italiani in Cile, ragguardevolissima, ora dirò che gli europei venuti qui dopo qualche anno si trovano come a casa loro ed i loro discendenti divengono cileni devotissimi alla patria cilena.

Il porto

Non voglio trascurare di ricordare la chiesina del Porto, l'antico resto valparaisiano dei tempi coloniali resistito ai terremoti, dove hanno pregato dieci generazioni di genti del mare. E fra le istituzioni più notevoli noto l'Accademia navale, situata sulla collina, dalla quale escono ufficiali destinati a navigare sui mari più perigliosi del mondo, com'è appunto il Pacifico meridionale.

Una delle particolarità di Valparaiso sono gli ascensori o funicolari, numerosissimi, che congiungono la parte bassa della città con l'alta. Il porto fu scoperto e segnalato da Giovanni de Saavedra nel 1536 a don Diego de Almagro primo conquistatore [illegible]

hanno a Valparaiso il dovuto culto, ma ben più si ricordano i memorabili incursioni che l'hanno sconquassata e gli incendi che la ridussero in cenere. E' per questo che si guardano con ammirazione i nuovissimi palazzi di sette o nove piani e i viaggiatori che ricordano le condizioni del porto di vent'anni or sono, quando si raggiungeva la riva a rischio della pelle, rivolgono un pensiero di gratitudine ai cileni che con grandiosi lavori stanno neutralizzando quasi il completo gli effetti dei venti del nord e dell'ovest rendendo gli sbarchi rapidi e comodi. E' un vantaggio che si apprezza molto dopo aver conosciuto gli sbarchi dei porti peruani. A quel vantaggio va aggiunta l'elettrificazione di tutta [illegible] Santiago (186 chilometri).

Un elegante sobborgo

Ma la meraviglia di Valparaiso è Viña del Mar, il suo elegante sobborgo di villeggiatura, celebre in tutta l'America latina, a nove chilometri dal porto, fra le colline dove fiorisce il papavero giallo comune alla California e le roccie marine che serrano di quando in quando tratti di spiaggia dove vengono a rompersi le grandi onde verdi del largo. Viña del Mar non è in ultima analisi che un vasto conglomerato di ville, un «balneario» che ospita non soltanto l'alta borghesia di Valparaiso (la chiamano il «dormitorio» della città) ma nella estate la società più elegante di Santiago ed anche un notevole numero di ricchi argentini. Conta dei magnifici clubs, e della parte più ampia di uno dei suoi valloni è stabilito un amplissimo campo di corse e di polo, uno dei primi che siano stati stabiliti nel Sud America (è da notarsi che l'America del Sud non ha ancora rivelato al mondo nessun giuoco che le sia proprio, mentre gli indiani del Nord America ci hanno insegnato il «polo»). I cileni, razza di cavalieri, hanno una piccolissima passione per le corse di cavalli. Quando ho parlato di Santiago ho tralasciato di dire che il campo delle corse della capitale è impressionante di ricchezza e di grandiosità. A parte la veduta sopranaturale della Cordigliera che vi si gode, gli edifici delle tribune e in generale tutti quelli del campo, non trovano paragone neppure in quelli simili di New York, Londra e Parigi. Basta pensare che sono provvisti di enormi ascensori che portan gli spettatori ai più elevati piani e nell'interno è profuso un lusso di marmi, di balaustre, di decorazioni fastose. Furono i facili guadagni dell'esportazione del salnitro che hanno fatto nel passato di cotesti miracoli, rendendo possibili spese pubbliche che un così piccolo popolo non avrebbe mai potuto sopportare. Sino a non molti anni fa le imposte al Cile erano poco meno che sconosciute. Lavori pubblici, bilanci della guerra e della marina, istruzione pubblica, tutto o quasi era pagato largamente dalla tassa d'esportazione del salnitro che ha profuso al paese miliardi di «pesos» di benefici. Purtroppo i tempi anche in Cile non son più quelli di Balmaceda! Voleva egli [illegible] dell'imposte senza il consenso del Corpo Legislativo. Fu obbligato a cedere dopo una lotta violenta avendo la marina dato il suo appoggio al Congresso, che rappresentando il dominio del mare una parte decisiva in un paese di lunghissima costa. Ma il paese era così ricco che Balmaceda da una parte ed i suoi avversari congiunti dall'altra, pretendendo d'essere entrambi il governo legale, offrirono insieme ai portatori stranieri del debito pubblico di pagarne gli interessi, mentre la lotta seguiva il suo corso.

Quando gli sportsmen di Valparaiso non possono andare alla capitale per le corse si riuniscono nei loro clubs e scommettono durante tutta la durata di ciascuna corsa, le vicende della quale vengono man mano trasmesse per telefono e il giuoco delle scommesse e le commozioni della gara procedono rapidi e serrati, come se i cavalli fossero in vista fra grida e tumulto. Ho assistito a una di queste corse per telefono, nella quale il «Siempre» dell'annunciatore, ripetuto di continuo, che indicava che un certo cavallo era sempre in testa, elettrizzava la folla adunata sul campo attorno agli apparati telefonici o radio che trasmettevano e raccontavano le vicende della corsa.

Le grandi proprietà

Da quel poco che ho potuto dire sulla capitale e su Valparaiso il lettore avrà certamente tratto l'impressione che mentre la seconda è la città del commercio e del gran parte delle industrie, la prima è la città degli stranieri; Santiago è quella dei latifondisti, degli uomini politici, dei funzionari, delle arti, delle scienze. Anche il Cile è il paese della grande proprietà, avendo i primi conquistatori ricevuto vaste concessioni di terra che nel tempo non vennero suddivise. Esiste quindi qui un'aristocrazia terriera con dei contadini («rotos») che coltivano il suolo [illegible], mentre la classe media si compone di industriali, professionisti, esercenti e artigiani abitanti in città. I grandi proprietari passano l'estate nelle loro case di campagna, l'inverno e la primavera a Santiago, dove la società è assai distinta e piacevole: molta intelligenza e fervore d'idee negli uomini, molta galanteria e spiritualità nelle donne, un ambiente moderno e raffinato di quello delle repubbliche situate al nord. Santiago è sempre stato il vero cuore del Cile, politico e sociale, contribuendo a dare unità alla Nazione, impedendo ogni tentativo di federalizzare la Repubblica, la cui vita interna è caratterizzata da una [illegible] superiore a quella ad esempio argentina. Anche la coltura e la scienza hanno progredito in Cile più che altrove nel Sud America, prova ne sia che a Santiago esistono le Case editrici più importanti del continente ed un giornalismo per nulla inferiore a quello bonaerense. Vedremo a suo tempo che cosa la presente generazione cilena abbia prodotto in fatto di scrittori, di uomini di scienza, di artisti. Tuttavia il genio cileno si è applicato essenzialmente alla politica e alla materia guerresca. Lo sviluppo materiale del paese, la costruzione delle ferrovie e dei porti, lo sfruttamento della ricchezza mineraria, l'agricoltura, per importanti che siano, non occupano qui gli spiriti come in Argentina e nella maggior parte dei paesi «nuovi». La politica tiene sempre il primo piano, malgrado la dittatura

che, soprattutto per il popolo, ha rappresentato certamente un beneficio avendo attuato quello che i governi più democratici non seppero o non poterono, come ad esempio l'assicurazione obbligatoria per i lavoratori e l'istituto per i pegni fiscali.

La dittatura militare cilena segue con molta attenzione tutto quello che il Fascismo compie in Italia in materia di provvidenza sociali; si è istituito presso la Presidenza un ufficio apposito per lo studio della nostra legislazione corporativa, in una parola la rivoluzione militare cilena mira, come la rivoluzione fascista, all'elevazione del popolo, cercando di abbattere i conservatori, di spezzare l'oligarchia ed il mercantilismo costituiti da non più di un centinaio di famiglie privilegiate che si succedevano nel potere statali. L'araldo di questo movimento fu tuttavia il Presidente Alessandri, di famiglia, come tutti sanno, originaria italiana, ora esule. Alessandri fu l'uomo più idolatrato ed odiato del Cile. Sorto dal marasma nazionale, nell'epoca che più imperava l'oligarchia e osò per il primo proclamare il principio dell'eguaglianza sociale suscitando deliri d'entusiasmo nella massa dei «rotos» cileni. Le ragioni della sua caduta furono più personali che politiche, poichè la dittatura militare e specialmente l'attuale formata da giovani (la prima dittatura militare tendeva verso i conservatori) ha tutt'altro che ripudiato i principii alessandrini.

Si potrebbe domandare qual'è il carattere del «rotos», dei contadini cileni. E' certo che posseggono uno spirito nazionalistico assai spinto confinante talvolta con la xenofobia per il contadino straniero, ma la cosa a noi poco interessa non esistendo o quasi al Cile contadini italiani immigrati. Malgrado la xenofobia il Cile non è certo privo di vaste, importantissime organizzazioni straniere (leggi nord-americane) soprattutto per lo sfruttamento delle miniere che un osservatore meticoloso potrebbe scambiare addirittura per Stati nello Stato, inquantochè posseggono impianti, porti, linee ferroviarie, navi e persino polizia loro proprie. L'organizzazione cilena assolutamente libera da ingerenze straniere è la ferroviaria (merita la pena di citarla poichè è la sola del genere, in queste condizioni, nel Sud-America). Quasi tutta l'immensa rete delle ferrovie cilene è statale, bene amministrata, con buon materiale e in continuo aumento e sviluppo.

Verso un nobile avvenire

Tre anni fa il Cile ebbe un periodo turbolento (e la dittatura militare in fondo non è che il risultato di cotesti eventi). Il comunismo sembrava avere allucinato il popolo di Santiago e di Valparaiso che scese in piazza seguendo le rosse bandiere in processioni abbastanza impressionanti. Le turbe erano ingrossate dai «rotos» della campagna, cioè della famosa valle di Quillota fra la capitale e Valparaiso, e dai servi della città. Fu allora che ambasciatori e ministri europei domandarono al Governo garanzie per le minacce di saccheggi ai negozi degli stranieri. Ma il movimento bolscevizzante fu contenuto. Ora la condizione del popolo è soddisfacente, e i salari discreti. Si è istituita la forma del risparmio obbligatorio, fatto nuovo in un popolo che mai pensò a risparmiare. Così pure il Governo ha emanato provvide leggi contro l'alcoolismo abbastanza pericoloso nei «rotos», inquantochè il bere smodato, l'ubbriachezza insomma, sembra suscitare nello spirito della popolazione più umile, meticciata di sangue araucano, i peggiori sentimenti e far diventare sanguinari degli esseri generalmente miti; contro la sifilide purtroppo diffusa e contro la prostituzione che aveva assunto aspetti allarmanti. Si parla ora di divisione delle terre, di politica di immigrazione, di sfruttamenti razionali delle ricchezze naturali, di collaborazione con gli stranieri, di grandi organizzazioni turistiche per attirare verso le incantevoli regioni del Sud, argentini e brasiliani; grosse questioni tutte, che saranno affrontate con quella fede nei propri destini che ha sempre caratterizzato questo nobile popolo. I cileni, nel paese privilegiato nel quale vivono, possono senza dubbio conquistare una maggiore felicità, risolvere soprattutto il gran problema del popolamento che è il fondamentale. Infatti il Cile è il paese dove il fattore demografico è rimasto più basso che altrove nel Sud-America. Perfino il Perù l'ha sorpassato e l'Argentina, la quale vent'anni or sono aveva una popolazione pari alla cilena, è oggi tre volte superiore.

Un eminente uomo politico cileno, il vice presidente della Camera, avvocato Lisone, figlio d'italiano nato in Cile, mi riassumeva con queste parole la situazione interna del suo paese: «La nostra vita con l'impressionante diminuzione delle esportazioni del salnitro è alquanto difficile. Molta della nostra ricchezza è ipotecata dagli stranieri, molte delle nostre terre sono incolte. Il Governo militare non ha avuto sinora il modo e neppure il tempo di entrare in pieno nel necessario periodo della trasformazione, essendo stato assorbito dall'opera di ordinaria amministrazione. D'altra parte parlare di immigrazione è a questi lumi nazionalistici mondiali assurdo. Noi non vogliamo certo tirarci in casa i cinesi o i negri. E' piuttosto di colonizzazione che abbiamo bisogno, sul tipo di quella grandiosa inaugurata da un suo concittadino, il torinese Ettore Bozzalla, il quale con grandiose opere idrauliche va conquistando all'agricoltura una vasta plaga non lungi da Coquimbo. Ne sarà largamente ricompensato poichè la fertilità della terra cilena è leggendaria. Pensi che nel sud si ottiene ancora il grano nella proporzione del 40 per uno gettando la semente, senza nessuna aratura, negli spazi della foresta bruciata... ».

ARNALDO CIPOLLA.

Gli scheletri di due vittime del terremoto del 1908

Reggio Calabria, 3 notte.

Telegrafano da Sellaro che ieri, nella contrada Madonnella, durante i lavori di scavo che vi si praticano, sono stati rinvenuti due scheletri umani. A poca distanza, dietro di loro, erano gli scheletri di due buoi ed un carro schiacciato e infradicito. Trattasi sicuramente di vittime del 28 dicembre 1908, e pare che i due scheletri appartengano a due lavoratori certi Festa Domenico e Oliva entrambi di Sellaro.

424 colonie alpine e montane
775.562 ragazzi beneficati

Roma, 3 notte.

Mentre da tutti i principali centri urbani i cittadini più facoltosi, per sfuggire all'eccessivo calore estivo, muovono verso le spiagge o verso i monti, ferve in tutta Italia una meravigliosa attività per provvedere delle necessarie cure montane o marine o termali i ragazzi più bisognosi. E' questa l'attività delle colonie estive, che quest'anno sono state organizzate direttamente dal Partito Fascista. I segretari federali avevano ricevuto in tempo utile dal segretario del Partito, on. Turati, le istruzioni per l'organizzazione delle colonie. Alle Federazioni fasciste hanno poi dato tutto il loro ausilio le delegazioni dei Fasci femminili. Quest'anno, più che a raccogliere nelle colonie uno straordinario numero di fanciulli, si è badato a fare sì che dalla benefica istituzione delle colonie potessero vantaggiosamente approfittare tutti i bambini veramente bisognosi di cura. Inoltre, il periodo della cura è stato notevolmente prolungato e portato a 40 giorni.

Quest'anno, poi, i Fasci sono stati orgogliosi di potere ospitare nelle colonie oltre tremila piccoli figli di italiani all'estero, inviati in Italia dai Fasci all'estero. Quest'anno sono state organizzate 162 colonie marine, 104 colonie montane, 15 colonie fluviali, 127 campi solari, una colonia salsojodica. Inoltre per la prima volta in Italia sono state organizzate colonie per impiegate ed operaie in numero di 12. In tutto si hanno 424 tra colonie e campi, con un totale di 775.562 ragazzi. Va anche rilevato che, a cura delle associazioni dipendenti dal Partito, quella dei ferrovieri e quella dei postelegrafonici, sono state già fondate due colonie permanenti, una per i figli dei ferrovieri a Sinigaglia ed una per i figli dei postelegrafonici a Pesaro.

Il dramma polare

Disposizioni di Mussolini per la ricerca dei 6 dell'involucro

Roma, 3 notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto stamane prima il Sottosegretario alla Marina on. Sirianni, poi il Sottosegretario all'Aeronautica on. Balbo, che sono stati trattenuti a lungo colloquio. L'ammiraglio Sirianni ha preso ordini per le ulteriori ricerche che saranno compiute per il ritrovamento degli altri naufraghi dell'aeronave *Italia*. Le disposizioni sono state oggi stesso trasmesse per radio al comandante Romagna della *Città di Milano*, che naviga per il ritorno alla Baia del Re.

Come vi abbiamo già a suo tempo comunicato, il comandante Zappi ha consegnato all'on. Sirianni un dettagliato rapporto sulle vicende del gruppo Mariano e sull'episodio Malmgreen. Qualche giornale, rilevando l'importanza del documento che costituisce un titolo d'onore per il valoroso ufficiale, soggiunge che esso verrà probabilmente pubblicato. Come è noto, il rapporto avrebbe dovuto estenderlo il comandante Mariano come più anziano, ma egli non si trova in condizioni di potere adempiere tale dovere, e perciò ha dovuto limitarsi a leggere quello di Zappi, che ha approvato e sottoscritto, con una postilla molto lusinghiera per Zappi. Anche il comandante Viglieri ha fatto pervenire all'ammiraglio Sirianni un breve rapporto sul comando da lui tenuto alla «tenda rossa» dopo la partenza del generale Nobile, e sulla vita dei naufraghi.

Il ricevimento di una signora danese

Ieri, a proposito dei festeggiamenti popolari tributati a Biagi, vi abbiamo detto che egli è stato ricevuto dal ministro Ciano. Biagi si era recato alla antica sede del Ministero delle Poste e Telegrafi in via del Seminario, dove ora ha sede la Direzione generale dei servizi postelegrafici per salutarvi il comandante Pession, che è non soltanto capo di quella Direzione, ma è anche uno dei più competenti in radiotelegrafia. Quando Biagi è arrivato al Ministero, il comandante Pession si trovava a conferire col ministro Ciano. Saputa la presenza di Biagi, l'on. Ciano lo ha fatto entrare nel suo gabinetto; e così l'eroico radiotelegrafista, oltre che dal Direttore generale, è stato ricevuto anche dal Ministro delle Comunicazioni. Costanzo Ciano ha molto apprezzato l'opera di Biagi non soltanto come tecnico, ma anche come soldato, e glielo ha detto congratulandosi vivamente con lui. Biagi è rimasto una mezz'ora a parlare con l'on. Ciano e col comandante Pession, e quando è uscito dal Gabinetto del Ministro era visibilmente commosso per le accoglienze ricevute. Il personale del Ministero ha fatto a Biagi una manifestazione di simpatia.

A proposito del passaggio dei naufraghi da Copenaghen, si viene ora a conoscere un simpatico episodio compiuto da una signora danese, la signora Paula Salomonsen, che da anni vive a Roma e adora l'Italia e ammira Mussolini. E' una ardente fascista. Ella si trovava a Copenaghen quando i reduci erano di passaggio per quella città. La signora, per mezzo della Legazione d'Italia, ha non soltanto inviato un gran fascio di fiori rari a quelli che tornavano dalla paurosa solitudine dell'Artide, ma ha voluto che il nostro rappresentante, il generale Nobile ed i suoi compagni sostassero nella sua villa. La piccola cerimonia, che qui si è svolta, è stata davvero commovente. — Qui siete in Italia! — ha detto agli eroi la gentile signora, ricevendoli assieme al marito in un salone artisticamente ed elegantemente addobbato, in cui spiccavano la bandiera italiana e un grande ritratto del Duce. Il signor Salomonsen ha quindi indirizzato ai suoi ospiti fervidissime parole di augurio, alle quali ha risposto per tutti il tenente Viglieri. Molti fiori sono stati offerti ai reduci, tra cui un mazzo di rose rosse «al caro Biagi». E' stata poi ritratta una fotografia dove si vedono con gli altri il tenente Viglieri e il professor Amedeo Nobile, con in braccio le due bimbe della italianissima signora.

Cecioni chirurgo di se stesso

Si hanno intanto altre notizie sulla vita trascorsa sul pak dai naufraghi, rievocate da Natale Cecioni, il capo motorista dell'*Italia*, che ha ritrovato nella quiete della sua casa la serena gioia di un tempo. Interrogato da un redattore del *Giornale d'Italia*, allungato sul suo letto e fumando saporosamente un mezzo toscano, il Cecioni ha detto:

— Innanzi tutto devo subito dire che sto benissimo, che sono stato sempre bene e che se non fosse stato l'incidente della gamba nessuno si sarebbe sognato di credermi in fin di vita. La storia della mia morte, data con insistenza crescente e con lusso di particolari da molti giornali stranieri, rappresentava una delle numerose manovre allarmistiche, la più facile a trovare credito e certamente la più emozionante. Oggi solo, conoscendo tutti i lati della campagna di calunnie sferrata contro di noi, mi spiego l'accanimento. In quanto alla gamba devo dire che essa è molto migliorata. Il professor Bastianelli, che mi ha lasciato un momento fa, mi ha assicurato che la guarigione sarà sollecita. Domani intanto mi sottoporrà all'esame radioscopico. Io sono stato il chirurgo di me stesso ed ho trovato la forza di rimettere a posto le ossa. Se non avessi fatto il tentativo che feci, le ossa si sarebbero rinsaldate; ma lo spostamento non sarebbe stato di soli tre millimetri. Il giorno che partì il generale e capotò Lundborg, mi avvidi che la frattura costituiva un enorme ostacolo alla mia salvezza. Effettivamente, non potendomi muovere e non essendoci i mezzi e la possibilità per il mio trasporto dalla Tenda rossa all'eventuale campo di atterraggio, io finivo per tenere in imbarazzo i miei compagni. Fu allora che mi decisi: poggiai il piede infermo contro il palo della tenda, lo legai saldamente e iniziai lentamente l'operazione. Quando m'accorsi che la gamba rotta era lunga come quell'altra, mi fermai e pensai all'ingessatura. Ingessatura sommaria, si può immaginarlo, ma utilissima ai miei effetti. Subito dopo io cominciai a fare i primi passi a piè zoppo. Biagi fu il mio infermiere affettuoso. Fu lui che mi aiutò a superare la prima crisi. Che ragazzo buono e premuroso!

— Come trascorrevano i giorni sul pak? — ha domandato il giornalista.

— Sarebbero stati eterni ed estenuanti — ha risposto Cecioni — se non ci fosse stato nulla da fare. Ma io mi industriavo a passare il tempo. Con un feltro trovato tra i rottami e la stoffa di alcune borse mi posi a costruire scarpe perchè tutti ne avevano bisogno. Le forchette e i coltelli occorrenti per i nostri pasti, pochissimo luculliani, le trassi dall'alluminio e dall'acciaio. L'acciaio servì anche per la fabbricazione di alcuni ami rimasti, ahimè!, sempre senza preda. Biagi, si sentì improvvisamente un'anima da pescatore appena ebbe gli arnesi in posizione, ma nessun merluzzo abboccò. Eppure io penso che pesci dovessero esserci, perchè se no come si spiegherebbe la presenza delle foche? C'erano anche i gabbiani, molti gabbiani attirati dallo scheletro dell'orso ucciso da Malmgreen, ma volavano troppo alto e noi non avevamo armi.

Cecioni ha quindi raccontato come due volte la cassetta della radio ebbe bisogno del suo intervento di esperto. L'ultimo guasto avvenne verso la fine delle peripezie, quando cioè per quattro giorni non si riuscì a comunicare con la *Città di Milano*. Interrogato su quanto ci fosse di vero in quella parte del racconto Lundborg che parla delle discussioni non sempre amichevoli tra gli uomini del pak, ha risposto:

La porzione a sorte

— Nulla. Tra noi regnò sempre il massimo accordo e anche i progetti più azzardati venivano ascoltati o eseguiti in piena armonia. Del resto, era la disciplina della navigazione che continuava nelle eccezionali condizioni. Le dico, per esempio, che io apprestavo i mucchietti dei viveri e che l'occhio sovente sovente s'ingannava. Ebbene, si faceva tutte le volte «la conta» e il più fortunato aveva la razione più abbondante. Mai nessuno elevò proteste contro questo sistema. Lundborg ci parlò un po' di vivacità. Egli non aveva vocazione per la vita alla deriva e giustamente si doleva dell'infortunio occorsogli. Io, con l'aiuto di Behounek, che parlava l'inglese, cercai di consolarlo e di fargli forza.

Il capo motorista dell'*Italia* ha parlato poi della cecità che lo colpì per cinque giorni dopo l'arrivo dell'aeroplano svedese. Sulla partenza dei tre ha dichiarato:

— I tre si mostrarono veramente prodi. La loro missione era quanto mai difficile. Io, personalmente, non mi sentii il consigliare il viaggio, perchè mi pareva impossibile che essi potessero raggiungere la terra. Pur augurando loro tutte le fortune, li consideravo parenti verso il mistero più fondo e con una percentuale di successo minima. Si figuri che affidai loro soltanto una lettera per i miei e tenni per me tremila lire. Lettera e soldi, per un gradito giuoco della sorte, sono arrivati a destinazione. Tanto meglio!

— Non pensò mai alla possibilità che il lastrone si avvicinasse alla terra e che i suoi potessero passare e lei no? — domandò il giornalista.

— Ci pensai, tanto che dissi una volta chiaramente ai miei compagni: nel momento in cui vi sarà facile raggiungere l'isola, fatelo senz'altro, senza preoccuparvi di me. Se potrò passerò anch'io, se non potrò vi pregherò di lasciare la mia parte di viveri e non preinere oltre sul destino... Io pensavo che in quel caso avrei fatto appello alle mie forze e me la sarei cavata, avendo in seno una carta trovata sull'apparecchio di Lundborg sulla quale erano notati depositi di viveri lasciati dal capitano Sora lungo la costa. Con quella indicazione preziosa, comunicata del resto a tutti gli uomini del gruppo, mi sentivo in animo di intraprendere la lotta e resistere.

La «Città di Milano» a Tromsoe

Tromsoe, 3 notte.

Sono giunti l'incrociatore norvegese *Tordenskiold*, e la regia nave *Città di Milano*. L'incrociatore francese *Strasbourg* resterà in questo porto ancora alcuni giorni.

L'opera di soccorso
di Babuskine e del rompighiaccio «Malyghine»

Mosca, 3 notte.

L'*Agenzia Tass* pubblica:

«I rapporti presentati dal signor Vieze e dall'aviatore Babuskine al Comitato di soccorso, mettono in evidenza che il rompighiaccio «Malyghine» e l'aeroplano di Babuskine hanno corso gravi pericoli a parecchie riprese. Specialmente l'opera di Babuskine è stata estremamente penosa. Egli fu costretto a lottare cinque giorni di seguito contro la tempesta, dovette atterrare in mare su un blocco ghiacciato, e salvò il radiotelegrafista che stava per affogare. Oltre le investigazioni e le ricerche nella vasta regione percorsa, la spedizione ha raccolto materiale di grande valore scientifico. Il Comitato di soccorso ha apprezzato il lavoro gigantesco di tutto il personale della spedizione e le condizioni estremamente difficili nelle quali esso ha dovuto svolgere l'opera sua».

Mariano ricoverato
in un ospedale di Stoccolma

Stoccolma, 3 sera.

Questa mattina è giunto il comandante Mariano, ricevuto alla stazione dall'addetto militare e dal medico della Legazione italiana. A mezzo di autoambulanza il comandante Mariano è stato trasportato all'Ospedale Regina Sofia ove rimarrà qualche settimana.

(Stefani).

L'ESTATE

Il Papa e il caldo

Il Concistoro e i candidati alla porpora — Il matrimonio del principe Spada Potenziani.

Roma, 3 notte.

(G. C.). — E' stato indubbiamente insolito che il Papa abbia ieri rinunciato a scendere nella Cappella Paolina, la Parrocchia dei Sacri Palazzi Apostolici, per lucrarvi l'indulgenza del perdono di Assisi. Si ritiene che realmente il Papa risenta quest'anno del caldo, del resto eccezionale, e che i medici ed i famigliari, continuino nella loro opera di affettuosa persuasione per risparmiargli ogni motivo di stanchezza. In Vaticano si spera che il caldo possa diminuire fra breve, chè in caso diverso, dovrebbero essere rimandate le cerimonie indette per il 15 corrente, giorno in cui il Papa ha fissato la lettura dei decreti per ben tre nuovi Beati.

Come è noto, tali cerimonie si svolgono alla presenza del Papa ed oltre ad essere lunghe e complicate, esigono che il Papa risponda con un discorso all'indirizzo rivoltogli dal postulatore alla causa di beatificazione. Gli ambienti vaticani non si nascondono qualche preoccupazione, dato che in quella occasione il Pontefice dovrebbe pronunciare ben tre discorsi, uno a breve distanza dall'altro. Non è improbabile che, accedendo alle insistenze dei famigliari, Pio XI riassuma in un discorso solo gli elogi che egli dovrebbe fare dei tre nuovi Beati.

Il caldo eccessivo ha fatto rinviare, come è noto, al prossimo autunno il Concistoro, che doveva essere tenuto in giugno. Ora si assicura che esso sarà fissato per la prima settimana di ottobre. Per quanto si riferisce ai nomi dei probabili nuovi Cardinali, si parla con qualche insistenza del Nunzio a Berlino, Mons. Pacelli, e del maestro di camera di Sua Santità, Mons. Sanz De Samper. Ma di qui all'ottobre troppe cose possono maturare, perchè si possa fare un eccessivo affidamento su queste indicazioni, che debbono essere registrate per ora a solo titolo di cronaca.

Prima di chiudersi per le ferie, il Tribunale della Sacra Rota ha pronunziato la sua sentenza sulla validità del matrimonio del principe Spada Potenziani, governatore di Roma. La causa di nullità fu discussa una prima volta presso la Curia vescovile di Ceneda, che si pronunziò favorevolmente alla nullità del matrimonio. Il «difensore del vincolo» interpose appello ed ora la Sacra Rota ha annullato la precedente decisione, affermando la validità del matrimonio. Si ritiene che il principe appellerà contro questa sentenza. In questo caso la causa dovrà essere nuovamente discussa dinanzi ad un altro «turno» rotale e poi passerà in definitiva al Santo Ufficio.

38 gradi a Firenze

Firenze, 3, notte.

La temperatura negli scorsi giorni aveva subito un certo ribassamento e il caldo, disceso di alcuni gradi, lasciava sperare che il refrigerio sarebbe continuato. La giornata di oggi invece ha segnato il record del caldo avutosi quest'anno. Il termometro infatti ha raggiunto all'ombra i 38. Il caldo ha fatto una vittima nel muratore Eugenio Grandelli, di anni 40, che si trovava nel pomeriggio di ieri a lavorare in una casa in costruzione, quando veniva colpito da insolazione. Trasportato all'ospedale, malgrado le amorevoli cure, l'infelice cessava di vivere. Si ha da Castrocaro che il caldo eccessivo ha fatto anche là una vittima nel bracciante Fabbri Antonio, che mentre si trovava a lavorare in una vigna veniva a sua volta colpito da insolazione e moriva dopo circa un'ora.

Impazzisce per il caldo

Padova, 3 notte.

Il caldo, che persiste intensissimo, ha prodotto oggi un caso di pazzia. La vittima è certo Fortunato Brancaleone, abitante in via Vicenza. Il poveretto che si era dato a smaniare, è stato trasportato al Manicomio. Un caso di insolazione è poi toccato a tale Angelo Camosso, di anni 35, abitante a Volta Brusegnana. E' stato ricoverato al nostro ospedale civile. A Volta Barozzo, inoltre, certo Arcangelo Franco di anni 36, colpito da malore per l'eccessiva caldura precipitava in un fosso. Soccorso venne trasportato e ricoverato egli pure all'ospedale.

La temperatura di luglio nel Biellese

Biella, 3, notte.

La Stazione termo-pluviometrica di Saluzzola comunica il seguente bollettino riguardante il mese di luglio: «Le campagne biellesi, non irrigate artificialmente, sono arse dal sole che le ha bruciate ed isterilite coi raggi infuocati. Dei 31 giorni del mese di luglio, 3 con temporali di cui 2 nei giorni 7 e [illegible] con poche goccie di pioggia; 3 giorni, il 13 con mm. [illegible], il 27 con mm. 4, il 28 con mm. [illegible] di pioggia. Il termometro (massima) al sole si aggirò in prevalenza sui [illegible] centigradi e il giorno [illegible] raggiunse centigradi 44,5. All'ombra in casa raggiunse la massima di 30,7 centigradi. Il termometro (minima) di notte all'aperto scese a + 16 centigradi dopo il temporale del giorno [illegible]; in casa al riparo il termometro [illegible] (minima) a [illegible] centigradi.

Colpita da insolazione in treno

Udine, 3 notte.

Anche oggi si è avuta una giornata torrida, essendosi raggiunti i 35 gradi. Si segnalano altri casi di insolazione, dei quali uno letale. Certa Amabile Lazzaro, che viaggiava sul treno della Carnia in arrivo a Udine alle 15, colta da deliquio fu fatta scendere alla stazione di Reana ma la povera donna spirava poco dopo. Per effetto della combustione si incendiava nelle prime ore di stamane un deposito di fieno della Ditta Lorenzon in località Molin. Il danno ascende ad 80 mila lire.

Alessandria, 3 notte.

E' annegato nella Bormida, mentre prendeva un bagno, il soldato Ferrando Ettore del 2.o artiglieria pesante campale; il cadavere venne ricuperato un'ora dopo.

Biella, 3 notte.

Un incendio si è sviluppato in un vagone di cascami di cotone, durante il tragitto Candelo-Biella. L'incendio è dovuto ad autocombustione. I danni si aggirano sulle 15 mila lire.

LA TEMPERATURA

3 agosto 1928

Ufficiale di Torino:

Massima + [illegible] Minima + [illegible]

La giornata di ieri: sereno:

I rilievi della Stazione Gardelli:

Pressione barometrica ore 9: 744.

Temp. massima del giorno 2: + 35

Temp. min. notte dal 2 al 3: + [illegible]

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	34	[illegible]	sereno	
Milano	36	[illegible]	½ coperto	
Genova	30	[illegible]	sereno	legg. m.
Venezia	30	[illegible]	½ coperto	»
Firenze	35	[illegible]	sereno	
Ancona	33	[illegible]	»	mosso
Napoli	37	[illegible]	»	calmo
Bologna	[illegible]	[illegible]	»	
Taranto	[illegible]	[illegible]	»	mosso
Palermo	[illegible]	[illegible]	»	calmo
Catania	34	[illegible]	»	»
Cagliari	34	[illegible]	»	mosso
Tripoli	[illegible]	[illegible]	»	»
Messina	31	[illegible]	½ coperto	legg. m.
Trieste	29	[illegible]	sereno	agitato
Trento	34	18	»	
Fiume	33	[illegible]	½ coperto	legg. m.
Bari	33	24	sereno	mosso

Previsioni del tempo per oggi

Roma, 3, notte.

Sulle regioni settentrionali venti moderati, orientali sull'alto Adriatico; venti moderati nel primo quadrante, prevalenza del sereno sul rimanente. Cielo vario sulle località appenniniche e Valle Padana; piuttosto sereno altrove. Temperatura in lieve aumento, con tendenza sciroccale, mare alquanto agitato sull'alto versante adriatico, sulle coste marchigiane e sull'arcipelago, mosso rimanente.

Proroghe di Concorsi

Il Commissario Straordinario della Provincia di Milano, avv. Fabbri, su proposta della Commissione Giudicatrice, ha decretato di prorogare i termini del Bando di ambedue i concorsi (Direttore Sanitario e Medico Aiuto presso l'Istituto Provinciale di Protezione ed Assistenza dell'Infanzia in Milano) dal 30 giugno p. p. fino al 30 Settembre prossimo venturo.

CRONACA CITTADINA

L'intenso lavoro degli Uffici municipali
per preparare le nuove liste degli elettori

La preparazione delle liste elettorali comporta un lavoro di scritturazione che ben può dirsi immane. Ne abbiamo avuta una prova nella visita da noi compiuta alle Cancellerie e illustrata l'altro giorno in queste colonne. Eppure quella mole di lavoro, che ha stupito prima noi e poi i nostri lettori, non è che una parte, e non certamente la maggiore, di tutto l'insieme di registrazioni che si riferiscono alle liste elettorali. Quello, ad esempio, che sta avvenendo in Municipio (e non parliamo dei Ministeri, dove si deve accentrare un monumentale inverosimile cumulo di lavoro) fa da perfetto «pendant» a quello che succede nelle cancellerie del Tribunale.

Dai primi di giugno l'Ufficio Elezioni è in piena attività: un'attività intensa, spasmodica, senza tregue. Personale straordinario si è aggiunto agli impiegati di ruolo, gli orari si sono protratti con l'aggiunta di non poche ore straordinarie, di guisa che si può dire che il lavoro cominci alle 7 del mattino e finisca alle 7 di sera, senza contare il lavoro che numerosi impiegati compiono, di notte a casa propria.

Mano a mano sono giunte da Roma, in forma di circolari, le disposizioni sulla compilazione delle nuove liste elettorali, un piccolo esercito di impiegati e scritturali si è trovato pronto ad eseguire gli ordini, nel minor tempo possibile e nel modo migliore. A guida del volonteroso, infaticabile manipolo si trova il cav. Ponzio, capo dei servizi demografici, sul quale pesa la responsabilità direttiva dell'improba fatica.

Il primo lavoro ordinato dal Ministero è stato quello della compilazione di un elenco di tutti i maschi aventi i requisiti della residenza e dell'età, cioè residenti a Torino e aventi i 21 anni compiuti oppure i 18 anni se sposati e con famiglia. Questo elenco preparatorio e basilare iniziato ai primi di giugno e condotto a termine in tempo relativamente assai breve risultò di 187.427 nomi, chè tali sono i cittadini torinesi aventi i requisiti sopradetti. Per gli amanti della statistica e di dati curiosi aggiungeremo che i torinesi sposati a 18 anni sono pochissimi: alcune decine.

In un secondo tempo si dovrebbe richiedere il certificato penale per tutti i 187.427 individui candidati al diritto di elezione; poichè, come si sa, vengono esclusi dalle liste elettorali coloro che abbiano riportato condanne di natura e gravità contemplate dalla legge. Anche questo lavoro, come facilmente si comprende, risultò di una mole e di una delicatezza speciali. Conosciuto il luogo di nascita si tratta di cercare il corrispondente Tribunale, di inoltrare la richiesta, di catalogare ed ordinare i certificati penali ricevuti. La ponderosa impresa sta per essere ultimata in questi giorni.

Anche qui, a titolo di curiosità, notiamo che dei 187.427 elencati solamente 65-70 mila risultarono nativi di Torino; il rimanente, cioè poco meno dei due terzi, sono nati fuori Torino. E questa circostanza ha certamente contribuito — dovendo far pervenire di fuori, e talvolta di lontano, i certificati penali — ad accrescere e complicare il già improbo lavoro.

Terzo capitolo dell'impresa: compilare copia dell'elenco preparatorio e trasmetterlo all'esattore. Qui è necessario ricordare che la legge elettorale assegna diritto di voto a coloro che pagano un contributo sindacale oppure pagano almeno 100 lire di imposte. Spetta all'esattoria fare gli opportuni accertamenti e sull'elenco degli aventi diritto al voto procedere alle eventuali esclusioni. Presso la nostra esattoria tale lavoro di accertamento è appunto in corso, e l'elenco, aggiornato secondo abbiamo visto, sarà restituito al Municipio.

Infine l'Ufficio Elezioni, sempre sulla base dell'elenco preparatorio, ha compilato un elenco di coloro che percepiscono stipendio o salario dallo Stato, dal Comune o comunque da una pubblica amministrazione sorvegliata dallo Stato, poichè tali persone, unitamente ai pensionati, per virtù di legge hanno diritto al voto.

Questo è il lavoro preparatorio compiuto dal nostro Ufficio Elezioni, quale ci venne illustrato in una visita da noi compiuta nell'Ufficio stesso. Tutti questi elenchi hanno comportato una mole di scritturazione imponente, per affrontare la quale il cav. Ponzio è ricorso ad un semplice ma ingegnoso espediente. A tutti gli impiegati municipali che lo desideravano, è stato concesso del lavoro di scritturazione a cottimo, lavoro che veniva compiuto di sera, a casa propria, dal richiedente. Così si raggiunsero due scopi: fare in fretta, come era necessario, e procurare un guadagno sussidiario a chi ne aveva desiderio.

Ma non si ferma certamente qui, con quello che abbiamo illustrato, questa mastodontica impresa di registrazione. Rimangono ancora da compilare le divisioni per sezioni, le liste per sezioni, la pubblicazione dell'elenco completo degli aventi diritto, perchè gl'interessati possano procedere agli eventuali ricorsi. Quando terminerà questa laboriosissima fatica? Allo stesso Ufficio Elezioni non lo sanno dire, chè la cosa dipende dall'autorità centrale di Roma. Per intanto possiamo dire che l'Ufficio, così bene organizzato per la bisogna, sarà all'altezza del compito anche per l'avvenire, e che tutto sarà fatto, in tempo e bene.

Ad ogni modo, una constatazione viene spontanea. Ed è che le liste elettorali portano con sè, per la loro preparazione un lavoro intenso, rapido, delicato, che si svolge nell'ombra, che è ignorato pressochè da tutti, ma che è giustizia mettere in evidenza. Dopo tutto, noi dobbiamo un pochino di riconoscenza agli oscuri ed anonimi lavoratori che accertano e che ci concedono il nostro diritto al voto politico.

E' svelato il mistero del fanciullo ucciso
Colpito dalla sassata d'un compagno è caduto spaccandosi il cranio

Il mistero che incombeva sulla pietosa fine dello scolaro Ettore Varetto, è finalmente chiarito. Si tratta d'una tragica fatalità: un giuoco di fanciulli ha avuto per conseguenza la morte del poveretto. La mortale disgrazia toccata al Varetto è tanto più dolorosa in quanto gli inconsapevoli protagonisti della fulminea sciagura, non pensarono alle terribili conseguenze del loro gesto e neppure [illegible] il dominante dell'autorità inquirente, negando — proprio come avviene nei fanciulli — ogni circostanza a loro sfavore. L'incoscienza, però, si spiega data la loro età, tutti ragazzi sui dieci anni o poco più.

Il cav. Della Corte, commissario di P. S. alla Barriera di Milano, coadiuvato dal cav. Marfisi della Squadra Mobile, dal maresciallo maggiore Di Pietro e dai marescialli Bertolotti e Sastragno, proseguiva ieri mattina, per tempo le indagini. Essi interrogarono gli abitanti delle cascine prossime al prato ove venne rinvenuto il Varetto agonizzante, operando rilievi e raccogliendo preziose informazioni.

Mano a mano che il corso dell'indagine proseguiva, l'autorità scartava senz'altro l'ipotesi che il ragazzo fosse stato vittima di un pazzoide; infatti il prato in cui il Varetto cadde, è completamente scoperto. Nessuna figura d'uomo sospettabile fu vista dagli abitanti, nè tanto meno poteva balzare all'improvviso, poichè sarebbe stata certamente scorta. Una donna, anzi, dal balcone d'una delle cascine dichiarò che verso mezzogiorno vide passare la comitiva dei ragazzi che marciavano diretti verso l'Oratorio. Notò ad un certo punto che un gruppetto si era soffermato, giocando a rincorrersi, in vicinanza, appunto, della località in cui fu trovato più tardi lo sventurato fanciullo.

L'indagine dell'autorità si restringeva, perciò, tra i ragazzi partecipanti alla gita, e il primo indizio rivelatore era dato da uno di essi, Renato Avanzi, di anni 10.

Passata la cinta daziaria, la colonna era in marcia sulla strada in prolungamento di via Mercadante, che si inoltra fra i prati. Lateralmente corre un canale d'irrigazione, attualmente asciutto. L'Avanzi vide, ad un tratto, staccarsi dalla comitiva, ch'era preceduta da don Masoero e da don Panizza, cinque compagni e cioè: Antonio Gallione, di Pietro, d'anni 11, nato a Torino, abitante in corso Vercelli, n. 100; suo fratello Giuseppe d'anni 14; Francesco Truccone di Andrea, d'anni 11, nato a Cercenasco, abitante in via Spontini; Pasquale Tarantini di Alberto, d'anni, 10, abitante in via Cherubini, n. 33, e il povero Varetto.

Essi scherzavano e si rincorrevano lanciandosi dei sassi. L'Avanzi non ristette a osservare, e poichè il grosso della colonna era già distante, si mise a correre, raggiungendola. Questo avveniva poco prima di mezzogiorno, e mezz'ora dopo, com'è noto, l'Ettore Varetto veniva trovato lì, nel prato, agonizzante.

L'importante dichiarazione dell'Avanzi consigliava all'Autorità inquirente un sopraluogo alla presenza del ragazzo, il quale, condotto nella località, riconfermava la sua dichiarazione. Identificati così i compagni che si erano fermati col Varetto, essi venivano chiamati al Commissariato. Chi sembrava sapere molte cose era il Gallione, ma non mostrava di voler parlare francamente, ed allora il maresciallo Di Pietro, avvicinatosi al piccolo... caparbio, gli ricordava il crudele dolore della mamma dell'infelice Varetto. Il Gallione per un po' rimase sordo alle amorevoli esortazioni del Di Pietro, poi rimase vinto e con tono commosso, disse: — Ebbene... sì... lo confesso...

Narrò, dunque, che verso le ore 11.30, nel ritorno dalla nota passeggiata, egli insieme al Truccone, al Tarantini e al Varetto, si soffermarono, lasciando che gli altri compagni proseguissero nel cammino.

— Giocavamo a tirarci dei sassi — raccontò il Gallione — che raccoglievamo sulla strada. Per meglio divertirci, avevamo saltato il fosso, trovandoci, perciò, nel prato. Ad un tratto vidi il Truccone raccattare una piccola pietra e porgerla al Tarantini, che la scagliò violentemente contro il Varetto. Ora non ricordo più con precisione se il Varetto ne sia stato colpito. Fatto si è, però, che lo sentii gettare un grido d'angoscia, lo vidi barcollare e poi cadere.

Il poveretto, come stabiliva l'Autorità, fatti pochi passi, stordito, inciampava andando a stramazzare pesantemente sopra un grosso pezzo di calcestruzzo proveniente da materiale di demolizione stradale. Malauguratamente batteva del capo sopra lo spigolo tagliente, quasi triangolare. L'urto fu violentissimo, perchè il Varetto si produceva la frattura della base cranica. Non morì subito. Il povero fanciullo rimase là, sanguinante, senz'aiuto. Piangeva e gemeva disperatamente, così solo, invocando la mamma lontana. Il Tarantini, impaurito, fuggiva, preceduto nella corsa dagli altri compagni. Tutti insieme, poi, raggiungevano la colonna, senza dire nulla dell'accaduto.

In seguito alla confessione del Gallione, questi veniva messo a confronto con il Tarantini e il Truccone, che confermavano quanto egli aveva detto.

Il compito dell'Autorità era finito. Trattandosi di ragazzi poco oltre i dieci anni, legalmente non si può procedere. Più che un fatto delittuoso, è una triste sciagura dovuta ad inconsapevolezza dei fanciulli. Una madre e un babbo intanto piangono il loro piccolo, l'unica loro creatura.

L'incantatore di serpenti
e la sua avventura notturna

Una delle scorse notti, Mohamed Ben Aissa Ban Lambi — un tunisino che è ospite del villaggio coloniale, dove diverte il pubblico sostenendo il ruolo d'incantatore di serpenti — è stato vittima di un'avventura che egli ha definita terribile. Due o tre «visi pallidi», dopo averlo ubbriacato in un caffè di piazza Madama Cristina, lo hanno spogliato dei [illegible] che aveva addosso e gli hanno trafugato 12 lire in contanti e l'orologio d'argento. Solo Allah può conoscere i pericoli ai quali è esposto in una grande città europea un suo seguace!

La notte stessa in cui gli è capitata l'avventura, Mohamed Ben Aissa si è recato a farne denuncia in Questura. Egli si era accompagnato durante la notte con un giovane che fa lo scaricatore al mercato di piazza Madama Cristina, Giovanni Colombo di 24 anni, da Venaria. Questa circostanza, tosto che fu conosciuta dalla polizia, consentì di dare un indirizzo concreto alle indagini. Il Colombo fu ricercato e rintracciato. Egli venne tratto in arresto e incolpato di avere rapinato il tunisino in correità con un altro individuo rimasto sconosciuto.

Per direttissima, il Colombo è stato portato ieri dinanzi ai giudici. Ma in Tribunale si è avuta anche la presenza dell'incantatore... incantato, ciò che ha dato movimento e colore all'udienza. Il tunisino è venuto per tempo, abbigliato con un'eleganza che non ci permettiamo di giudicare: calzava le pianelle e sugli abiti consueti portava un enorme camice bianco in più parti sdrucito.

E' interrogato l'imputato il quale, dopo avere dato le sue generalità, precisa di abitare a Venaria, in via Juvara, in una casa senza numero, chiamata «Casa del Moro».

Pres.: — Casa del Moro?

— Il Moro è fatale a costui, osserva il difensore avv. Filippello.

Pres. all'imputato: — Cosa avete da dire in vostra difesa?

— Devo dire che sino alla mezzanotte sono stato col tunisino a bere nel caffè Maiocco in via Bernardino Galliari. Ed ho pagato io. Più tardi siamo andati al caffè Commercio in piazza Madama Cristina, dove io ho pagato un altro litro di vino. Ma in questo caffè si è poi aggregato un altro individuo.

Pres.: — Egli racconta che gli è stato tolto il gilet. Come era vestito?

— Per strappargli il gilet bisognava strappargli quell'affare che aveva sopra (il camice che Mohamed indossa anche oggi).

Pres.: — Sin dove vi siete accompagnato con lui?

— Quando uscimmo dal caffè di via Madama Cristina ci siamo diretti verso il Valentino. Ma dopo pochi passi il tunisino mi allontanò. Voleva accompagnarsi solo con l'altro. Io me ne andai. Il mattino dopo fui avvertito che mi si cercava per la rapina che era capitata al moro. Io ero tranquillo ed ho atteso che mi venissero ad arrestare.

Pres.: — Il terzo individuo chi è?

— Giovannino lo zoppo. Lo chiamano così perchè gli mancano alcune dita di un piede.

Pres.: — Il connotato è importante, non è stato rintracciato costui?

— In Questura mi è stato detto che mi avrebbero trattenuto sino a che non avessero arrestato l'altro. Ed ora ho già perso sei giorni di lavoro...

Avv. Filippello: — Ed hai anche pagato il vino!

L'ottimo Malagoni, l'ufficiale giudiziario, introduce ora Mohamed Ben Aissa. Il tunisino si toglie il fez che gli copre il vertice del capo, dove i capelli sono lasciati incolti, mentre sono accuratamente rasi ai lati, e saluta romanamente il Collegio. L'incantatore è trilingue: coll'arabo conosce il francese e l'italiano. Ma la nostra lingua è quella che parla meno speditamente.

Pres. a Mohamed: — Parlare italiano?

— Sì.

Pres.: — Raccontate cosa vi è accaduto.

— Non saccio niente.

— Parla napuletano! — osserva il presidente.

Mohamed si orienta poco alla volta e dice che ogni sera lavora sino alle 11 al mercato coloniale. Quella sera, uscito dal villaggio, si unì ad un individuo che lo portò a bere. Bevve sino ad ubbriacarsi.

Pres.: — Eravate proprio ubbriaco?

Mohamed vorrebbe rispondere in francese e voltosi verso l'avv. Filippello gli chiede: — Vous parlez le français?

Ma è superfluo attaccare il francese. Mohamed fa comprendere benissimo in italiano che si ubriacò completamente; il P. M. commenta:

— E' rimasto incantato anche lui!

Pres.: — In quanti caffè siete stati?

— Uno e due.

Pres.: — E quando siete stati al Valentino vi hanno tolto la giacchetta?

— Sì, la giacchetta e il portafogli. Tutto il mondo conosce mia giacchetta e portafogli.

Pres.: — Cosa avevate sulla giacchetta? il barracano che avete ora?

— Questa è blouse, quella giacchetta.

Pres.: — Cosa c'era nella giacchetta?

— 12 lire e l'orologio.

Pres.: — Era d'argento l'orologio?

— Argento, tutto argento.

Pres.: — Quante lire valeva?

— «Cinto» lire.

Pres.: — E la giacchetta quanto?

— Anche «cinto» lire.

Pres.: — Come hanno fatto a rubarvela?

— Così, così. — E Mohamed fa una serie di gesti, dai quali si capisce poco. Se lo si lasciasse fare, si toglierebbe pure il camice. Ma questo spettacolo ci è risparmiato.

Pres.: — Potevate ancora camminare quando vi hanno rubato la giacchetta?

— Sì. Andai all'Esposizione.

Il Presidente, indicando l'imputato: — Guardatelo. E' quello che vi ha rapinato?

Mohamed, gesticolando: — Nu posso dire niente, se lui o altro.

Pres.: — Guardatelo bene. Dovreste riconoscerlo, se è lui.

— Dico il giusto. Saccio niente.

Vengono letti gli interrogatori resi da Mohamed in Questura. Egli cambiò versione più volte. Dapprima disse di essere stato rapinato da un solo individuo; in seguito dichiarò di aver l'impressione che i rapinatori fossero parecchi. Il dibattimento non ha schiarito questi dubbi del rapinato. Per questo, il P. M., cav. Sormella, chiede che si sospenda il processo, onde si possa sentire il maresciallo che ricevette la denuncia e svolse le indagini. Questo, anche per chiarire la posizione dell'imputato rispetto al correo, che non è stato identificato. L'istanza è accolta dal Tribunale. Il dibattimento è così rinviato al 7 corrente.

Il prezzo dell'energia elettrica

A proposito delle voci di probabili aumenti sulle tariffe dell'energia elettrica, l'«Informazione Industriale», organo ufficiale dell'Unione Industriale fascista delle Provincie di Torino e Aosta, pubblica una nota informativa nella quale è detto fra l'altro:

«Il Consiglio dell'Unione Industriale Fascista delle Provincie di Torino-Aosta ha esaminato esaurientemente negli scorsi giorni, in una riunione alla quale, per l'importanza dell'argomento erano intervenuti in notevolissimo numero i rappresentanti delle varie categorie d'industria, la questione dei prezzi dell'energia elettrica per illuminazione e forza motrice, quale si è venuta prospettando nuovamente in seguito all'accordo fra il Comune di Torino e il Gruppo S.I.P. per un unico trattamento degli utenti da parte dell'Azienda Elettrica Municipale e dell'Elettricità Alta Italia allo scadere dei contratti in corso. L'accordo, di cui già correva voce e che aveva suscitato vivi commenti in ogni classe della cittadinanza, è stato oggetto di una discussione molto ponderata e obbiettiva sia nei riguardi delle motivazioni premesse al provvedimento, sia rispetto al testo in cui vengono fissate le nuove tariffe per erogazione di energia, comuni alle due imprese fornitrici.

«La disamina del documento [illegible] che confermare le preoccupazioni già sorte nel campo industriale circa le conseguenze dannose per ogni ramo di produzione, derivanti dalle attuate modifiche di condizioni d'erogazione e di tariffe [illegible] dalle quali si rendevano applicabili aumenti immediati con seguito di ulteriori aumenti per un periodo di diversi anni. Non sono quindi mancate nell'interesse dell'industria e con la visione dei generali interessi cittadini, le critiche inspirate a quest'ordine di considerazioni».

Dopo avere ricordato che tutta la vitalità economica di Torino è connessa allo sviluppo delle industrie e che queste, in obbedienza e in collaborazione alle direttive del Governo, hanno conseguito e debbono conseguire una limitazione dei costi, l'organo dell'Unione Industriale rileva che «l'industria elettrica sarebbe causa, coi nuovi aumenti, di un nuovo aumento dei costi per ogni ramo di produzione». E la nota così conclude: «E poichè a tale conseguenza porterebbe fatalmente l'intervenuto accordo, [illegible] con un impegno decennale, ogni concorrenza fra le imprese fornitrici, con danno di tutti gli utenti, il Consiglio dell'Unione Industriale Fascista ha concluso la sua discussione affidando al Presidente, comm. Ferracini, il mandato di svolgere un'immediata azione presso le autorità e le gerarchie competenti perchè siano evitati aggravi non sopportabili.

«Ci risulta che importanti colloqui sono già avvenuti; ci consta anche che il Ministero si interessa della questione e che l'accordo è per ora in sospeso. Confidiamo quindi che, anche in considerazione dello stato presente delle industrie, da parte delle imprese elettriche sia sconsigliato il pericolo di accordi contrari al pubblico bene».

L'albo professionale degl'insegnanti medi

Il R. Provveditore agli Studi del Piemonte avverte che le domande di iscrizione all'albo professionale, che perverranno all'Ufficio scolastico regionale dopo il 10 del corrente agosto, non potranno più essere prese in considerazione per la compilazione del nuovo e completo Albo a stampa, ma saranno tenute presenti per un eventuale Albo suppletivo, il quale non potrà uscire se non [illegible] ritardo rispetto al primo.

Le iniziative della Giunta diocesana

La Giunta Diocesana che dirige le associazioni cattoliche dell'archidiocesi torinese, è tutta intenta nel preparare la Settimana di preghiera e di studio pei soci della Federazione giovanile che si terrà, a Chieri, nella Casa della Pace, dal giorno 11 al 18 agosto. La parte culturale avrà un certo sviluppo; infatti vi saranno tre lezioni ai settimanalisti circa il vero concetto dell'unità della Chiesa e lo Stato attuale delle Chiese separate; una lezione sarà dedicata alle missioni chè il tema missionario occupa un posto sempre più importante nelle adunanze dei cattolici. Quindi, a Chieri, vi sarà un preambolo del tema che verrà poi svolto nella Settimana Sociale di Milano, in cui sarà oggetto di illustrazione l'Enciclica di Pio XI, «Mortalium Animos» che riguarda l'unità della Chiesa.

Mons. Zardini, assistente generale della gioventù cattolica italiana tratterà il seguente argomento: «La gioventù cattolica nell'azione cattolica e la formazione del giovane cattolico». Il presidente generale della gioventù cattolica parlerà sopra «L'orientamento professionale e la scelta dello stato», con due lezioni.

Una giornata sarà dedicata ai problemi sociali; si tratterà infatti dell'attività sociale dell'azione cattolica; principii, storia, situazione attuale della nuova legge sindacale e della posizione dell'azione cattolica; della spiegazione dell'ordinamento legislativo nelle sue linee concrete: i sindacati, la Carta del Lavoro, il contratto collettivo di lavoro, la magistratura del lavoro, degli uffici di collocamento e degli organi complementari; [illegible] e di dare uno sguardo complessivo alle tendenze attuali del movimento cooperativo.

Quella di Chieri promette di essere una settimana interessante. La Federazione giovanile conta di avere un discreto numero di [illegible].

La Federazione Uomini Cattolici si occupa di aumentare i suoi nuclei locali che arrivano a stento alla cinquantina; a tal uopo compose delle riunioni di soci collaboratori per formare dei propagandisti. Il vice-presidente della Federazione, signor Cappelletto trattò dell'unione cattolica, il can. Rossi, assistente ecclesiastico, del dovere [illegible], ed il consigliere [illegible] delle finalità dell'unione parrocchiale. Questa non è che un primo saggio che verrà ripreso e completato.

La Gioventù femminile cattolica ha radunato molte delle proprie socie ad Avigliana per gli esercizi spirituali.

L'applicazione di un prodotto oleoso
per evitare la polvere sui corsi

Visto che l'inaffiamento delle strade ormai non basta più ad evitare la polvere, poichè pare che l'acqua svapori presto e senza alcun beneficio, il Podestà ha deciso di sperimentare immediatamente un nuovo prodotto oleoso antipolvere su alcune strade e corsi della città. La prima prova verrà fatta sui corsi Massimo d'Azeglio, Orbassano e in via Filangieri. Se il trattamento darà buoni risultati, oltre togliere l'inconveniente della polvere, esso gioverà sensibilmente alla razionale manutenzione del fondo stradale.

Il Podestà ha deliberato inoltre in acquisto di un notevole quantitativo di emulsione bituminosa per la rappezzatura delle massicciate, col sistema sperimentato l'anno scorso con ottimo risultato.

Ferisce gravemente un bimbo
giocando alle boccie

Durante un'appassionata gara di boccie, svoltasi in via Gondolo, uno dei giuocatori colpiva inavvertitamente un bimbo che assisteva alla partita, certo Pietro Casale di Lorenzo, producendogli la frattura della base cranica ed una grave ferita traumatica al cuoio capelluto. Lì per lì, i genitori del bambino, non volendo procurare noie all'involontario feritore, del quale ignoravano il nome, pur conoscendolo come uno di Moncalieri, dichiararono che il piccino si era conciato a quel modo cadendo. Ma all'ospedale San Giovanni, dove si recarono più tardi a far visitare il piccolo ferito, si convinsero finalmente che ogni reticenza sarebbe stata inopportuna. Il piccino è stato ricoverato in condizioni gravi, con prognosi riservata.

Una serie di furti a Grugliasco
Il podestà tra le vittime

A Grugliasco, come in tutti i paesi di questo mondo, i ladri che non hanno grandi aspirazioni e sdegnano od hanno paura di avventurarsi nelle grosse imprese, si esercitano contro i pollai. Col favore delle tenebre, si introducono nei cascinali, forzano le deboli porte dei pollai e fanno razzia di gallinacei, e di conigli. I furti di questo genere si sono susseguiti con una certa frequenza sul principio dell'anno in corso a Grugliasco, cosicchè il Podestà, che fu vittima egli stesso dei ladri, finì col preoccuparsi della cosa, sino a considerarla alla stessa stregua dei problemi locali più necessari di soluzione.

Una denuncia collettiva fu mandata al Comando dei Carabinieri, ed il maresciallo comandante la Stazione di Collegno, si recò a Grugliasco per compiere gli accertamenti e dirigere le investigazioni. Nelle indagini e nelle ricerche, si procedette per eliminazione. Venne fatta una retata di tutti i pregiudicati del luogo, e tra costoro si ricercarono gli autori dei furti. L'organizzatore dei colpi ladreschi parve essere il contadino quarantenne Ferdinando Vaschetti di Giuseppe, che, tratto in arresto, fece subito un'ampia confessione, accusando quattro altri individui. Sono costoro: il meccanico Mario Vaschetti fu Ferdinando, di 25 anni, Paolo Moletto di Michele, di 29 anni, conducente, Onorato Giaccone di Giovanni, di 28 anni, e Prospero Venzi di Celeste, di 27 anni, nativo di Badia Polesine.

L'istruttoria venne avviata contro questi cinque individui, cui si attribuirono i furti commessi tra il marzo e l'aprile. I due Vaschetti, il Moletto ed il Giaccone vennero incolpati di aver trafugato la notte del 30 marzo all'agricoltore Michele Novero, 30 galline, del valore di 450 lire, e di aver consumato un altro colpo, durante la stessa notte, ai danni degli agricoltori Camillo Serra, Giuseppe Rossi e Michele Serra, cui furono rubati otto conigli, una scala a pioli, una gallina ed altri tre conigli. Per commettere questo secondo furto, i ladri avevano scalato un muro di cinta alto due metri e mezzo, ed avevano dovuto infrangere l'inferriata di una finestra.

Tutti, poi, ad eccezione del Ferdinando Vaschetti, furono incolpati del furto commesso la notte del 13 aprile, ai danni del contadino Giuseppe Panero, cui vennero trafugate una bicicletta e due galline, ed, infine, del furto commesso ai danni del Podestà, ing. Giuseppe Rosciani, dalla cui casa erano stati rubati, nella stessa notte, tre galline e quattro conigli.

Il quintetto dei ladruncoli è stato portato ieri a giudizio. Il loro interrogatorio ha dato luogo a curiosi contrasti ed a disperati sfoghi difensivi. Mentre il Vaschetti Ferdinando (uno sciagurato tipo di alcoolizzato) si è limitato a confermare con pochi accenni quanto aveva dichiarato ai carabinieri, gli altri sono insorti contro di lui. Mario Vaschetti così protesta la sua innocenza:

— Lavoro dieci, undici ore al giorno e di notte dormo, non vado a rubare. Il Ferdinando è un «balengo», un rimbambito, che si ubriaca da 20 anni e che non sa quello che si dice. Non lavora, perchè è convinto di essere un gran signore, mentre invece non ha mai un soldo in tasca.

Anche Moletto protesta di essere dedito al lavoro e non alle imprese ladresche.

— Ho sempre lavorato, e di galline ne posseggo io quante ne voglio. Ne potrei dare agli altri. La sera in cui è stato commesso il furto ero a letto. E la donna che abita accanto a me ne può far fede perchè mi ha sentito arrivare. La mia camera è divisa dalla sua da un semplice assito.

In queste proteste d'innocenza il Moletto è seguito dal Giaccone, il quale racconta che la sera del furto Panero si trovava alla trattoria in compagnia della guardia campestre. Venzi, da parte sua, avanza un alibi irrefutabile.

— L'accusa è tutta una montatura. La miglior prova della mia innocenza è che mi trovavo in prigione quando fu denunciato il primo furto di galline.

Pres.: — Ma sul luogo è stata trovata l'orma di un piede piccolo e scalzo. Quell'orma sembra sia la vostra.

— E' impossibile.

Il podestà ing. Rosciani spiega come ha potuto essere derubato dai suoi amministrati:

— Quella sera si teneva una riunione di commercianti alla quale io dovevo intervenire. Per la riunione era stata diramata anzi una circolare, che fu affissa anche nella trattoria di un certo Moletto. Orbene, questi signori (ed il teste indica gli imputati) erano tutti frequentatori della trattoria Moletto. Essi hanno appreso che io ero fuori di casa e sono venuti a derubarmi. Alle 11, quando tornai a casa, mia moglie mi ha informato dell'incursione dei ladri.

Pres.: — La sua signora non ha dato l'allarme?

— No. Ha avuto paura. E questi signori sapevano anche che non avrebbero corso pericolo di essere affrontati dai cani, perchè io libero i cani soltanto quando mi trovo a casa.

Il Tribunale (Pres. cav. Filippone; P. M. cav. Sommella, Canc. cav. Luotto) ha assolto Vaschetti Mario, Moletto, Giaccone e Venzi da tutte le imputazioni per non provata reità. Ha ritenuto Ferdinando Vaschetti colpevole di ricettazione anzichè di furto, e lo ha condannato a 4 mesi di reclusione e 150 lire di multa. Difesa avv. Giulio, Filippello e Artom.

Il fuoco

Per cause imprecisate, ieri verso le 20 si manifestava il fuoco nel «retro» del negozio di manifattura per biancheria da uomo sito in corso Vercelli 122 e di proprietà del sig. Cesare Bertolino. Il proprietario è stato avvertito del sinistro da un apprendista e gettato l'allarme accorrevano dei volonterosi che con sabbia e secchi d'acqua tentavano spegnere l'incendio, mentre altri telefonavano ai pompieri. Questi giungevano sollecitamente al comando dell'ing. Anglesio, e in tre quarti d'ora di lavoro spegnevano le fiamme. I danni salgono a 20 mila lire e sono rappresentati da tessuti e da camicie andati preda delle fiamme.

Il campeggio dell'Uget in Valpelline

Per il suo quarto campeggio l'Unione Alpinisti Uget ha scelto quest'anno la Valpelline e precisamente la Conca di Prarayé, situata a 2000 metri sul livello del mare ai piedi della Dent d'Hérens. La località è costituita da verdi pascoli e da grandiose e suggestive pinete, ed è centro di numerose ed importanti escursioni. Il campeggio ugetino avrà inizio domani, domenica 5 agosto, e si protrarrà fino al 26 agosto. Esso è diviso in tre turni della durata di una settimana ciascuno.

I gitanti saranno alloggiati nei locali dell'albergo su abbondante paglia. L'albergo di Prarayé ha convenuto con l'Uget dei prezzi speciali per coloro che desiderassero mettersi in pensione o consumarvi i pasti.

Le iscrizioni, fissate in L. 150 per un turno, L. 170 per 2 turni e L. 210 per tutta la durata del campeggio, si ricevono all'Uget, via Cavour 9.

Ecco il programma della partenza per il campeggio: Domenica, 5 agosto: Ritrovo Stazione Porta Nuova ore 3,40; partenza ore 4,10; ad Aosta ore 8,20; proseguimento in auto per Valpelline; partenza da Valpelline ore 10; per Oyace, arrivo a Bionaz (m. 1600) ore 12,30; pranzo al sacco; partenza ore 16; a Chamen ore 17; arrivo a Prarayé ore 19; assegnazione posti e pranzo facoltativo all'albergo.

* * *

Per iniziativa del fiduciario del Circolo Rionale «Antonio Strucchi» (Ponte Stura), avrà luogo nei giorni 12, 13, 14, 15 e 16 agosto, un campeggio ad Ala di Stura. Vi potranno partecipare tutti gli iscritti al Circolo Rionale, al Dopolavoro di Abbadia di Stura e al Dopolavoro Aziendale Snia-Viscosa di Abbadia di Stura, insieme con le loro famiglie. La quota è di lire 25, compreso il vitto e il viaggio. Ogni partecipante dovrà possibilmente portare una scorta di viveri di riserva, con 3 scatolette di carne in conserva.

Colonie alpine e marine

I secondi scaglioni dei bambini che l'Alleanza Cooperativa Torinese invia al mare ed ai monti sono partiti ieri mattina. Ordinatamente incolonnata dietro la musica dei ferrovieri, la gaia comitiva ha raggiunto la stazione accompagnata dal cav. Garrasi, commissario prefettizio della Cooperativa ferroviaria e presidente del Comitato Colonie dell'A. C. T., dal cav. Celso Riva, dalle maestranze e dalla folla dei parenti. In mattinata i 240 bimbi della Colonia Marina e i 150 della Colonia Alpina hanno raggiunto le rispettive sedi di Laigueglia e Mezzenile nella Valle di Lanzo, dove trascorreranno tutto il mese di agosto.

— Domenica mattina, alle ore 8,15, partiranno dalla stazione di Porta Nuova 85 bambine dirette a Loano, dove si tratterranno un mese, ospiti della Colonia marina «Luce» della Cassa Mutua di assistenza dei combattenti. I genitori sono invitati a trovarsi con le bambine alle ore 7,30, sotto il porticato della stazione, lato partenze.

* * *

Col treno delle 20,20 sono giunti ieri da Loano, scendendo alla stazione di Porta Nuova che riempirono per alcuni minuti di giocondo movimento, 110 bimbi della Colonia marina Orfani di guerra e 70 della Colonia marina fanciulli poveri.

Il congresso nazionale della «Dante»

L'Ufficio di Segreteria del Comitato torinese della «Dante» comunica che sono stati nominati delegati al Congresso nazionale, che avrà luogo a Treviso e Vittorio Veneto, nei giorni 8-11 settembre p. v., in rappresentanza del Comitato locale, i seguenti soci: Clara Arbarello Nicola, avv. Giorgio Bardanzellu, Dante Bazzani, Giulia Bazzani, prof.a Giulia Bernocco Fava Parvis, rag. Ernesto Ceresa, prof. Agostino Cerutti, prof. Luigi Collino, prof. Flaminio Chiavassa, prof.a Angiola Durando Protto, rag. Alberto Follis, avv. Giovanni Gorrini, prof. Piero Gribaudi, Renzo Levi, Livio Malfettani, dott. Carlo Menno, rag. Adolfo Medaglia, prof. Giulio Morganti, prof. Leopoldo Ottino, Anna Ottolenghi Puglie-se, Virginia Pugliese ved. Sacerdote, avv. Eugenio Raselli, avv. Pietro Rivano, prof. Umberto Renda, prof. Alessandro Rocco, Pia Romano, Ferdinando Salomon, Armando Santanera, professor Luigi Torri.

Le quattro vogatrici
sono giunte a Piacenza

Ci telefonano da Piacenza che ieri, poco prima di mezzogiorno, sono giunte colà, approdando allo scalo canottieri della «Nino Bixio», le quattro signorine vogatrici torinesi, socie dell'«Armida», che stanno compiendo, insieme ad un timoniere, il percorso fluviale Torino-Venezia. Esse apparivano in ottime condizioni. La loro sosta a Piacenza fu brevissima, per la colazione. Quindi, ridiscese subito in barca, le vogatrici si sono dirette verso Monticello d'Ongina, la mèta finale della giornata di ieri, che esse contavano raggiungere prima di sera.

La morte d'un noto acquafortista

E' morto a San Remo, dove da molti anni abitava con la sua consorte e con la figlia, il pittore Alberto Grosso, torinese, più specialmente noto per le sue pregevoli acqueforti, parecchie delle quali, insieme a quadri ad olio, figurano oggi in varie Gallerie estere ed al Museo nazionale di Belle Arti a Roma. Artista coscienzioso, egli lascia un largo rimpianto in quanti lo conobbero ed apprezzarono l'opera sua. Aveva 66 anni.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Comp. comica ital. Almirante-Rissone-Tofano). — Ore 21: «Suo marito» di Paolo Gelardi.
MICHELOTTI (Compagnia operette Maurel) — Ore 21: «Il paese delle donne» di Barbi e Giannini.
MAFFEI - Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.
ESPOSIZIONE PARCO DEL VALENTINO — Aperta dalle ore 9 alle 23. Ingresso L. 3.

Spettacoli di domani

CHIARELLA: Non Bastio. — **MICHELOTTI**: Ore 21: «Pierrot nero». — **ESPOSIZIONE PARCO DEL VALENTINO**: Aperta dalle ore 9 alle 23. Ingresso L. 3.

Concerto all'Esposizione

Stasera alle ore 21 la banda musicale dell'Azienda Tranvie Municipali, diretta dal maestro cav. Ranieri Mucci, darà un concerto sul piazzale dei festeggiamenti all'Esposizione, col seguente programma: Blanc: «Inno degli universitari fascisti»; Weber: «Il franco arciero», ouverture; Puccini: «Tosca», frammenti; Mascagni: «Iris - Inno al sole»; Verdi: «La forza del destino», sinfonia; Collino: «Marcia della Val Sopata».

I postulati sindacali del Fascismo
illustrati da Malusardi

Il segretario generale dei Sindacati fascisti, Edoardo Malusardi, ha tenuto l'altro giorno un comizio ad oltre 400 operai della Manifattura Dora di Collegno, per illustrare i postulati sindacali del Fascismo. Egli è stato ricevuto dal segretario politico cav. Macini e presentato alla maestranza dal direttore ing. Bianchi. Seguito attentamente dal numeroso uditorio, il Malusardi ha spiegato in forma facile la portata della legge sul riconoscimento dei sindacati rilevando quale conquista sia stata per i lavoratori la giuridicità data al Sindacato; e da questo argomento è passato poi ad analizzare la Carta del Lavoro, vera tavola della legge per il lavoro italiano. L'oratore ha messo quindi in evidenza tutto il lavoro fatto dal Fascismo sul terreno dell'assistenza sociale, che nel passato fu troppo trascurata; ed ha terminato compiacendosi della compattezza degli operai che sotto i gagliardetti dei Sindacati si sono decisamente avviati verso le più integrali realizzazioni, con la collaborazione che è la vera forza unitaria della nuova Italia. Edoardo Malusardi è stato vivamente applaudito.

Muore di sincope in un boschetto

Una macabra scoperta ha fatto ieri il signor Giovanni De Matteis, abitante in Strada Valsalice n. 100. Egli, verso le ore 8,30, usciva di casa, quando in un boschetto attiguo alla sua abitazione scorgeva un individuo allungato a terra e privo di sensi. Avvicinatosi il signor De Matteis non tardò a comprendere di trovarsi di fronte ad un cadavere e perciò avvertiva la Sezione delle Guardie Municipali.

Giungeva poco dopo sul posto il medico municipale dottor Andruetto, il quale constatava il decesso, avvenuto per sincope cardiaca. La morte risaliva ad oltre ventiquattro ore. Dai documenti personali il disgraziato venne identificato per il venditore ambulante Lorenzo Fontana di Giovanni, d'anni 42, da Cissone d'Alba, dimorante in via S. Tommaso n. 10. Dopo le formalità di legge il cadavere venne trasportato agli Istituti Universitari del Valentino.

Movimento sindacale

I venditori ambulanti di Carignano si sono riuniti in Assemblea nel salone del Municipio. Presentato dal delegato di zona signor Riccardo Arese, ha preso la parola il cav. La Cava, segretario provinciale di categoria, illustrando agli intervenuti gli scopi ed i fini del Sindacalismo fascista, e l'opera di tutela che l'ufficio provinciale svolge nell'interesse degli organizzati. Sotto la presidenza dell'Arese è stata costituita poi la Sezione di Sindacato che è risultata così composta: segretario sig. Antonio Vassarotto; membri signori Giovanni Facello, Francesco Tarabra, Giuseppe Facello, Umberto Guglietta, Francesco Marolo e Michele Mina.

Note spicciole

Gruppo reduci del 72.o Regg. Fanteria. — I soci e non soci sono pregati di trovarsi domani mattina dalle ore 9 alle 12 in corso Regina Margherita, 209 (Caffè) per decidere sulla sede.

Milizia Avanguardia. — 2.a Legione Carlo Alberto. Centuria Fluviale. — Domani domenica adunata degli avanguardisti fluviali alle ore 6,30 alla Società Canottieri Armida. Colazione al sacco.

ALFA. — Dal 5 al 26 agosto campeggio agli Chalets du Pétéret (m. 1500) nel Gruppo del Monte Bianco. Partenza della prima comitiva domenica 5 agosto alle ore 4 da Porta Nuova.

Associazione Mutuo Soccorso RR. CC. in congedo ed in pensione. — Domenica 5 corrente, alle ore 9, nei locali sociali di via Amedeo Peyron 4, è convocata l'assemblea ordinaria.

Circolo Rionale Fascista Dario Pini. — Domani, domenica, alle ore 21, la banda musicale del Circolo terrà concerto nel giardino della propria sede in via Lavanna 21. Tutti gli iscritti devono intervenire; sono invitate le loro famiglie.

M. V. S. N. - 27.a Legione M. Pratinari - 5.a Centuria Pigliene. — Domani adunata obbligatoria in caserma di tutti i militi e capi squadra per comunicazioni che farà il centurione comandante Centuria Ciclisti Faggi; adunata in caserma alle ore 8,30 per comunicazioni campo estivo.

Una borsetta contenente la tessera dell'affitto è stata perduta da Ermenegilda Ulione, abitante in via Artisti 28. La donna era sul tram e la borsetta le cadde sulla strada. Dietro allora il segnale di arresto, ma il manovratore attese di aver raggiunto il punto fisso di fermata e la Ulione ritornata sui suoi passi non trovò più la borsetta. Qualcuno se ne era impossessato.

ULTIME NOTIZIE

LA GERMANIA

Dichiarazioni coloniali di Muller che destano scandalo

Berlino, 3 notte.

Al «referendum» sulla questione coloniale aperto dal «Dresden Wolks Zeitung», che poneva la domanda: «Dove la Germania fare una politica coloniale?» il Cancelliere Muller ha risposto con il seguente scritto, che suscita oggi le più vive polemiche da parte della stampa di destra:

«1.o Benchè non possa essere negato alla Germania il diritto ad un'attività coloniale, e benchè la menzogna dell'incapacità colonizzatrice tedesca non trovi nessuna giustificazione nella passata attività coloniale della Germania, tuttavia il Reich non deve aspirare, per ragioni pratiche, all'acquisto di Colonie. L'economia tedesca soffre di mancanza di capitali. Come potrebbe dunque essa procurarsi quei capitali, che dovrebbero essere investiti nelle Colonie, quando si volesse iniziare una politica coloniale redditizia? Nel momento attuale, i tedeschi godono del più grande prestigio presso i popoli coloniali, risveglianti ed aspiranti all'auto-governo, appunto perchè essa non prende più parte allo sfruttamento coloniale dei popoli stranieri. Questo è un fatto, che deve avere immancabili conseguenze favorevoli per la Germania riguardo alla sua politica commerciale.

«2.o Non sussiste neppure alcun motivo per un'attività coloniale della Germania per via dell'accettazione di un mandato coloniale. La Germania farà molto meglio assumendo, nella Commissione dei mandati della Società delle Nazioni, la cura degli interessi dei popoli abitanti i territori di mandato. Ciò sarà molto più utile, sia per il prestigio, che per il commercio tedeschi.

«3.o La Germania deve chiedere per i suoi cittadini, in tutte le Colonie ed in tutti i territori di mandato, parità di diritto colle altre Nazioni, affinchè ad essi siano assicurate le più favorevoli condizioni per l'acquisto delle materie prime».

Queste dichiarazioni di Müller, che corrispondono perfettamente coll'atteggiamento ormai nettamente assunto dalla socialdemocrazia tedesca circa la questione coloniale, destano le ire e le proteste degli ambienti di destra, di cui si fanno eco questa sera i giornali di tendenza nazionalista. Questi giornali concordemente condannano in blocco gli argomenti del Cancelliere. La stampa in parola sostiene che quando il Cancelliere afferma che l'acquisto di colonie graverebbe troppo sul mercato del capitale tedesco, egli dimentica che le ex-colonie tedesche potrebbero oggi magnificamente mantenersi coi propri mezzi; o magari (come l'Africa orientale ex-tedesca) potrebbero perfino mettere a disposizione della madre patria, dalle loro eccedenze, notevoli mezzi da servire all'inizio di nuove imprese di sfruttamento. Del resto, per tali imprese sarebbe ben facile e di sicuro risultato interessare il capitale estero in misura certo non minore di quanto esso si interessi attualmente delle imprese nell'interno della Germania.

Circa l'argomento del Cancelliere del maggiore prestigio presso i popoli coloniali, la stampa di destra risponde che questo è nella mente del Cancelliere l'indizio del quadro assai semplicista che egli si fa circa l'influenza dei popoli africani nella politica commerciale del mondo e circa le forze che dirigono la politica commerciale degli Stati coloniali. Quando poi il Cancelliere sostiene che la Germania farebbe assai meglio il suo più alto interesse assumendo nella Commissione dei mandati la tutela dei popoli sotto mandato, egli con ciò implicitamente riconosce che la Germania è, in maniera sicura ed eminente, capace di difendere gli interessi dei popoli indigeni. Ma allora, appunto questa sua capacità e questa sua attitudine dovrebbero indurla ad impegnarsi ad ottenere un mandato proprio, nell'interesse dei popoli indigeni.

Ma, confutati così, uno dopo l'altro, gli argomenti del Cancelliere, la stampa di destra risale più in alto, ad una questione di principio. Le dichiarazioni di Muller — essa dice — sono di una portata così straordinariamente grave che è il caso di domandarsi se egli le abbia fatte come rappresentante della politica del suo partito, ovvero come rappresentante della politica del Reich. E si domanda: — Che cosa ne pensa il Consiglio dei Ministri? Che cosa ne pensa il ministro degli esteri, che è in contatto con gli altri Paesi del mondo? E che cosa ne pensa finalmente il Parlamento? Approva il Reichstag una politica governativa la quale costituisce una grave e definitiva rinunzia ai diritti coloniali tedeschi e ai vantaggi che potrebbero derivare all'economia nazionale tedesca da una attività coloniale?

Concordemente, la stampa di destra annunzia che alla riapertura del Reichstag in autunno la questione dovrà essere portata in parlamento e che il Parlamento dovrà chiedere al goveno un chiarimento della situazione.

G. P.

Chamberlain malato di bronco-polmonite

Londra, 3, notte.

Perfino gli ordinariamente bene informati attendevano per oggi, ultima seduta parlamentare della sessione, dichiarazioni di Chamberlain sugli avvenimenti di Cina. Invece, il ministro degli Esteri ha dovuto far rispondere brevemente per procura ad una interrogazione sul rompicapo cinese, per il semplice motivo che egli — come si apprendeva oggi — è obbligato a letto. Una infreddatura che lo colpì qualche giorno addietro, ha finito per essere diagnosticata come un attacco, fortunatamente leggero, di bronco polmonite. Un bollettino medico in proposito assicura che l'illustre infermo viene migliorando, e che le sue condizioni non [illegible] ansietà. Gli amici di Chamberlain si [illegible] sul [illegible] che egli venne [illegible] nendosi negli ultimi mesi, ed esprimono la speranza che Chamberlain in ogni caso si ristabilirà entro una decina di giorni e sarà in grado di recarsi a Ginevra per le prossime adunanze di quel Consiglio, partecipando altresì alla firma del patto Kellogg, che si terrà a Parigi il 28 corrente.

Il dramma polare

Viglieri a Roma

Domani riferirà all'Ammiraglio Sirianni

Roma, 3 notte.

Proveniente da Genova, donde era partito alle 14,15, in idrovolante è giunto all'idroscalo il tenente di vascello Viglieri. Nella giornata di domani sarà molto probabilmente ricevuto dall'ammiraglio Sirianni, al quale presumibilmente il comandante farà un rapporto sulla situazione dei naufraghi durante il tempo trascorso alla tenda rossa, dopo il salvataggio del generale Nobile.

Mariano nuovamente operato

Stoccolma, 3 notte.

Il comandante Mariano, appena giunto in questa capitale, è stato trasportato all'ospedale Regina Sofia, dove è stato subito visitato da un primario locale il quale ha deciso di sottoporlo ad una ulteriore operazione alla gamba. Le condizioni generali del comandante si mantengono tuttavia abbastanza buone. I medici, anzi, ritengono che egli potrà essere in grado di proseguire per l'Italia fra una ventina di giorni.

(United Press)

Salvato dalla sedia elettrica

per la confessione della moglie adultera

New York, 3 notte.

Clifford Thompson si preparava oggi ad Atalanta, nella Georgia, a salire sulla sedia elettrica, allorchè un messaggero in tutta fretta sopraggiunse nelle carceri, recando seco l'annunzio che la moglie aveva confessato di aver compiuto essa medesima, insieme con il suo amante, il delitto per il quale il marito stava per essere giustiziato. Il Thompson, avrebbe dovuto morire a mezzogiorno, ma l'elettrocuzione venne differita in pendenza di indagini.

La signora Thompson, una vezzosa bionda, ha dichiarato che ad uccidere un piccolo mercante di Chartworth, certo Colleman Osborne, furono lei ed il suo amante. Entrambi poscia rovesciarono i sospetti sul marito della Thompson, il quale da ultimo venne condannato a morte, insieme con un negro, ritenuto suo complice nell'orrendo crimine. Anche l'esecuzione del negro è stata rinviata. Giova notare che la stessa signora Thompson fu condannata a morte, come indiretta manutengola dell'assassino, ma ottenne l'ammissione di un ricorso in appello, che sta per essere discusso. La confessione odierna include il nome del finora ignorato amante della Thompson, che è un uomo di affari di mezza età, certo Sham. La morte dell'Osborne fu progettata e mandata a compimento, e qualche ora dopo fu accusato il marito, allo scopo — dice la signora Thompson — di impedirgli di scoprire la tresca.

Il talamo esplosivo

Vienna, 3, notte.

Giovanni Niederberger, falegname in Friedstadt nell'alta Austria, lunedì sera andandosene a letto, si addormentò pacifico e tranquillo come un individuo che abbia compiuto il proprio dovere. Ma ad un tratto si verificò sotto le sue stanche membra una discreta esplosione. Giovanni Niederberger fu sbalzato dal giaciglio nel mezzo della stanza, tutto contuso e dolorante per bruciature. Anche il letto ardeva. Però, si riuscì a spegnere le fiamme. Sotto il cuscino sul quale fino a pochi momenti prima aveva posato la testa l'ignaro falegname, fu rinvenuta una miccia. Un tecnico dichiarò che la quantità di polvere trovata nel letto sarebbe bastata non solo ad uccidere il dormiente, ma anche a cagionare grossi danni all'abitazione. Le cose si sono svolte in maniera meno catastrofica anzitutto perchè Giovanni Niederberger avendo l'abitudine di muoversi continuamente, finì col disperdere la polvere, e in secondo luogo perchè col sudore del suo stanco corpo aveva inumidito l'esplosivo rendendolo meno efficace. Ma chi aveva messo la polvere nel talamo? Giuseppina Niederberger di anni 49, moglie del falegname. La donna si è riconosciuta colpevole, ma ha detto ai gendarmi che essa voleva semplicemente spaventare il marito col quale da tempo non viveva in buona armonia. Ora è in carcere per tentato uxoricidio.

Da scrittore a truffatore per colpa di una donna?

Vienna, 3 notte.

Quattro anni fa era arrivato a Gratz lo scrittore e professore di lingua francese René Devey, che in questi giorni ha dovuto trasferirsi dall'elegante appartamento abitato nel centro della città, in carcere. Giovane e di belle maniere, il professore Devey dava lezioni a giovanotti e signorine della buona società di Gratz, ma più gli piaceva dedicarsi ad una sua amichetta polacca che, con lui vivendo, lo aiutava a sopportare il peso della vita in una città di provincia. Denari non gliene mancavano: quindi spendeva. Negli ultimi tempi però contro il professore Devey diversi librai avevano sporto denunzia per grossi furti. Evidentemente, nella impossibilità di vivere del frutto dei libri propri, René Devey aveva deciso di vivere rubando e vendendo libri scritti da altri. Dopo i librai si fecero coraggio dei commercianti ai quali il francese aveva scroccato forti somme. E così la polizia ha proceduto all'arresto. Devey si giustifica obiettando che gli abbisognavano dei denari per rimandare in patria, con un certo indennizzo, la sua amica polacca, della quale si era stancato. Come scusa, non è scelta male. Tuttavia la polizia dubita di trovarsi in presenza di un truffatore internazionale, sul cui conto intende eseguire ulteriori indagini.

Crocefisso in treno

Macabro scherzo che finisce male

Berlino, 3 notte.

I bagnanti che oggi si recavano, in uno dei più affollati treni del mattino, al lago Wannsee ebbero la macabra sorpresa, aprendo un vagone, di trovarvi un uomo crocefisso. Sopra una grande croce di legno appoggiata alla parete, un uomo pendeva coi piedi e le mani forati dai chiodi e con al collo una scritta che diceva: «Quando sarò privo di coscienza, portatemi a casa». Accorse il personale del treno ed un medico e l'uomo fu tolto dalla croce. Con grande sorpresa gli accorsi constatarono che l'individuo si trovava in perfetto stato di salute. Egli era semplicemente un artista di varietà il quale, trovandosi disoccupato, era ricorso, per attirare su di sè l'attenzione, al mezzo di ripetere in un treno il numero di attrazione che [illegible] la sua specialità [illegible] di quarto ordine e che consiste appunto [illegible] crocefissione, per la quale [illegible] mani e i piedi appositamente forati. La croce era portatile [illegible]. Il pubblico non ha [illegible] all'artista la sua viva indignazione.

Il movimento dei professori medi

Roma, 3, notte.

Ecco la continuazione del movimento dei professori medi:

REGI ISTITUTI TECNICI

Lingua italiana, latina, storia e geografia. — Defilippo Giovanni da Sampietro al Natisone a Gorizia; Lami Adriana da Udine a Bergamo, Longobardi Esposito da Napoli (Fonseca) a Napoli (Savoia); Maraschi Borghi Elsa da Campobasso a Salerno; Sarti Brunetta da Grosseto a Brescia; Zammataro Carmelo da Foggia a Reggio Calabria.

Lingue straniere (francese). — Rengola Elisa da Alghero (ginnasio) a Salerno.

Musica e canto corale. — Paolini Isolina da Forlì a Ravenna.

REGIE SCUOLE COMPLEMENTARI

Presidenze. — Baridon Paolo da Saluzzo a Maglie con insegnamento di lingua straniera, per servizio; Bertazzoli Angelo da Cremona a Brescia; Cerini Gorina da Fontecorvo a Foligno con insegnamento della matematica.

Scienze naturali e computisteria. — Franzi Aldo da Casale Monferrato a Luino con insegnamento della lingua italiana.

Storia e Geografia. — Poletti Raffaele da Vigevano a Milano (Confalonieri); Franchini Domenico da Alessa al Acquaviva delle Fonti, con insegnamento del disegno; Guerra Enrico da Enna (ginnasio) ad Avola, con insegnamento della lingua straniera francese, per servizio; Soppressione di cattedra: Molinari Ugo da Pavullo a Mirandola (anzichè a Chiaravalle), con l'insegnamento della matematica, scienze naturali e computisteria, per servizio (soppressione di cattedra); Peraigretti Felice da Abbiategrasso a Venezia (Sanudo) con insegnamento della matematica, scienze naturali e computisteria.

Lingua italiana, Storia e Geografia. — Arr Carmela da Torino (Elena) a Torino (Laetitia), anzichè a Trieste; Beltramo Paola da Torino (Laetitia) a Torino (Elena); Bergamini Cincci Maria da Mortara a Vigevano; Bicolli Ulrico da Città di Castello ad Avellino, per servizio; Cavallo Pierina da Mortara a Casal Monferrato; Ciarsolo Adolfo da Torino (Lagrange) a Pinerolo, anzichè a Torino (Elena); Fabbri Nicola da Vigevano a Pergola; Lacuta Pietro da Chioggia a Treviso; Marino Zerilli Cafolina da Genova (Mameli) a Genova (Bixio); Messana Angela da Andria a Frosinone; Milner Anna da Caltagirone a Montepulciano, per servizio, anzichè a Sciacca; Nesei Petronia Adele da Cortona a Prato; Parla Patriarca Maria da Casale Monferrato a Sora, per servizio; Pascale Angelina da Ferrara a Novara; Pedraglio Clelia da Lecco a Salò; Saturnino Lina da Sora a Cirno, anzichè a Treviso; Santangelo Bianca da Genova (Bixio) a Genova (Mameli); Simoni Albertina da Como a Massa Marittima.

Matematica, Scienze naturali e Computisteria. — Locatto Spartaco da Acquaviva delle Fonti ad Imola; Marano Salvatore da Gandalla a Massa Marittima; Previti Antonio da Ruvo di Puglia a Mortara.

Lingue straniere (francese). — Favre Ernesta da Novara a Saluzzo; Parrociani Maria da Licata (Ginnasio) a Novara. — (Inglese): Cogliolo Luisa da Imperia (Istituto tecnico) a Spezia.

Disegno. — Bergamini Angelo da Udine (Istituto Magistrale) a Mirandola; Bertorello Giulietta da Tortona a Pavia; Lecaselo Antonino da Licata a S. Severo; Micciché Dante Alberto da Mirandola a Cremona; Righi Fernando da Padova (Galileo) a Trento.

(Stefani).

L'on. Origlia riammesso nel Partito

Bologna, 3, notte.

L'Assalto di domani pubblicherà:

«S. E. Turati ha riammesso l'on. Aldo Oviglio nel Partito. L'on. Arpinati, dando notizia all'on. Oviglio della deliberazione, gli ha espresso il suo vivo compiacimento e quello del Fascismo bolognese, che fu addolorato quando un provvedimento disciplinare lo allontanò dalla vita del Fascismo, che l'on. Oviglio fin dalle origini aveva servito con devozione».

Il «covo» delle rapine

Come un ex-coatto e un falso cultore d'arte spogliavano le loro vittime

Milano, 3 notte.

Il trentatreenne Mario Tacconi, che dimora in via Vincenzo Monti 32, con la moglie ed i figli, è un cultore d'arte e appartiene a ricca famiglia. La notte del 31 luglio verso le 24, mentre si dirigeva a piedi alla sua abitazione in Foro Bonaparte, è stato avvicinato da un giovanotto dall'apparenza distinta, dai modi insinuanti, e con lui attaccò discorso. Il giovanotto disse di abitare in corso Magenta 4, e di possedere una interessante raccolta di quadri. Il sig. Tacconi, sollecitato da questa notizia, avrebbe voluto subito vedere i dipinti; ma il giovanotto osservò che ormai l'ora era troppo tarda e rimandò l'appuntamento per la sera del giorno dopo.

Il fervente cultore d'arte fu puntuale ed il Tacconi venne accompagnato in un più che modesto alloggio al quinto piano. Il caldo era soffocante ed il giovanotto con squisita cortesia invitò il visitatore a togliersi pure giacca e panciotto. Poi gli offerse anche un rinfresco. Bevuta la bibita, prima ancora di esaminare i tanto agognati quadri, il Tacconi venne preso come da un senso di inspiegabile torpore e spossatezza. E poichè nella camera c'era pure un lettuccio, il Tacconi vi si sdraiò sopra. Quello che sia avvenuto in seguito il signor Tacconi non sa spiegare. Sta di fatto che un'ora dopo, abbandonato l'appartamento di corso Magenta 4, si accorse che dal suo portafoglio custodito in una tasca interna della giacca, erano stati sottratti ben quattro biglietti di banca da mille lire ciascuno. Comprese perciò di essere caduto in un tranello, ed oggi, consigliato anche dal suo legale, ha denunziato l'avventura alla polizia.

E' risultato che l'alloggio di corso Magenta 4 è di proprietà della portinaia dello stabile, la quale da poche settimane l'aveva ceduto in affitto al cameriere Giovanni Zanolli, che è occupato in un bar di via Dante. Il nuovo pigionante da qualche giorno aveva a sua volta dato ospitalità ad un individuo che, dichiarandosi momentaneamente privo di mezzi, invocava la protezione del cameriere. Lo Zanolli non avrebbe però mai sospettato che il suo ospite fosse nientemeno che un volgare pregiudicato, già condannato ben 20 volte per furti, truffe, ricatti e spaccio di cocaina e da poco uscito dal Cellulare.

Costui è stato infatti identificato per l'ex-coatto Teodante Balzaretti fu Francesco, detto «Dante», di anni 53, il quale, valendosi della conoscenza del giovanotto, falso cultore di opere d'arte, faceva accompagnare nel quartierino di corso Magenta, durante l'assenza dello Zanolli, le predestinate vittime per spogliarle con un sistema semplicissimo. Mentre il giovane complice, non ancora bene identificato, teneva a bada le vittime, il Balzaretti che si trovava nascosto sotto il letto, usciva dal suo nascondiglio e dal portafoglio del paziente sottraeva il denaro.

Sembra che le vittime siano parecchie, ma che la maggior parte abbia preferito subire il danno senza le beffe e le noie della denuncia. Tanto il falso pittore, quanto il Balzaretti, si sono resi latitanti. Risulta però alla polizia che dopo il furto ai danni del Tacconi, il Balzaretti abbia offerto una lauta cena ai suoi amici e collaboratori in una modesta trattoria di via San Giovanni sul Muro. La cuoca del locale ha fatto alla polizia importanti rivelazioni che porteranno sicuramente all'arresto dei componenti di questa pericolosa banda di eleganti ladri e [illegible].

DA BIELLA [illegible]

Milite fascista allogeno assassinato a Divacchi

Il delitto dovuto a vendetta politica

Trieste, 3 notte.

Ieri notte è stato ucciso a colpi di rivoltella a Divacchi il vigile urbano Giuseppe Cerquenek. Il delitto ha moventi politici, perchè non bisogna dimenticare che l'assassinato è stato quegli che alcuni mesi or sono, durante i fatti di San Canziano, quando alcuni studenti slavi compirono atti di sfregio contro la bandiera nazionale, arrestava due dei colpevoli ed al processo fu uno dei principali testimoni. La vittima, allogeno della 59.a legione, era uno dei più apprezzati militi fascisti di Divacchi, dov'era conosciutissimo per le sue doti di disciplina. Gli assassini lo hanno atteso mentre rincasava e lo hanno colpito a bruciapelo con tre rivoltellate.

A quanto raccontano quelli che videro la guardia municipale prima e che accorsero dopo il luttuoso fatto, il delitto si è svolto così: Cessato il servizio, il Cerquenek si diresse all'osteria di certo Giovanni Gumbo, dove già si trovavano due sconosciuti. Chiese loro chi fossero e si mise a chiacchierare con la figlia del proprietario. Poco dopo, usciti i due sconosciuti, la guardia abbandonava il locale. Conducendo la bicicletta a mano, lasciò la strada maestra e si diresse verso la strada in salita che conduce alla sua casa. Il fratello minore, Antonio, di anni 12, si era recato ad incontrarlo, quando due individui sbucati da dietro un muro gli si pararono davanti. Il più alto di essi sparò contro il Cerquenek una rivoltellata; poco dopo altri due colpi venivano sparati contro la vittima ed un quarto contro il fratello che potè mettersi in salvo.

In breve tempo l'allarme fu dato e gli accorsi videro due ombre che fuggivano per la campagna e che non furono potute raggiungere. Appena sparsasi la notizia del fatto, accorse sul posto il brigadiere, col podestà e il segretario politico di Palandri, i quali informarono tosto dell'accaduto il comune di Sesana da dove giunse il capo-manipolo di quella sezione. Questa mattina si sono recati sul posto il comandante della Milizia di Trieste, generale Mozzoni, e l'ing. Cobelli, segretario federale di Trieste. Sul posto si è recata anche la Commissione giudiziaria. E' stata allestita la camera ardente in una sala del Municipio, dove la salma è vegliata da 4 militi. I funerali avranno luogo domani alle 12 con l'intervento delle Autorità della Provincia e della Milizia.

Berlinese morto d'apoplessia e rosicchiato dai topi

Intra, 3 notte.

A Cannero da parecchi anni viveva il suddito tedesco Carlo Seiffer, d'anni 81, da Berlino. Costui aveva eletto il suo domicilio in una casetta in regione Pais di Viegiona, dove si era ritirato a vita quasi claustrale in seguito, a quanto si dice, ad un voto religioso. Ieri mattina il messo comunale di Cannero, recatosi a consegnare un documento nell'abitazione di costui, si trovò di fronte ad un'orrenda sorpresa. Dopo aver bussato ripetutamente alla porta senza che nessuno rispondesse, l'agente municipale salì su di una scala a pioli sino alla finestra del primo piano che, essendo aperta, permise di esplorare l'interno.

Una scena orribile gli si parò agli occhi, strappandogli un urlo di orrore. Seduto su di un gradino della scala interna, stava un corpo umano, ricoperto di mosche e di formiche. Al grido del messo, una vera folla di topi si diede a fulminea fuga, abbandonando la preda. Furono subito avvertiti i carabinieri e poco dopo giunsero sul posto il comandante della stazione, accompagnato da un sanitario per le constatazioni di legge. Abbattuta la porta d'ingresso apparve il cadavere del Seiffer — poichè si trattava precisamente di lui — in istato di avanzata putrefazione, ridotto in condizioni pietose. Il volto del vecchio era completamente roso dai topi e, particolare orribile, gli era stata completamente vuotata la scatola cranica. Il medico constatò che la morte risaliva da almeno 15 giorni ed era dovuta con ogni probabilità a sincope cardiaca, che colpì il Seiffer mentre rincasava fulminandolo sui gradini di casa. E' da escludere in modo assoluto ogni ipotesi di delitto. Il Seiffer ha famiglia che risiede attualmente a Berlino. I famigliari sono stati informati telegraficamente dalle autorità di Cannero.

Cinque condanne a Pallanza per gesta vandaliche

Pallanza, 3 notte.

Sono comparsi stamane davanti al nostro Tribunale cinque giovani imputati di gravi atti di violenza compiuti nella notte dal 28 al 29 maggio scorso. Essi sono: Riccardo Avonzini, di anni 34, da Varese residente a Pallanza, Antonio Vignola, d'anni 23, nato e residente ad Intra, Giorgio Spozio, d'anni 25, da Intra, Vincenzo Meroni, d'anni 32, da San Martino d'Argine ed Avellino Zagatti, d'anni 30, da Ferrara. Nella notte citata un gruppo di sette giovani, tra i quali si trovavano gli attuali imputati, si abbandonava a prepotenze in due locali pubblici di Intra, obbligando il proprietario di uno di essi a protrarre la chiusura sino alle 2,30 di notte. Le maggiori violenze furono commesse appunto in un caffè, dove i sette giovani pretesero di avere da bere ed al rifiuto del proprietario essi lo assalirono percuotendolo violentemente insieme ad una sorella quindicenne. Denunziati ai carabinieri, vennero il giorno seguente tratti in arresto e denunziati all'autorità giudiziaria. Due di essi durante l'istruttoria vennero prosciolti per insufficienza di prove; degli altri cinque sono stati condannati: il Vignola a tre anni ed 8 mesi di reclusione, e gli altri quattro a tre anni e sei mesi della stessa pena.

Padre e figlio carbonizzati nell'incendio della loro casa

Reggio Calabria, 3 notte.

Il Comune di Canini è stato teatro di un violentissimo incendio sviluppatosi verso le due di stamane nella casa di certo Francesco D'Agostino, contadino del luogo. Malgrado l'opera dei carabinieri, della milizia e dei cittadini accorsi, il fuoco ha distrutto tutto il fabbricato composto di un piano terreno e di un primo piano. Tra le fiamme è rimasto carbonizzato il Francesco D'Agostino, insieme con un suo figlioletto di quattro anni. Si ignorano le cause dell'incendio.

Il karakiri di un bracciante

Vienna, 3 notte.

Con uno stoicismo impressionante, un bracciante di Szombathely (Ungheria), Michele Meszaros, di 35 anni, si è da solo aperto il ventre per [illegible] affetto da un'ulcera allo stomaco. L'uomo è stato trasportato all'ospedale [illegible] dell'operazione eseguita con un rasoio comune, pur essendo gravi, non siano disperate.

CRONACA

Scontro di veicoli nell'oscurità

Tre feriti leggeri

Un accidente di strada, che ha avuto conseguenze di notevole gravità, è accaduto ieri, verso le 23, sullo stradale di Moncalieri. Un carro carico di verdura si avvicinava alla città, percorrendo il detto stradale. Pare che, come non di rado avviene fra questi conducenti notturni, il proprietario del carro sonnecchiasse.

In vicinanza della rampa di Cavoretto, e precisamente in corrispondenza del Villaggio Coloniale dell'Esposizione, si stanno compiendo dei lavori di sistemazione del piano stradale, in relazione ai binari della tramvia elettrica e alle condutture sotterranee. Ivi il terreno è solcato da scavi e buche.

Fu precisamente in una di queste fosse che il carretto della verdura, data l'oscurità e la mancanza di oculatezza del conducente, andò a ficcarsi con una ruota. Il veicolo traballò e fu ad un punto dal rovesciarsi: ma finì per incagliarsi semplicemente, mentre alcuni passanti accorrevano in aiuto del cavallo che non sapeva districarsi dalla critica situazione, e del conducente, che vedeva compromessa la sua andata al mercato.

Attorno al carro si radunò così un gruppetto di gente, che si affaccendava per disincagliare il veicolo. Ma le cose dovevano aggravarsi. In quel mentre un camion militare sopraggiungeva, diretto verso il centro della città. A causa della imperfetta illuminazione, il guidatore non si accorse in tempo dell'ostacolo che gli sbarrava la strada. Quando si avvide del pericolo, egli non era già più in grado di evitarlo. Fu così che il pesante veicolo andò a sbattere contro il carretto, rovesciandolo, e investendo alcuni dei presenti.

I volonterosi, chini per fare forza sulle leve di fortuna delle quali si erano muniti per trarre il carretto dalla sua critica posizione, non ebbero coscienza del pericolo imminente se non quando era troppo tardi ormai per gettarsi da un lato. E' facile immaginare il trambusto che ne seguì. Le grida, le imprecazioni ed i lamenti degli investiti potettero far credere, sulle prime, ad un disastro maggiore. L'ora tarda e la località non molto frequentata non impedirono che lo schianto ed il vocio richiamassero gente: accorse una pattuglia di RR. CC. e sopraggiunse la guardia civica Chiecchi dell'11.a Sezione, che si accinsero all'opera di soccorso. Fortunatamente il sinistro non era gravissimo. Il conducente del carretto, Giuseppe Bevilacqua, di Giacomo e di Luigia Gianotti, di 29 anni, da Santana ed ivi abitante in via Pessana, cascina Perosio, aveva riportato alcune abrasioni alle gambe. Gli altri due feriti sono Giovanni Scanavino fu Giuseppe, di 52 anni, meccanico, nato a Castelnuovo d'Asti ed abitante a Torino in corso Moncalieri, 244; e Tommaso Micheli fu Tommaso, di 29 anni, calderaio, da Pont Canavese ed abitante a Torino in corso Moncalieri 244. Il primo ha riportato una ferita lacero-contusa al cuoio capelluto e contusioni multiple all'anca sinistra, alla schiena, al dorso, nonchè ferite lacero-contuse al gomito sinistro. All'Ospedale San Giovanni è stato giudicato guaribile in 20 giorni. Il secondo se l'è cavata con una ferita lacero-contusa alla gamba sinistra, che il dott. Quarella ha giudicato guaribile in 5 giorni, salvo complicazioni. I reali carabinieri hanno potuto identificare il camion investitore.

Il Consiglio della Stazione sperimentale per le malattie del bestiame

La Stazione sperimentale per la lotta contro le malattie infettive del bestiame di Torino, in omaggio alle nuove disposizioni statutarie ha proceduto ieri all'insediamento del suo Consiglio di amministrazione ed alla nomina dell'Ufficio di presidenza. Erano presenti tutti i consiglieri, rappresentanti del Ministero, degli Interni, delle Amministrazioni provinciali, dei Consigli provinciali dell'Economia, della Città di Torino, del Comizio Agrario, quelli di alcune Federazioni provinciali dei Sindacati fascisti agricoltori. Alla presidenza, retta per lunghi anni con encomiabile disinteresse e zelante attività dal conte Eugenio Rebaudengo, e solo da lui lasciata per le sue molteplici occupazioni, venne nominato il conte dott. Paolo Thaon di Revel ed alla vice presidenza l'avv. cav. Riccardo Sella. Per acclamazione il senatore Rebaudengo venne eletto presidente onorario.

Il pittore olandese Isaac Israel a Venezia

Com'ebbe l'annuncio del premio di Amsterdam

Venezia, 3 notte.

Da qualche settimana si trova a Venezia il pittore olandese Isaac Israel, al quale, come è noto, è stato assegnato il premio per la pittura delle Olimpiadi, artista che gode anche qui larga notorietà, avendo partecipato a varie biennali veneziane. L'illustre artista, sulla spiaggia del Lido, lavora con ardore a fare studi per un suo nuovo grande dipinto. Sulla spiaggia, appunto, durante il lavoro, egli ha ricevuto l'altro giorno l'annunzio del premio olimpionico e con tale annunzio gli sono pervenuti numerosi telegrammi di felicitazione da parte di amici e di ammiratori.

Funambulo vittima del lavoro

Vienna, 3 notte.

Alcuni funamboli eseguivano ieri a Imst, nel Tirolo, le solite esercitazioni. L'artista Sikora mentre saliva sulla corda con un bimbo di nove anni, figlio di un suo collega, precipitò nel vuoto. Il piccino fu raccolto dal padre, che vigilava sotto, e se la cavò con lievi ferite. Il Sikora invece è morto sul colpo.

Stato Civile di Torino

3 agosto 1928.

NASCITE	15
MATRIMONI	1
MORTI	12

NASCITE: Maschi 7; femmine 8.

MATRIMONI: Mariano Luigi con Barberis Giacinta.

MORTI: Saroglia Antonio fu Angelo, d'anni 44, di Castagneto Po, operaio, via Cocconato 4 — Pistono Margherita vedova Caffaro, id. 71, di Lessolo, casalinga, via Migliet[illegible] 16 — Verga Maria ved. Pagani, id. 84, di Milano, casalinga, corso Regina Margherita 230 — Nicolini Domenico di Agostino, id. 30, di Torino, pensionato, corso Vigevano 16 — Pivano Camilla maritata Pivano, id. 66, di Sordevolo, [illegible], corso Regina Margherita 203 — Conta Laurina di Giuseppe, id. 30, di Sardara, relig., v. Cardinal Maurizio 5 — Silvano Rosa fu Domenico, id. 82, di Torino, rel., via Card. Mau. 5 — Marocco Giuseppina vedova Pagani, id. 56, di Torino, [illegible], via S. Donato 51 — Cauda Luisa ved. Fornas, id. 82, di Torino, agiata, via Massena 16 — Massa Giuseppina di Giuseppe, mesi 3, di Torino, via Bergamo 6 — Milano Olga di Pietro, mesi 3, di Torino, corso Vercelli 148 — Lovera Matteo fu [illegible] [illegible]

Le rovinose piene di due torrenti nel Trentino

Cento famiglie danneggiate

Trento, 3 notte.

I temporali, che hanno imperversato sull'Alta Val Venosta nelle ultime settimane, hanno danneggiato gravemente la campagna. I torrenti Pumi e Piovenna, ingrossati tanto da rovinare gli argini, riversano sulle campagne, sui prati e sui pascoli una enorme quantità di materiale alluvionale, asportando il fieno e coprendo le colture. Il Pumi ha allagato anche l'abitato di Pianol, arrecando danni alle scuole, alla canonica, ai ponti, alle strade e ai campi vicini. Il Piovenna, uscito dall'alveo, ha riversato milioni di metri cubi di materiale, coprendo le coltivazioni fino a dieci e anche fino a cinquanta centimetri di altezza. Le famiglie danneggiate sono un centinaio e appartengono ai paesi di Malles, Burgusio, Clusio, Pianol e Alzago.

Due donne salvate a stento mentre la cascina bruciava

Cannobbio, 3 notte.

La scorsa notte scoppiava improvvisamente un violento incendio in una casa colonica a Cavaglio San Donnino. Incendiatosi il fienile, che si trovava precisamente sotto l'abitazione dei proprietari, le fiamme avvolsero la casa [illegible] trasformandola in un immenso braciere. Nella camera soprastante si trovavano la trentacinquenne Clotilde Ceruti in Grandacci e la diciottenne Irma Forneri, sua cugina. Svegliatesi all'improvviso, esse si trovarono prigioniere delle fiamme. Spaventatissime, le due donne si diedero ad urlare invocando soccorso. Alle loro invocazioni accorsero i vicini che richiesero l'intervento dei carabinieri e dei militi fascisti, i quali, dopo ardito lavoro, riuscirono a trarle in salvo. L'incendio fu domato soltanto dopo parecchie ore di lavoro. Andarono distrutti il fienile e parte della casa.

Quattro contadini arrestati per un incendio ritenuto doloso

Firenze, 3 notte.

Si ha notizia da Santa Croce sull'Arno che un incendio improvviso si è manifestato nella proprietà del cav. Pescina. Le fiamme hanno attaccato immediatamente il grano pronto per la trebbiatura, distruggendolo completamente. I pompieri, recatisi sul posto, dopo alcune ore di intenso lavoro hanno potuto estinguere le fiamme. I danni ascendono ad oltre cinquantamila lire. I carabinieri, dopo un'inchiesta, hanno proceduto all'arresto di quattro contadini, sui quali sembra gravare l'accusa di avere provocato, a scopo di vendetta l'incendio in parola.

ANDREA TORRE, direttore politico.
LUIGI COLLINO, vice-direttore respons.

APPENDICE DELLA STAMPA (14

DUE CUORI

Romanzo di J. Nauzanes

Egli guardò la fanciulla che gli sorrideva. Era un po' pallida, ma squisitamente graziosa, col suo viso fresco, coi suoi occhi intensamente azzurri ed ingenui come quelli di un bambino, con le sue labbra di corallo, sulle quali il riso doveva avere il tintinnio del cristallo, col fremito dei riccioli biondi sulla fronte.

Giacomo rispose:

— Non soffro.

— No, voi non mi dite la verità... Fatemi la grazia di seguirmi... Mio padre sarà lieto di vedervi e vi farà apprestare tutte le cure di cui avete bisogno. Non rifiutate, ve ne prego, mi dareste un vero, un grande dispiacere. E' per causa mia che siete stato ferito e devo a voi di non aver perduto la mia borsetta...

Si chinò a raccoglierla e disse, sincera e grave:

— Sarei stata disperata, se mi fosse stata rubata. Oh! non per il danaro che contiene, ma perchè conservo in essa l'ultimo ritratto di mia madre...

Appoggiò la sua mano sul braccio di Giacomo ed insistè:

— Venite, venite con me!...

Egli obbedì sorridendo. Passarono attraverso il gruppo dei curiosi che si era raccolto intorno. Raggiunsero il portone dinanzi al quale l'automobile si era fermata e Giacomo notò che sopra una delle colonne che lo fiancheggiavano, una placca dorata portava la parola: *Banca*. La fanciulla spiegò:

— Mio padre è il direttore di questa banca. Lo sorprenderemo nel suo gabinetto da lavoro. Ma voi perdete sangue, signore! Sono sicura che voi soffrite...

Sulle sue labbra l'angoscia ed il sorriso si alternavano, come il sole e le nuvole nel cielo primaverile.

Entrarono entrambi in un corridoio. Si fermarono dinanzi ad una porta sulla quale era scritto:

Banca Rony.

— Seguitemi — disse la fanciulla, con una voce così graziosa, così chiara, così fresca e con una preghiera così ardente e sincera negli occhi, che Giacomo obbedì ancora.

Attraversarono una grande anticamera, dai solenni mobili scolpiti, poi un largo corridoio. Raggiunsero una porta.

— E' qui — disse la fanciulla. — Questo è il mio ingresso riservato.

E schiuse il battente della porta.

Una grande sala apparve, dalla tappezzeria chiara, dalle grandi finestre che disegnavano due rettangoli luminosi sul tappeto rosso. Una cassaforte in un angolo. Un lungo scaffale pieno di libri. Un grande scrittoio sparso di fascicoli, in mezzo ai quali luccicava l'apparecchio telefonico.

Seduto a quel tavolo un uomo lavorava. Leggeva; e di tanto in tanto sottolineava delle parole con una matita azzurra. Sotto la fronte alta, il viso appariva magro, secco, completamente raso.

La fanciulla mormorò:

— E' mio padre, signore.

Ed in quelle poche parole ella mise tanta tenerezza, tanto rispetto, tanto orgoglio, che esse bastarono a dare a Giacomo la piena rivelazione di quella dolce anima filiale.

La fanciulla picchiò un colpo leggero al battente della porta.

Il signor Rony alzò la testa ed il suo viso si modellò in piena luce. Giacomo vide brillare gli occhi grigi nelle orbite profonde. Il disegno del viso attestava la fermezza, la meditazione, l'accanimento al lavoro. Ma attestava anche la profonda tristezza dell'anima. Le labbra sottili si schiusero ad un sorriso che rivelò l'amore paterno.

Rony guardava sua figlia.

Poi volse gli occhi verso Giacomo.

E bruscamente il sorriso di quelle labbra si estinse. Il viso si contrasse, impallidì così visibilmente, che la fanciulla domandò:

— Non ti senti bene, papà?

— No... No... — rispose Rony.

Egli osservava Giacomo intensamente. Si passò la mano sulla fronte. E parve a Giacomo che quella mano tremasse. La fanciulla si avvicinò al padre e gli raccontò la scena che si era svolta per la strada; l'aggressione, la lotta, la ferita.

Rony taceva. I suoi occhi sembravano cercare al di là delle cose presenti, ricordi ed immagini sconosciute.

— Ma tu non mi ascolti papà! — disse la fanciulla.

Le labbra di Rony accennarono un sorriso vago e distratto.

— Sì, sì, ti ascolto — egli mormorò.

Tacque per alcuni istanti. Poi, con una voce strana, con la voce di colui che lotta per sottrarsi ad una idea ossessionante, egli disse:

— Vi ringrazio, signore, di quello che avete fatto per risparmiare a mia figlia un dolore. Ella adorava la mamma, che è morta tre anni or sono e...

S'interruppe. Pareva ora che egli esitasse a guardare Giacomo.

Dopo un breve silenzio, domandò:

— Come vi chiamate, signore?

— Giacomo Autran.

Il figlio del condannato, il figlio di Pietro Monnier non sapeva di avere altro nome.

Rony ripetè con voce incerta:

— Giacomo Autran...

Tacque ancora, con gli occhi volti verso la finestra. Il suo viso era immobile; ma quella immobilità pareva celare una segreta angoscia.

Per la seconda volta la fanciulla domandò:

— Non ti senti bene, papà?

Egli non rispose. Parve anzi che non avesse nemmeno udita la domanda. Si passò ancora una volta la mano sulla fronte e disse:

— Ma io dimenticavo che voi siete ferito signore... Ora telefonerò a un medico

— Inutile — rispose Giacomo, sorpreso da quella strana accoglienza — Non si tratta che di una piccola graffiatura...

— Ritenete che la vostra ferita possa nuocere alle vostre occupazioni?

— Affatto!

Dopo un breve silenzio, Rony riprese con voce sorda:

— Temo, signore, che le vostre risposte siano dettate da una esagerata delicatezza e da una eccessiva discrezione. Mi permettete di domandarvi quale è la vostra professione?

— Impiegato di banca.

— Ah!... E dove lavorate attualmente?

— Non lavoro da tre giorni.

— Ma dove eravate impiegato?

La fanciulla intervenne. Si chinò verso il padre e gli disse:

— Papà, è inutile interrogare il signor Autran. Il nostro dovere è di essere grati di avermi risparmiato un grande dolore, come tu stesso hai detto poco fa. Fortunatamente, egli è disoccupato e può quindi diventare da domani uno dei tuoi collaboratori.

Giacomo tentò d'interromperla:

— Signorina...

— Signore, lasciate che io parli per voi. Io sono qualche volta la consulente di mio padre, ed egli sa che i miei consigli sono sempre i migliori. Da domani, signore, se non avete nulla in contrario, voi lavorerete accanto a lui. Un uomo capace di quello che voi avete fatto per me, non può essere che un uomo d'onore. E se ciò non bastasse, non ci sarebbe che da guardare i segni del vostro valore, che voi portate all'occhiello...

Il signor Rony si alzò e disse lentamente:

— Mia figlia ha ragione, signore. Io vi prego di accordarmi i vostri servigi. Da molto tempo io andavo in cerca di un segretario che s'intendesse di affari bancari e nel quale io potessi riporre la mia piena fiducia.

— Ma, signore, — interruppe Giacomo — voi non mi conoscete...

— Sì, sì... — balbettò Rony.

Poi, rapidamente, come se cercasse di riparare alla stranezza di quella risposta, spiegò:

— Vi conosco per quello che mi ha detto mia figlia.

E si sforzò di sorridere, aggiungendo:

— A domani, dunque, signor Autran.

Tese la mano a Giacomo, con gesto esitante. La stretta fu breve e Giacomo ne ebbe una impressione singolare. Pensò per un istante a rifiutare l'offerta che quell'uomo gli faceva. Ma guardò la fanciulla e vide sulle sue labbra un limpido sorriso, nei suoi occhi una fervida preghiera.

— A domani, signore — rispose.

E si avviò per uscire. Ma sulla soglia si volse e rivide lo sguardo enigmatico di Rony e il sorriso luminoso della fanciulla.

Quando fu nella via ripensò a quel sorriso ed obliò l'accoglienza ambigua del banchiere. Il ricordo di quel sorriso splendeva in lui come un sole.

Ed egli si sentiva felice.

. . . .

All'indomani Rony ricevette Giacomo nel suo studio, gli mostrò un tavolo fra le due finestre e gli disse:

— Ecco il vostro posto, signor Autran.

Parlava sommessamente. Pareva che non ordinasse, ma che pregasse. E tutte le volte che rivolse la parola al giovinotto, la sua voce ebbe quell'accento di preghiera.

(Continua).

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

CERCANSI [illegible] autorizzati per smercio novità. Inutile presentarsi senza documenti. Rosso, Pollonghera, 45. 44356

RITAGLI pelle nuovi misti ex carrozzeria, quantità. Droghetti, via Mantova, 21. Telefono 21-400. 20990

VENDO 300 tonn. rovere, pino, disfacimento veliero secco. Droghetti, via Mantova, 21. Telefono 21-400. 20982

VERNICIATURA fuoco, parafanghi ogni genere. Specialità applicazione verniciatura cristallizzabile, apparecchi Radio, macchine fotografiche, cinematografiche, filettature. Torino, via [illegible], 28. 21074

Offerte d'impiego

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

CALZOLERIA assumerebbe serenne provata capacità anche dirigere lavorazione. Indicare precedenti, referenze. Scrivere cassetta 130 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 20635

CERCANSI tornitori per lavorazioni in serie. Officina, via Prodi, 30. 44381

CERCASI dattilografa, aiuto ufficio, bella scrittura, referenze. Ceo, via Nizza, 8. 44624

CERCASI, per coniugi soli, donna servizio, ottima pratica per cucina, serie referenze. Portinaia, Emanuele Filiberto, 12. 21066

CERCASI signorina, pratica contabilità e paghe operai. Scrivere cassetta 184 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 21010

CERCASI signorina quindicenne apprendista. Negozio Biancheria La Moda, Corso Vittorio Emanuele, 31. 44386

DONNA servizio accettasi da piccola famiglia. Officina, Pio Quinto, 27. 44410

IMPORTANTE industria di Brescia, per forniture governative, cerca per sviluppo lavoro presso Stabilimenti statali nella piazza, persona capace, ben accreditata, da nominare come agente domiciliatario. Inviare referenze e posti occupati, Carlelli, casella postale 130, Brescia. 3310

MAGAZZINIERE per distribuzione utensili, Specializzato, organizzatore. Scrivere cassetta 18 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44294

TECNICO pratico compilazione progetti preventivi cercasi. Indicare referenze e pretese cassetta 31 A. Unione Pubblicità, Genova. 5763

Domande d'impiego

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

CHAUFFEUR 10 anni servizio patente 1.o, 2o grado occuperebbesi famiglia privata o azienda trasporti anche fuori Torino. Corso Vercelli, 4, Lorenzon. 44217

DISEGNATORE edile tecnico capace altre mansioni, licenza tecnica, lingua francese, dattilografia, offresi ovunque. Scrivere cassetta 17 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44361

IMPIEGATO statale praticissimo ramo trasporti, lavori ufficio, incarichi fiducia, disponendo mezza giornata ogni giorno occuperebbesi. Scrivere cassetta 20 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44362

QUARANTENNE [illegible] cerca posto fiducia mezza giornata oppure guardia notturna presso privati, referenze. Battaglia, Cottolengo, 54. 44200

RAGIONIERE attivo volonteroso iniziativa pratica corrispondenza francese inglese spagnuolo conoscenza mercati esteri esportazione sviluppo vendite, contabilità moderne commerciali industriali, migliori referenze, cauzione, massime garanzie, offresi seria casa impiego stabile. Tessera ferroviaria 402.180, fermo Posta, Torino. 21043

RAGIONIERE lunga pratica contabilità bilanci corrispondenza, dispone ore libere. Scrivere cassetta 119 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 4344

STENODATTILOGRAFA, ragioniera, corrispondente italiano, francese, nozioni altre lingue, praticissima lavori ufficio, ottime referenze, cerca posizione adeguata. Scrivere cassetta 160 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 21022

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFARONE negozio articoli casalinghi, centrale, liberasi 17.000, eventualmente cedesi vuoto. Demaria, Bellezia, 17. 21063

AZIENDA industriale bene organizzata specialità propria, ottima reputazione trentennale cerca trasformarsi anonima per più ampio sviluppo più vasto inizio esportazione. Referenze primissimo ordine. Capitale occorrente 500.000. Indirizzare nominativi cassetta 161 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 21063

CEDESI avviata officina magli, torni revolver, cherriot, pialle, limatrice, bilanciere, trapani, saldatrice. Scrivere cassetta 72 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44150

CEDESI in località centrale negozio vuoto con alloggio adatto qualunque commercio, libero subito. Rivolgersi Portinaia, via del Carmine, 22, Torino. 21103

CEDESI negozio commestibili via Maria Vittoria, 26, con retro bottega, alloggio e cantina. 44300

CEDO causa partenza Trattoria Toscana, prezzo convenientissimo, alloggio. Mazzini, 12. 21046

CEDO latteria, gelateria. Via Priocca, 27.

CERCANSI per pochi mesi Lire 25.000 garantite 100.000. Buon interesse. Scrivere fermo Posta, passaporto N. 2084, Torino.

CAGLIANICO (Biella) rimettesi macelleria, commestibili [illegible] avviamento. Vasta clientela. Rivolgersi ivi Quaregna Stefano.

GRAN Caffè-Pasticceria importante città riviera Ponente sul mare cedesi motivi famiglia. Gianna, casellista 1119, Genova.

MACELLERIA rileverebbesi. Pretese e località. Gradi. Valsalice, 36, Telefono 31-035.

PANETTERIA, pasticceria, in Piossasco motivi famiglia urge cedere. Rivolgersi Ciberto Alfredo, Fabbrica Liquori, Piossasco. 21063

RAGIONIERE rileverebbe associerebbesi rigorose sviluppo, organizzazione azienda commerciale, industriale avviata, massima pratica, garanzie, possibilità e serietà. Fermo Posta, passaporto 7775, Torino. 21042

RILEVEREI Bottiglieria, Trattoria, contanti, bene avviata. Esclusi mediatori. Scrivere cassetta 179 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 20990

[illegible] [illegible] officina meccanica bene attrezzata. Ventura, via Pier Carlo Boggio, 130. 44400

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

CASA 6 camere, vigna, mq. 5000, libera, 50 mila. Bassino, Po, 33. 21058

CASCINA 30 giornate collina torinese affittasi. Barbero, via Mazzini, 34, Torino.

CERCASI settembre, ottobre, alloggio altitudine 700 circa. Caligaris, Vassalli Randi, 3. 20657

COMPRO palazzina, casa reddito, permutando con splendida villa collina ammobiliata. Telefonare 41-390. 44710

SUPERGA causa stagione inoltrata vendesi [illegible] villa sei ambienti, giardino. Beringhio Luigi. 44300

VILLA cascina Cavoia collina, 25 chilometri Torino, 50 giornate vendesi 130.000. Casa Saracco, [illegible]. 42668

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobigliati

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

A. Affittansi due-quattro camere, senza rilievo. Pio Quinto, 16. 21080

A. A 650-700 per camera vendonsi alloggetti. Foscolo, 17. 21056

ABBISOGNAMI chiarissimo locale studio scultura possibilmente cortiletto. Terracini, Mantova, 32. 44109

AFFITTANSI due camere, sessanta mensili, cinque ducento, Corso Vittorio, 71. 44319

ALLOGGIO centrale, camera stile, bagno, annesso ufficio telefono, rimettesi. Lunga capitolazione, affitto irrisorio. Scrivere cassetta 172 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CEDONSI locali uso ufficio magazzino o negozio, via S. Massimo. Telefonare 50-371.

CEDONSI tre camere ammobiliate o affittansi due. Rivolgersi Portineria, via Po, 52.

CERCO alloggio quattro ambienti, comodità, paraggi signorili, possibilmente termosifone. Scrivere cassetta 186 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 21054

CERCO alloggio 3 a 4 [illegible] dintorni barriera Francia. Lattero, via Po, 31. 44999

CERCO quattro ambienti paraggi Statuto. Scrivere cassetta 24 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44300

CONIUGI senza prole cercano camera, cucina vuote. Borione, Stellone, 7. 44057

CONIUGI soli cercano tre camere vuote preferibilmente centrali, Tarditi, via Fucina, 16. 20800

CONIUGI anziani cercano tra vie Sacchi, Venti Settembre, corso Vittorio, Vinzaglio alloggetto signorile vuoto non oltre terzo vista strada due tre camere comodità riscaldamento. Offerte cassetta 195 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 21006

D'AFFITTARE via Nizza 203 vicino smistamento grandi locali con sotterranei. 44341

REGALO 200 per camera o soffitta vuota. Urgente. Offerte cassetta 194 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 21005

VENDESI, affittasi alloggio otto vani, cedendo mobilio equo prezzo (gran studio, termosifone, gabinetto bagno). Via Roma, Galleria Nazionale. 43850

Camere mobiliate e pensioni

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTERSI bella matrimoniale, sala, volendo uso cucina. Via Massena, 54. 21012

CAMERA matrimoniale affittasi subito, bagno, centralissima. Bicatto, 33, via Carlo Alberto. 44398

CERCO una camera vuota o mobiliata entrata indipendente, centrale. Esclusi mediatori. Scrivere cassetta 31 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44423

PIED-A-TERRE indipendente di gran lusso cercasi subito. Scrivere Cassetta 34 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44346

SUBITO disponibili camera letto, cucina, ammobiliate, disimpegno. Rivolgersi portineria Cibrario, 70. 44340

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ALLA Mobiliare, via Bellezia, 19, vendonsi buoni prezzi, [illegible] garanzia: camere letto, pranzo, salotti, mobili diversi, mac. crine, sedilame. Assortimento completo letti [illegible], slalunghe, ottomane, fabbricazione propria. Intemerata concorrenza qualità, prezzo. Facilitazioni pagamento. 44128

ALPINISTI, escursionisti, acquistate ottime stoviglie alluminio Primus, tritatutto, spremipomodoro. Comba, Palatina, 4. 95081

FONOGRAFI mondiali, dischi meravigliosi, ingrosso, minuto, convenientissimi. Sturporum, Galliari, 14.

LUNEDI', ore 17, liquidansi miglior offerente, libri, oggetti artistici, armi. Piave, 18.

MACCHINA maglieria rettilinea nuova, vendesi prezzo militissimo. Via Cappel Verde, 1, Albero. 44297

MOBILI, grandiosissimo assortimento, vendonsi, buoni prezzi, Stabilimento Paggilia, Mazzini, 14. 20217

TENDE, tendine, stores le più moderne e i più bassi prezzi. Rivolgetevi direttamente fabbrica, corso Regina, 25. Rodi. 4786

TITOLARE importante modisteria con alloggio causa salute cederebbesi, [illegible] collaboratrice. Scrivere Capella, Didone, 20. 44200

100 lire regalo informandomi Massena, 50, di una cagnetta foxterrier, coda lunga, smarrita 9 luglio. 25085

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

AGENTI importazione introduttissimi prodotti alimentari esteri cercano ottimi rappresentanti varie zone libere Italia. Scrivere Sohia, San Vincenzo 51-1, Genova. 6331

ATTIVI rappresentanti con scelta clientela ricerca primario Oleificio. Scrivere casella 59, Oneglia. 3071

CERCO per grandi città signore piazziste, signorine vendita abiti donna, bambini. Forte provvigione. Scrivere cassetta 8 C. Unione Pubblicità, Venezia. 8412

PER primarie fabbriche [illegible] nazionali, esteri, cercasi piazzista. Esigonsi referenze ottime. Scrivere cassetta 189 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41086

RAPPRESENTANTE grossista alimentari con depositi Docks, offre combinazione uso magazzini: cerca consorzio collaboratore, preferendo collega introdotto clientela Piemonte. Scrivere dettagliatamente alla cassetta 188 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 20066

VIAGGIATORE farmaceutici specialità serie decima offresi. Cassetta 13 A. Unione Pubblicità, Genova. 5334

VIAGGIATORE Liguria droghe farmaceutici specialità offresi, Cassetta 13 A. Unione Pubblicità, Genova. 5333

Alberghi e stazioni climatiche

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

BERGEGGI, mare e monti, Passate agosto, Albergo Serenissima, ottimo trattamento, medesima Direzione Stabilimento Bagni, 30 giornaliere. 5336

BELGINA [illegible] Italia. Aumentato posti. Nuove iscrizioni. Dottor Degiovanni, Finalmarina. 44080

RAPALLO, Hôtel Bellevue et des Anglais. Pensione estiva, 28-30. Acqua corrente, Garage. 4706

SANREMO, Albergo Nazionale, accanto Casino. Trattamento prim'ordine, cabine. Pensione trenta. 3560

Automobili biciclette e sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A. V. S., Rudge, Ariel, Sarolea, New Hudson Royal, Triumph, Indian, B. S. A, straoccasioni, vendo. Bosco, Inghilterra, 21

ASSORTIMENTO pistoni cilindri, segmenti auto, moto, rettificatura cilindri, prezzi concorrenza. Stabilimenti Bolla, via Bricca, Telefono 40634. 43630

AUTOMOBILISTI!! Specialità pistoni ghisa, leggerissimi, sostituiscono qualsiasi pistone alluminio, adattabile specialmente motori Fiat 501, 503, 505, 509. Massimo rendimento. Fonderia Specializzata Pistoni Monoblocchi pistoni. Bertoldo Orassi, Roccaviglie, 38. Telefono 92227. 44271

BERLINA 501, occasionissima, vendo. Visibile sabato mattina. Moderno, Saluzzo, 90.

BICICLETTE splendide, garantite, enormi ribassi. Salardo, via Carlo Alberto, 29.

BLACKBURNE, Frera, J. A. P., diversi ciclomotori, 3 motosidecars, prezzi incredibili, prova. Gindro, via Pianezza, 54. 44124

CICLOMOTORE sport quattro tempi, nuovo, vendesi. Garage, Principe Amedeo, 13.

COMPERO 18 B. L. o 4 tonnellate Scat qualunque stato se vera occasione. Scrivere cassetta 187 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 21053

FIAT 503, torpedo, 4 sportelli, come nuova, vendesi, conveniente, oppure trattasi cambio. Cooperativa Proprietari, Stadium.

FIAT 509 a 4 posti vendo. Via Barbaroux, N. 61. 44349

FIAT 503, torpedo, L. 7800, rapido realizzo. Cooperativa Proprietari, Stadium. 21017

FRERA 500 valvole testa, come nuova, vendesi straoccasione 2800. Pagella, Nizza, 91.

LA Scuola Automobilistica Piemonte, garantisce patente, poco tempo, minimo prezzo, Corso Valentino, 38 bis. 44117

MOTO Norton perfettissima vendesi ottima occasione. Garage, Principe Amedeo, 13.

NORTHON B. S. A., Ballon Triumph, F. N., Sarolea, Frera, ciclomotore, altre motociclette. Biella, [illegible] Cottolengo. 21072

OMNIBUS e Camion tipo 3 F. e 15 Ter vendonsi. Via Petrarca, 31. 21098

TORPEDO 501 e 503 vendonsi occasione. Via Petrarca, 31. 21097

VENDESI coupé Fiat 507, in pelle, ultima serie, trentamila chilometri. Gerbi, Garibaldi, 55. 44290

VENDO ciclomotore, tre marcie. Bena, via Appiocci, 5, (Borgo Vittoria). 44282

VENDO Itala, adattabile camioncino. Ottime condizioni. Cerri, Nizza, 62. 21047

WEYMANN 503, 509, Cabriolet 509, torpedi 501, 503, camioncino 509. Boucheron, 19. Telefono [illegible]. 21080

501 Landaulet come nuovo vendesi. Via Petrarca, 31. 21098

509 Spider lusso vendo. Corso Orbassano, N. 20, Panificio. 21067

[illegible] vendo moto Sarolea 500, moderna, come nuova, da bollare. Ronchay, Sant'Agostino, 15. 44180

Annunzi matrimoniali

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

STATALE diplomato, 38enne, 17.000 annue, sposerebbe signorina, vedova, ricca, 25, 32enne. Scrivere tessera 310,180, fermo posta, Novara.

VENTINOVENNE, proprietario centrale negozio parrucchiere, sposerebbe abile, seria pettinatrice, disposta coadiuvarlo. Indirizzare Libretto postale N. [illegible], fermo Posta, Torino. 44191

Tipografia del giornale LA STAMPA